

Città Viva

anno XXXII

n.4

Giugno | Luglio 2015

Euro 4,00

Todi Festival 2015

Progetto per i Voltoni

Il sindaco e le app

La vicenda dell'Aisa-Trelmet

Ricordo di Dorazio

Convegno sull'Ucraina

La festa della musica

“Le cognate” di Sempreingiochi

La cattedrale di San Giovanni Battista

Calcio: il pallon d'oro

auto2

TODI: loc. Pian di Porto - Tel. 075.8987370
ORVIETO: loc. Bardano - Tel. 0763.315215
www.auto2.fiat.com auto2@gruppoauto2.it



AUTOLAVAGGIO

REVISIONI

OFFICINA

OCCASIONI su:

- Nuovo
- Km Zero
- Usato semestrale
- Veicoli commerciali Fiat



VILLALUISA
HOTEL RESTAURANT

Via Angelo Cortesi, 147
06059 TODI (PG)

Tel 075 894.8571

Fax 075 8948472

www.villaluisa.it
villaluisa@villaluisa.it



L'ERBORISTERIA
di SILVIA



- ERBE SFUSE
- FITOTERAPIA
- OLII ESSENZIALI
- COSMESI NATURALE

- IDEE REGALO
- FIORI DI BACH
- TISANE
- MAKE UP



Loc. Ponterio, 47 - 06059 - Todi (PG) **Tel.** 075/898.70.24 **mail** lerboristeriadisilvia@gmail.com **Facebook** L'erboristeria di Silvia

Editoriale

E' il numero che inaugura l'estate e fornisce informazioni sulle attività estive, compreso il Todi Festival, di cui presenta il programma con accluso commento. Dà notizia di progetti riguardanti la città che, se realizzati, porteranno grandi benefici, ma registra anche la scomparsa di imprese, che segna una perdita secca per l'economia generale e per il tessuto sociale. Molti i servizi sulle manifestazioni culturali di fine inverno e primavera, tra cui in particolare risalto quelle prodotte da associazioni cittadine. Buone vacanze a tutti.



Anno XXXII, numero 4
Giugno | Luglio 2015
In copertina: Todifiorita.
Foto di Roberto Befani

Sommario

ATTUALITÀ

- 4- Il sindaco a portata di app. (a cura di Isabella Zaffarami)
- 5 - Todi Festival 2015 (Manfredo Retti)
- 8 - Chiusura per L'Aisa-Trelmet (Susi Felceti)
- 10 -Todi...nel cuore (Donatella Fedele)
- 12 - Si rialza il sipario su Dorazio (Gianluca Prosperi)
- 15 - Un futuro di mostre (La Redazione)
- 16 - L'Ucraina alla ricerca della pace (Alessandro Maria Brizioli)

LA SCUOLA TUDERTE

- 18 - "Liminalia" a Todi (Benedetta Sciaramenti)

ARTE E CULTURA

- 20 - Che festa! (Francesco Gallo)
- 22 - "Le cognate" al Nido dell'Aquila (Manfredo Retti)
- 23 - Scuola Comunale di Musica: triennio "Marte Onlus" (La Redazione)
- 25 - Jacopone: una questione infinita (Francesco Gallo)
- 26 - "Mica c'è male, è bello el fabbricato!" (Lorena Battistoni)
- 28 - La cattedrale di San Giovanni Battista costruita dal Santo Vescovo Callisto (Valerio Chiaraluca)

SPORT

- 33 - Il pallon d'oro del calcio (Lorenzo Maria Grighi)

FLASH DELLA MEMORIA

- 42 - Il passeggio di una volta (Gianluca Prosperi)

LA CHIESA TUDERTE

- 46 - Le dinamiche ecclesiali nella diocesi Orvieto - Todi (Federico Panzetta)

RUBRICHE

- 31 - Almanacco
- 34 - Notiziario
- 36 - Ricordiamoli
- 41 - Monitoraggio
- 44 - Divagazioni

CittàViva

Periodico bimestrale edito dalla PRO TODI editrice
Autoriz. Trib. Perugia n., 710 del 14/12/1984
Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV / 70%



Redazione e amministrazione:

Piazza del Popolo, 36 - 06059 Todi (PG)
Telefono e Fax: 0758943933
e-mail: protodiasso@libero.it

Direzione:

Manfredo Retti - Direttore Responsabile
Maurizio Pallotta - Vicedirettore

Redazione:

Lorena Battistoni, Susi Felceti, Maria Giovanna Di Tria, Isabella Zaffarami

Hanno collaborato a questo numero:

Alessandro Maria Brizioli, Valerio Chiaraluca, Donatella Fedele, Guido Gagliardini, Francesco Gallo, Lorenzo Maria Grighi, Monica Lorenzini, Carlo Milordini, Federico Panzetta, Giorgio Pianegiani, Luca Patalini, Gianluca Prosperi, Benedetta Sciaramenti

Stampa:

Tipografia Tuderte

Fotografia:

Archivio Città Viva, Archivio personale Roberto Befani, Archivio Todi Festival, Giovanni Antonelli, Paola Berleghini, Giancarlo Mantilacci.

Abbonamenti:

- presso la sede della PRO TODI, Piazza Umberto I, 3/6, aperto tutti i giorni feriali dalle 10,30 alle 12
- con versamento su ccp n° 14189062 intestato a "Associazione Pro Todi - Sostenitori Città Viva"

Codice IBAN: IT4580530838702000000003578

Banca Popolare di Ancona Filiale di Todi - Piazza del Popolo

Chiuso in tipografia il 14 Luglio 2015 - tiratura 1.300 copie - € 4,00

Il sindaco a portata di app.

a cura di Isabella Zaffarami

A poche settimane dal lancio del dispositivo i download sono stati più di cento

Esiste una app per contare la distanza che si percorre a piedi nel corso di una giornata, una per misurare febbre e battito cardiaco, un'altra app permette di utilizzare smartphone e tablet come perfette livelle, una può misurare i decibel di un suono e un'altra, una volta inseriti gli ingredienti che abbiamo in frigo, ci consiglia che pasta cucinare. Insomma di app, ossia di applicazioni informatiche che permettono di svolgere una o più particolari funzioni, ce ne sono per tutti i gusti e le esigenze e, da qualche mese, è disponibile anche la app per entrare in contatto e monitorare il lavoro del sindaco di Todi Carlo Rossini. Il dispositivo si chiama "Todinsieme", come il blog del primo cittadino e la pagina Facebook a esso correlata, ed è stata voluta dal sindaco stesso, ispirato anche dall'evento "Todi Appy Days", il festival delle app appunto, organizzato anche per quest'anno sul Colle, dopo il debutto del 2014, dall'agenzia Sedicieventi di Eugenio Guarducci insieme al Comune, dal 24 al 27 settembre. L'obiettivo dell'applicazione è di fornire un altro strumento di partecipazione e comunicazione tra amministrazione comunale e cittadini. La app è disponibile gratuitamente online, sugli store di Apple (App Store) e di Android (Google Play). All'interno della app, scaricabile gratuitamente su smartphone e tablet, è possibile consultare in tempo reale l'agenda quotidiana del sindaco, leggere notizie utili sull'attività dell'amministrazione comunale, seguire gli aggiornamenti sulle opere pubbliche in corso e in cantiere e scoprire i principali eventi e manifestazioni in città. Tutti i contenuti presenti sulla app possono inoltre essere condivisi da ogni utente con un semplice click sui social network più diffusi (Facebook e Twitter). Oltre alla



galleria fotografica, la nuova applicazione consente di scrivere in maniera semplice un messaggio o chiedere un appuntamento al sindaco. Altrettanto semplice è l'altra utilità di servizio, che dà la possibilità a ogni cittadino di inviare direttamente al Servizio Segnalazioni del Comune di Todi una richiesta di intervento su manutenzioni, viabilità aree verdi, nettezza urbana, illuminazione pubblica, trasporti e scuole. Oltre al testo è anche possibile allegare una foto relativa alla richiesta di intervento. L'applicazione "Todinsieme", online da alcune settimane, ha superato i 100 download, distribuiti in egual misura tra gli utenti Apple ed Android. «Con questo nuovo strumento – commenta il sindaco di Todi Carlo Rossini – abbiamo voluto mettere a disposizione dei cittadini un servizio interattivo che permette sia di ricevere informazioni che di inviare richieste e segnalazioni

tramite una nuova piattaforma comunicativa. L'amministrazione comunale è interessata a migliorare e sviluppare la comunicazione istituzionale dell'ente e l'interazione con cittadini e turisti. In questa ottica, oltre al costante sviluppo e miglioramento delle informazioni diffuse attraverso i canali tradizionali come comunicati stampa, newsletter settimanali, sito internet istituzionale, abbiamo inteso dotarsi di una nuova modalità comunicativa che va a integrare i canali di comunicazione classici con quelli più moderni come le applicazioni digitali. L'auspicio è che i tuderti possano utilizzare la nuova app come un utile strumento relazionale sia per entrare in contatto in maniera diretta con l'amministrazione comunale che per collaborare con l'ente attraverso questa nuova modalità di partecipazione attiva».



MEMOLEO

P.zza del Popolo, 21 - TODI (PG)
Tel. 075.8943920 - 392.0003227
info@memoled.net - www.memoled.net

Todi Festival 2015

Manfredo Retti



SPETTACOLI

TEATRO COMUNALE

Cabaret, musical eseguito dalla Compagnia della Rancia e diretto da Savario Marconi (21 e 22 agosto). **Mita Medici canta Franco Califano**, spettacolo musicale ideato e diretto da Silvano Spada (24 e 25 agosto). **Un coperto in più** (M. Costanzo). Regia di Gianfelice Imparato (29 e 30 agosto)

NIDO DELLAQUILA

Maradona è meglio 'e Pelé (Clementi-Grosso). Regia di Paolo Triesti-

no (22 e 23 agosto). **Nove** (E. Erba). Regia di M. Avogadro (25 e 26 agosto)

Il matrimonio nuoce gravemente alla salute (Leandri-Wallace). Regia di Massimo Natale (28 e 29 agosto)

SALA IACOPONE

Io, Zarah Leander. Direzione musicale di Cinzia Gangarella (22 e 23 agosto). **Elena Bonelli interpreta Brecht**. Direzione musicale di Cinzia Gangarella (26 e 27 agosto). **Marlene D. The Legend**, di e con Riccardo Castagnari (29 e 30 agosto)

SALA DELLE PIETRE

Un calcio in bocca fa miracoli (da M. Presta). Regia di Massimo Maraviglia

(22 e 23 agosto)

Clausure (M. Pizzi). Regia di Francesca Satta Flores (25 e 26 agosto)

Emigranti (S. Mrozeck). Regia di Giancarlo Flores (28 e 29 agosto)

RIDOTTO DEL TEATRO

-Do not disturb-Il teatro in albergo. Spettacolo di mezzanotte, su regia di M. Gelardi (22 - 29 agosto)

ARENA FRANCISCI

Oltre lo specchio, eseguito dalle ragazze e ragazzi ospiti del Centro di Palazzo Francisci (27 agosto)

TEMPIO DI SAN FORTUNATO

Concerto finale, eseguito dalla Jeans Symphony, con direzione di Mattheus Mantanus (30 agosto)

SEZIONI

CINEMA

Sala del Capitano

Rassegna dedicata a Rainer Werner Fassbinder (23-29 agosto, ore 17)

Conferenza multimediale su tema "La seduzione del male" (24 agosto, ore 19)

MUSICA

Musica in giardino: "Le sinfonie di Beethoven" (Giardino di Palazzo Grondona, 23-27 agosto, ore 21)

Alessandro Bistarelli pianista (Aula Magna del Liceo, 28 agosto, ore 12)

INCONTRI

Sala del Capitano

Pianeta Beuys, a cura di Damiano Kounellis (22-30 agosto)

Tributo a Peter Stein, con film "Le maratone di Peter" (29 agosto, ore 12)

"Storia dell'idea di Europa", (26 agosto, ore 18)

"La Germania, culla del pensiero matematico" (28 agosto, ore 18).

“Il viaggio in Italia di Goethe” (25 agosto ore 12)

“Contro Wagner” (26 agosto, ore 12)

“Storia di arrivi in Germania”, documentario (27 agosto, ore 19).

“Italiano in Germania” (30 agosto, ore 12)

EVENTI

Sala del Capitano

“Il cibo e le donne”, omaggio all'Expo 2015 (22 agosto, ore 18).

“Viaggio nell'Umbria sotterranea” (24 agosto, ore 12).

MOSTRE

Galleria Bibò's Place

“Il pirata e il farmacista”, sull'opera di Henning Wagenbreth

“Personale di Bruno Ceccobelli (21 agosto-13 settembre)

“Berlino: il muro dei muri”, installazione di Valentina Palazzari



Mita Medici

che quarant'anni fa si ebbe, al Quirino di Roma, l'interpretazione dei fratelli Giuffrè, con Carlo regista, Il *“Marlene D. The Legend”*, insignito di riconoscimenti a Parigi e a Città del Messico, *“Il matrimonio nuoce gravemente alla salute”*, di provenienza francese (nuovo dunque per l'Italia), già alla quinta stagione di repliche, e, infine, il *“Cabaret”* inaugurale, che contiene un valore aggiunto: è la ripresa di uno spettacolo “storico” del TodiFestival 1993 e, al tempo stesso, segna venticinque anni da quell' *“A corus Line”*, che, sempre a Todi e nel Festival, si propose come uno dei primi “musical” italiani. Regista sarà sempre Saverio Marconi, mentre Giampiero Ingrassia sostituirà Gennaro Cannavacciuolo. Con questo spettacolo dall'esito scontato, diamo per risolta la serata inaugurale, che, trasferita in teatro dai templi cittadini dove fu alle origini, ha costituito spesso un problema, fino all'insuccesso della passata edizione, rispetto alla quale la presente entra in felice discontinuità. A ben guardare questo *“Cabaret”* ha anche un altro merito, in quanto contribuisce, a suo modo, ad arricchire il settore musicale, che quest'anno è più ampio del solito: un recital pianistico, una conferenza su Wagner, la consueta “musica in giardino”, e, soprattutto, il concerto sinfonico di chiusura, altra novità, sia di genere (musica classica, non balletto), sia di sede (il Tempio, non la Piazza). Ma questa maggiore rilevanza ha un motivo ed è la nazione

di riferimento: non si poteva chiamare in causa la Germania senza coinvolgere la musica, nella fattispecie la “sua” musica, che parla sia attraverso le sinfonie di Beethoven e Mendelssohn (figuranti nel concerto conclusivo), sia con le canzoni di Marlene Dietrich e di Zarah Leander.

Poi c'è il consueto predominio della prosa, in particolare di quella aperta alle problematiche odierne, e quindi abbiamo i temi dell'emigrazione, della vocazione religiosa, del matrimonio, del travestitismo e, persino, del disturbo alimentare (vi agiranno i ragazzi e le ragazze ospiti di Palazzo Francisci, con una loro “scrittura scenica”). Tutti gli spettacoli sono, come sempre, collegati alla struttura e alla capienza delle sedi, che hanno il loro vertice negli spazi del Teatro Comunale e procedono in una scaletta discendente che potrebbe essere vista così: Nido dell'Aquila- Sala Iacopone-Sala delle Pietre- Ridotto del Teatro (bastante, quest'ultimo, all'appuntamento continuativo di mezzanotte). Sta a parte l'Arena Francisci, che in realtà non è più “arena” da quando ha chiuso con il cinema estivo, e che dovremmo tornare a chiamare “giardino”. Sta a parte come immagine residuale dei luoghi all'aperto (l'altra è il giardino “Grondona”), in un anno che vede la scomparsa della Piazza. Già, la Piazza quest'anno non c'è. Se per lo spettacolo inaugurale abbiamo parlato di discontinuità felice, per questa “alterazione” che diciamo? La Piazza era veramente necessa-



Antonio Grosso

In quella che è, ormai, la terza tappa del nuovo TodiFestival, vediamo di individuare, se possibile, elementi di continuità. Ne appaiono molti, già a prima vista: sia nelle sedi di spettacolo (ma con qualche eccezione), sia nel programma, che presenta titoli in massima parte inediti. Solo quattro su quindici non lo sono, ma il loro inserimento ha un motivo: la lontananza nel tempo e nello spazio, che li rende appetibili e degni di rilettura. Sono *“Un posto d'onore”* di Maurizio Costanzo,



Castagnari-Dietrich



Il maestro Mattheus Mantanus tra gli orchestrali

© Cristian Castelnuevo

ria ad una conclusione, più di facciata (folla, palco, cornice..) che di contenuti? La Piazza ha veramente ospitato gli spettacoli più belli del (o dei) Festival, e non invece i più facili e abbordabili? Un'ora di spettacolo è sufficiente compensazione ad un blocco, visivo e logistico di due o tre giorni (almeno con Spada, sensibile al problema, eravamo ai minimi, mentre la Marchini e successivi occupavano per una settimana e più)? I pareri saranno, probabilmente, discordi. Per noi vale quello di sempre e lo sintetizziamo così: piazza usata sì, piazza "occupata" no. Se dunque può essere sostituita, per una volta, da un altro spazio, altrettanto prestigioso e di capienza non inferiore, così sia. Sappiamo che in San Fortunato si porrà un problema di acustica, ma dovremo sopportarlo, come altre volte abbiamo fatto. In compenso, usciti dal Tempio, avremo a disposizione, libero da ingombri, quello che è il solo, uni-

co, insostituibile centro cittadino.

Il Festival è anche altro, che rimandiamo però alla locandina, dove figurano gli appuntamenti delle sezioni cinema, incontri, eventi: tutti, o in massima parte, rivolti alla Germania, tra cui segnaliamo il "Contro Wagner" dove interverrà Franco Serpa. E proprio da Serpa, musicologo-filologo, ma anche ex docente del Liceo Iacopone, possiamo iniziare per citare, in conclusione, il settore di collegamento tuderte, importante di per sé, ma fondamentale per chi polemizza, spesso in modo esagerato e forzato, contro la supposta "estraneità" dal territorio. Bene, l'unico modo per ovviarne è questo: inserire forze locali. E ne compaiono in gran quantità. Gli ospiti-attori del Francisci sono diretti da Raffaella Fasoli e Costanza Pannacci. In "Mita Medici canta Franco Califano" (ideato e diretto da Spada), intervengono i musicisti Federico Codini, Andrea

Caprini, Andrea Cardoni, Francesco Piantoni e Gabriele Giovenali. In "Musica in Giardino" intratterranno sulle sinfonie di Beethoven Marco Grondona, Lucia Mencaroni e Manfredo Retti, con interventi di Stefano Giardino ed Ettore Pacetti. Andrea Carbonari, tuderte residente a Colonia, sarà l'oratore della conferenza sul tema "Italiano in Germania". Catia Massetti e Catiu-scia Marini converseranno in margine al convegno "Il cibo e le donne". Poi c'è una sessione del "Caffè Filosofico", che agisce in anno scolastico nel Liceo Iacopone e che qui avrà gli stessi protagonisti: gli allievi del Liceo guidati dal preside Sergio Guarente.

Per finire, un dato importantissimo: gli spettacoli saranno gratuiti. Alcuni diranno che non è una novità, ma solo la formalizzazione di un fatto già esistente, nella messe di inviti che veniva distribuita. Lo diranno soprattutto i nemici precostituiti di questo Festival, dimenticando che negli altri, i preferiti, avveniva la stessa cosa, a vista d'occhio. Noi diremo che è, comunque, una svolta significativa, in quanto svolta "di principio", che viene a sanare una separazione comunque esistente e, un minimo, imbarazzante. Forse sarà anche economicamente sopportabile, dato il peso minimo assegnato ormai agli "incassi", qualsiasi essi siano, rispetto alle altre voci impegnate a sostenere manifestazioni di tal genere.

Chiusura per l'Aisa- Trelmet

Susi Felceti

Ha cessato la produzione anche una delle realtà produttive più importanti del Tuderte. Sessanta lavoratori a casa, senza un posto di lavoro.

Dopo la chiusura dello storico stabilimento della "Marzia", un'altra grossa azienda, l'Aisa-Trelmet specializzata nella produzione di acciai cromati, ha deciso di abbassare le saracinesche. Una crisi che era nell'aria da tempo ma che alla fine del mese di maggio è esplosa nella sua violenza. La Proprietà ha comunicato la chiusura, senza fornire spiegazioni- l'azienda aveva un concordato in continuità con una gestione commissariale- e i sessanta lavoratori, riuniti in assemblea con le segreterie territoriali di Fiom-Cgil e Fim-Cisl, hanno proclamato uno sciopero ad oltranza che è durato neanche 24 ore. Il dialogo tra sindacati, dipendenti e Proprietà è stato ripreso, alla presenza del sindaco Carlo Rossini, nel primo pomeriggio dello sciopero, ma



i titolari hanno ribadito la volontà di cessare l'attività il 29 maggio, pur impegnandosi a regolarizzare le mensilità arretrate entro il 15 giugno. A nulla è valso lo sciopero, né le successive mediazioni sindacali e istituzionali con il sindaco Carlo Rossini e i vertici della Regione, a partire dalla Presidenza uscente, poi riconfermata, Catiuscia

Marini.

La produzione è cessata i primi giorni di giugno e nessuna buona notizia è nel frattempo giunta, anzi la situazione sembra complicarsi di giorno in giorno. Le speranze dei lavoratori, che al momento in cui scriviamo non hanno ancora ricevuto la lettera di licenziamento e firmato la mobilitazione e



Cordialità e professionalità



dunque risultano ancora in forza all'azienda tra ferie e permessi, sono affidate all'interessamento di un'azienda di Verona- la Grimet di Villafranca specializzata in lavorazioni di metalli e leghe per i settori della carpenteria pesante e delle costruzioni meccaniche- che potrebbe rilevare l'attività ma di certo con personale ridotto. Si parla di trenta unità, esattamente la metà di quelle in servizio oggi, ma sono solo voci. *“La messa in mobilità-* ha detto Maurizio Marcacci della Fiom- *Cgil- ci metterebbe al di fuori da ogni possibile trattativa con questo o eventuali altri soggetti imprenditoriali disposti a rilevare l'attività”*. L'intento delle sigle sindacali è quello di riuscire a portare l'Azienda che dovrebbe subentrare attorno ad un tavolo per avere maggiori garanzie sulla sorte dei lavoratori e sulla produzione, ma difficilmente ciò avverrà. E comunque dopo i 75 giorni dall'invio della lettera di cessazione delle attività a Rsu ed associazioni sindacali scatterà il licenziamento d'ufficio. Intanto si è tenuta l'udienza per la re-

voca del concordato in continuità con gestione commissariale: l'Aisa- Trelmet, che non sarebbe più in grado di far fronte ai debiti che deve onorare, ha chiesto il concordato liquidatorio. *“Un fallimento, di certo per i lavoratori-* ha commentato ancora la Rsu dell'azienda- *con due S.r.l con capitale sociale di 50.000 euro cosa potremmo sperare di avere? Tutto finirà nel 'calderone' del liquidatorio, con l'Inps che erogherà il Tfr nell'arco di anni e anni”*. Dunque anche il Trattamento di fine rapporto sembra a rischio. E quel che è peggio sono la ridda di voci, le promesse e le successive ritrattazioni che sembrano aver avvelenato i rapporti tra i lavoratori e l'azienda. Secondo i lavoratori l'azienda ha quote di mercato sufficienti ma la situazione finanziaria della stessa non consentirebbe di far fronte all'acquisto delle materie prime necessarie alla produzione.

“Vergogna! Sessanta famiglie a casa senza confronto”: questo lo striscione che campeggiava, il giorno dello sciopero, sulla recinzione azzurra che contrassegna lo storico stabilimento nella zona industriale di Pian di Porto e materializzava le preoccupazioni dei lavoratori, raggiunti immediatamente dal sindaco Carlo Rossini e da diversi candidati alle elezioni regionali che si sarebbero tenute da lì a qualche giorno. Non più di tre settimane prima, le tre sigle sindacali e la Rsu dell'Aisa avevano sottoscritto un accordo per appli-

care il Contratto di Solidarietà, con la prospettiva di una ripresa dello stabilimento in termini produttivi, poi si erano susseguite sempre più pressanti notizie vaghe sul passo indietro della Proprietà ma sull'interessamento di un'azienda del Nord. Interessamento che è a tutt'oggi solo un'ipotesi, nonostante l'impegno del sindaco a costruire un percorso di sostegno all'occupazione. *“Regione e Comune seguono gli sviluppi della situazione da tempo-* ha affermato Carlo Rossini, chiamato in causa sul percorso che le Istituzioni hanno avviato e sulle possibili strategie da mettere in atto- *gli strumenti attivati ed attuabili sono quelli previsti in questi casi dalla normativa di riferimento: in passato sono stati strumenti finanziari, oggi sono strumenti destinati prevalentemente ad ammortizzare gli effetti sui lavoratori di una crisi in un soggetto economico privato, in attesa di evoluzioni su possibili nuovi soggetti interessati alla ripresa delle attività”*. *“È evidente-* ha proseguito- *che le Istituzioni potranno muoversi in questo secondo caso solo di fronte ad un interesse manifesto, continuando a svolgere anche la funzione di fluidificanti di rapporti tra le parti, insieme a sindacati ed altri soggetti, come fatto finora. Chiaramente le Istituzioni sono preoccupate e solidali con i lavoratori ed auspicano una soluzione imprenditoriale nuova in tempi rapidi”*.

Un altro brutto, bruttissimo colpo per l'economia e il tessuto sociale del comprensorio che vede chiusa una delle realtà produttive più importanti del Tudereto.

Todi... nel cuore

Donatella Fedele

O iubelo del core,
che fai cantar d'amore!
Quanno iubel se scalda,
sì fa l'omo cantare

O giubilo del cuore,
che fai cantare per amore!
Quando il giubilo scalda,
esso induce gli uomini a cantare

Jacopone da Todi

Quest'anno per l'ottava edizione della manifestazione Todifiorita l'installazione che abbellisce la scalinata del Tempio di San Fortunato è un bellissimo cuore con fioriture bicolori, al centro del quale è in bella mostra lo stemma della nostra città (FOTO 1). Ed è stato proprio con "jubelo del cuore" che si è appreso che l'evento, la cui realizzazione sembrava incerta, ha preso invece avvio, come sempre, con il concreto supporto dell'amministrazione comunale, con il patrocinio della Regione e con la fattiva collaborazione di due associazioni locali e di alcune aziende private. L'Associazione VerdeTodi, organizzatrice della manifestazione, ha profuso le proprie migliori energie per far sì che quel "palcoscenico spalancato sulla storia" che è Todi, con le sue bellezze architettoniche ed artistiche, ospitasse al meglio l'ottava edizione di "Todifiorita". Così la città, con tutti i cromatismi dei fiori e delle profumatissime piante esposte dai florovivaisti, con le ricche e variegate esposizioni, si è trasformata in un giardino rigoglioso e profumato. La piazza ed i Giardini Oberdan hanno raccontato la loro quotidianità tipica di un luogo quasi "antropologico", luogo in cui, a dirla con l'antropologo francese Augè, ogni individuo sente il bisogno di cercare e mettere in rilievo la propria identità; identità, quella dei tudertini, tipica di un "luogo" appunto che ha sempre convissuto con il forte concetto di appartenenza alla "marzia Todi". Prendiamo in prestito i versi del poeta Nello Gentili per iniziare questo "viaggio" tra gli stands presenti in questa ottava edizione di Todifiorita: *"Per fare il giro di*

Foto 1



Todi per fuori/ Basta passar tra le mura ed i fiori:/ Fiori di campo e fior di ginestra,/ Che stanno lungo la strada maestra". Le suggestioni e le emozioni sensoriali oltre che visive sono state molte: non solo "fiori di campo e fior di ginestra", ma effluvi di rose; abbiamo appreso dai vari espositori che queste antichissime piante, provenienti da tante parti del mondo, incarnano il sapere di tutte le civiltà che le hanno conosciute poiché hanno un forte carattere simbolico. La rosa è un fiore dal fascino particolare, coinvolgente, quando ne portiamo alle narici un bocciolo, il suo profumo suscita in noi una leggera nostalgia, come un affondare leggero in un mondo fantastico; questo è il suo messaggio ed in effetti ci fa rivivere immagini e sensazioni del nostro passato: un appuntamento? Un ballo? O forse un amore? Passeggiamo dunque, con tutti i nostri sensi ben svegli: ci colpiscono piante molto particolari, che decorano alcuni angoli della bella piazza: la passiflora o fiore della passione perché in esso sarebbero rappresentati i segni della passione di Cristo, la "bella di giorno"; più in là siamo attratti da una cascata di russellie, o dai fiori a pannocchie coloratissime dell'aristolochia, conosciuta nell'antichità come antidoto contro i morsi dei serpenti. Ecco spuntare, in altri spazi ben organizzati, gli

stand di erbacee perenni ed officinali, o quelli delle piante aromatiche e lavande, che olfattivamente ti trasportano in altri territori e panorami; più in là le piante grasse acquatiche, le crassulacee, le "grasse", le antichità botaniche, i profumi e le essenze (FOTO 2). La piazza dunque, che da sempre è simbolo per Todi di relazioni, conoscenza ed accoglienza, si è trasformata in un luogo dove ben si uniscono l'amore e la cura per la propria città, che per l'occasione non è più solamente sito storico ed architettonico ma "luogo espositivo", mostrandosi in tutta la sua bellezza. Nei giorni della manifestazione di Todifiorita infatti è come se la città rinascesse e si trasformasse: tutto si anima con l'arrivo degli espositori che, mentre dispongono i propri stands, si augurano che il "tempo regga" e così tutto diventa un giardino profumato. Ma oltre agli effluvi odorosi ed inebrianti dei fiori, scopriamo i sapori dei confetti e della liquerizia, quella "radice dolce" che coccola il palato e che regala "un godimento senza fine", come dicono i calabresi che ne sono i maggiori produttori, o ancora quelli di confetture particolarmente adatte per carni e formaggi. Ci hanno incuriosito anche gli stands di originali lampade in terracotta o di arredi ed elementi decorativi, dove prendere idee e spunti per arricchire e rendere



Foto 3

unico il proprio giardino anche con animali in ferro battuto o ceramiche da colorare o ancora quelli dal fascino discreto di cappelli, di foulards e di tessuti particolari. Andando per le vie del centro, ci si è imbattuti anche in piccoli spazi espo-



Foto 2

sitivi dove ricami e oggetti per la casa, eseguiti con ingegno e fantasia, o mostre di interessanti acquerelli a tema hanno richiamato con successo molti visitatori, i quali hanno avuto anche modo di apprezzare le originalissime composizioni di rossi e piccantissimi peperoncini che hanno ornato ed abbellito le vetrine degli esercizi commerciali (FOTO 3). Ma "l'incanto di Todi" di cui parla la poetessa Licia Fabbri Faloci - quando ci ricorda che *"il tempo ch'è passato o forse il presente / sempre in core è stato"* - è anche quello delle speciali relazioni che si stabiliscono con facilità con i todertini, legami del cuore; anzi potremmo parlare di quella speciale "cultura urbana" che ha fatto sì che la filosofia del "buon vivere" di questa città fosse valorizzazione dello stile tipico del luogo e che rappresentasse il connubio tra cultura e arte, quali elementi di un universo unico. Tutto questo

rende ancor di più "vivibile", e specialmente in questi giorni, la Todi "fiorita", il cui "paesaggio" di città "ideale" possiede un'anima che nelle città antiche prevale più facilmente che non nella confusa materia delle metropoli. Città "smart come diremmo oggi, cioè Sostenibile Misurabile Accessibile Rispettosa di Ambiente e Trasparente. E di questo si è parlato con i ragazzi e le ragazze in un evento collaterale della manifestazione, un Incontro sui "Sani stili di vita nell'anno dell'Expo 2015". Ed è stato anche questo un insegnamento che si è cercato di trasmettere loro, la capacità di assumere cultura, trasferendola nelle scelte e nel modo di vivere. La tradizione di tale patrimonio, di cui i ragazzi e le ragazze hanno capito ed apprezzato l'importanza, anche grazie al lavoro preziosissimo dei loro docenti, è stata ancor più evidente nel concerto dell'Orchestra della Scuola Media Cocchi/Aosta nella cerimonia di inaugurazione della manifestazione stessa. Attraverso le melodie e le musiche di Bartok, Weill e Morricone, ci hanno incantato con padronanza e professionalità da artisti "consumati", attenti e concentrati su pause e "pianissimo", ben diretti dalla loro bravissima direttrice d'orchestra (FOTO 4). Ragazzi e ragazze hanno dunque impreziosito la manifestazione, con il "profumo" della loro spontaneità e "leggerezza", capaci di rendere quei momenti culturali altrettanto "fioriti" e "leggiadri". E la musica ha introdotto anche un altro evento che ha fatto da "cornice" alla manifestazione della Mostra/mercato di Todi fiorita: un percorso molto interessante organizzato dalla società Sistema Museo ed Eclis, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e finalizzato alla scoperta di fiori e piante nella collezione e nelle decorazioni artistiche dei Palazzi Comunali. Il Coro Polifonico di Todi ha introdotto con sapiente maestria la visita guidata che ha compreso la visione di alcune terrecotte della decorazione architettonica del tempio italico, provenienti dagli scavi di Santa Maria in Camuccia ed esempi di tessuti preziosamente ricamati di paramenti liturgici. La Sala Affrescata poi del museo, con i suoi meravigliosi elementi floreali dipinti ed il soffitto settecentesco, ha affascinato i visitatori già trasportati, dai madrigali in musica di Jacques



Foto 4

Arcadelt o dal "saluto dal bosco" di Felix Mendelssohn Bartoldy, nel mondo di quell' "arte fiorita" tipica di una città dove la cultura viene coniugata ed interpretata secondo vari "registri". Quell' "arte fiorita" che è stata ancor meglio esplicitata attraverso la visita a cinque "giardini segreti" di case private, situati a pochi passi da Piazza del Popolo, dove imprevedibili paesaggi, fioriture profumatissime e piante ornamentali, hanno condotto i visitatori alla scoperta di piccole curiosità storico-artistiche nascoste in spazi verdi che, per la prima volta, la "Todiguide" ha saputo ben individuare ed illustrare. Ecco, dunque, che la manifestazione di Todi fiorita, anche con tutti gli eventi culturali collaterali, ha avuto questo grande merito, quello di farci riappropriare di quel sentimento verso la nostra città, che ritroviamo nei versi di Luigi Morandi scrittore, poeta ed educatore tuderte: *"Nel rivederti dopo molt'anni,/ mi balza il core, oblio gli affanni./ Essa ad amarti vie più m'apprese,/ quella gentile che il cor m'accese,/ ah! tu la vedi, quella gentile,/ bel campanile"*. In un lontano passato le comunità cittadine mettevano in "rete" la pittura, la scultura, l'architettura, i loro paesaggi, a cui aggiungevano poi un altro valore: quello della ricerca della "trascendenza", dove l'intelligenza sfidava se stessa per dare un senso all'esistenza, al futuro e alla conoscenza di noi stessi, riferimenti puntualmente emersi in un incontro di alto profilo, svoltosi nella Sala del Consiglio Comunale, il cui argomento riguardava la "buona coltura dell'olivo". Ebbene, in quell'interessante spazio culturale, dove si è parlato delle valenze agricole ed alimentari di quella antichissima pianta, si è sottolineato come l'olivo fosse considerato simbolo trascendente di spiritualità e sacralità, valori identitari che possiamo riconoscere tra i tanti della nostra città di Todi.

A dieci anni dalla scomparsa Si rialza il sipario su Dorazio

Gianluca Prosperì



Canonica 1993 (foto di Sandro Vannini)

Grande dispiegamento di amici per ricordare, a dieci anni dalla scomparsa, “Piero Dorazio a Todi 1973-2005”, con una giornata di testimonianze (al Nido dell'Aquila, domenica 17 maggio 2015), soprattutto, secondo gli intenti dei promotori, nella dimensione privata dei “ricordi” e degli “affetti”, organizzata e coordinata da Graziano Marini che dapprima giovane assistente del Maestro nel suo laboratorio creativo ne ha preso poi il testimone artistico. Vi hanno partecipato a vario titolo l'attuale sindaco Carlo Rossini che ne ha patrocinato l'iniziativa e l'ex sindaco Luigi Ferretti, in carica quando l'artista scelse di vivere e lavorare nel ristrutturato convento dei Camaldolesi nella frazione della Canonica; Giuseppe Berlinghini, in qualità di presidente dell'Associazione “Piazza Maggiore”, di cui fu l'ispiratore e il consulente nell'organizzazione di importanti mo-

stre di artisti contemporanei; Lucio Manisco, giornalista della Rai e politico, suo amico fin dal ginnasio, frequentato a Roma nello stesso Liceo “Giulio Cesare”. Di Piero Dorazio hanno inol-

tre riferito aneddoti e rievocato aspetti della personalità umana e artistica Bianca Turbati De Matteis, Paolo Ramundo, Maria Caterina Federici, Isabella Martelli, Carlo Sforzini e Massi-



Nido dell'Aquila da destra: Lucio Manisco, Giorgio Crisafi, e Graziano Marini



Avv. Luigi Ferretti e Lucio Manisco

mo Mattioli, curatore della raccolta degli scritti d'arte e degli interventi sulla stampa nazionale, innervati di istanze civiche e vigore polemico. Completavano il programma l'esposizione di venti ritratti fotografici dell'artista nel suo studio, realizzati da Sandro Vannini e la proiezione di alcuni filmati, in cui l'autore illustra il suo lavoro e parla della propria concezione estetica, delle esperienze formative nell'ambiente romano del dopoguerra e della rete di frequentazioni artistico-intellettuali internazionali. L'evento commemorativo ha interrotto così un decennale silenzio, dovuto alle controversie familiari che hanno bloccato qualsiasi iniziativa e nociuto alla valorizzazione del lascito culturale e patrimoniale di uno dei massimi esponenti dell'astrattismo italiano, le cui opere sono presenti nei principali musei e nelle più prestigiose gallerie del mondo. Erano infatti già programmati l'allestimento di mostre, la compilazione di un catalogo ragionato delle opere, il riordino del voluminoso archivio e soprattutto, per volontà testamentaria, la costituzione della "Fondazione Flaminia-Todi", affidata alla gestione della nipote Maria Pia. Da lui elaborato e fortemente voluto negli ultimi anni di vita, il progetto prevede la realizzazione, con propri finanziamenti e donazioni, di un permanente centro espositivo delle sue opere e un premio, a lui intitolato, da



In alto Lucio Manisco, in basso da destra: Sindaco Carlo Rossini, Graziano Marini, Luigi Ferretti e Lucio Manisco

assegnare ogni due anni a giovani artisti italiani e stranieri. Ne sarebbe stata ulteriormente qualificata la vita culturale della città, dove aveva già attivato (insieme a Nino Caruso) una scuola di ceramica, e aperto la Galleria "Extramoenia" a palazzo Atti di Piazza Garibaldi e localizzato la prima sede della "Fondazione Flaminia-Todi", in un appartamento di Piazza di Marte. Attualmente però, scrivono Alessandro Ferrucci e Alessandro Mantovani (su "il Fatto Quotidiano" del 15/6/ 2015), "*Di tutto questo non c'è più nulla. Eredi litigiosi, quel testamento non riconosciuto, le battaglie legali hanno portato alla liquidazione del patrimonio tudertino e del lascito ideale e culturale di Piero Dorazio. L'appartamento di piazza di Marte è stato venduto lo scorso anno, e la fondazione a cui aveva attivamente collaborato il pittore Graziano Marini e che avrebbe dovuto essere diretta dalla nipote Maria Pia Dorazio, con un lascito di 400 mila euro, è rimasta per dieci anni lettera morta. Nel 2013, dopo la morte della moglie Giuliana Soprani, è stato disdetto l'affitto della Galleria Extramoenia, oggi sempre aperta ma con un altro nome e un'altra gestione*". Parole rassicuranti sono state invece pronunciate, proprio nell'incontro tuderte, da Lucio Manisco che ha dichiarato: "*Sono tornato nella bella città umbra per portare a tutti voi quella che po-*

trebbe, che dovrebbe essere una lieta novella confermata ieri notte dal primogenito Justin in una telefonata da New York. Sarebbero stati composti gli aspri dissensi tra gli eredi del Maestro che per dieci anni lo hanno condannato ad una vera e propria damnatio memoriae (...) L'evento odierno – ha proseguito Manisco – *dovrebbe pertanto alzare il sipario su di un palcoscenico rimasto vuoto e silente per ben due lustri e riportare la presenza del Maestro ai vertici espositivi e museali e a riproporre, secondo il suo specifico mandato testamentario, la città di Todi come centro di scambi internazionali di cultura e arte. Questo, anche e soprattutto grazie al grande progetto da lui disegnato e fortemente voluto negli ultimi, tormentati anni della sua vita: la 'Fondazione Flaminia-Todi'...*". Auguriamoci perciò con Manisco che, interrotto il lungo silenzio, si proceda rapidamente a realizzare "il grande sogno di Piero: '*civis romanus et pictor optimus*", come inciso sulla lapide della tomba nel cimitero di Canonica. Nel suo appassionato intervento, Manisco - che pure aveva esordito come sodale del "Gruppo Forma1", per poi intraprendere la via del giornalismo - ha ricordato anche un episodio della loro giovinezza, quando all'inizio del '43 l'amico si era messo in testa di andare a trovare al confino il filosofo Guido De Ruggiero. Non essendo riuscito a persuaderlo per i pericoli della guerra in corso, partì quindi con lui in bicicletta alla quattro del mattino con una fiaschetta di vino e la cartina geografica. Arrivati stremati fino a Todi, riferisce testualmente Manisco, "*Mentre la terra tremava mi diceva quanto gli piaceva quel paesino. Trent'anni dopo ci sarebbe tornato per viverci! Romantico, testardo, terribilmente determinato. Questo era Piero Dorazio*". Ma anche molto generoso, come sostengono in tanti, tra cui l'amico di sempre: "*Non si è mai risparmiato per le cose in cui credeva (...)* Negli ultimi anni a Todi venivano a trovarlo allievi adoranti e lui aveva sempre qualcosa da dare: soldi, ospitalità, consigli...". Dagli aneddoti e dalle affettuose rievocazioni sono anche emerse sapide spigolature sul personaggio, come la cura

meticolosa riservata alla produzione artigianale di vino e grappa, certificati nella qualità dalle etichette d'autore o la collocazione nel bagno della propria abitazione dell'unico quadretto in suo possesso di Guttuso, da lui avversato e divenuto costante bersaglio polemico (dopo la giovanile frequentazione), nella contrapposizione post-bellica tra arte figurativa e astratta. In proposito è stato anche richiamato il ben noto aneddoto, secondo cui all'amico De Chirico che lo prendeva in giro perché da buon astrattista non sapeva dipingere le ombre, lui rispondeva sempre: "Ma io sono il pittore della luce!": una battuta che bene sintetizza la sua concezione artistica. Più estesamente dirà in uno scritto sul rapporto di analogia tra il proprio lavoro e quello del musicista: *"Un pittore vive in mezzo ai suoi colori come il musicista, il quale non si separa mai dai suoi suoni, tutti e due pensano continuamente ad organizzarli e a scoprirne le combinazioni e gli aspetti più segreti e più improbabili..."*. Può valere come promemoria per intendere le opere doraziane, in attesa di vederle raccolte in permanenza nel centro espositivo tuderte.

PIERO DORAZIO nasce nel 1927 a Roma dove terminati gli studi classici, frequenta per quattro anni la Facoltà di Architettura. Già nel 1944 inizia ad appassionarsi di arte -in particolare astratta- e l'anno successivo partecipa all'attività del gruppo "Arte Sociale". In quel periodo frequenta lo studio di Renato Guttuso, ma presto si allontana dalle tesi del "realismo socialista" per aderire all'astrattismo. Nel 1947 è tra i firmatari del manifesto del "Gruppo Forma 1", insieme a Ugo Attardi, Pietro Consagra, Mino Guerrini, Lucio Manisco, Achille Perilli, Antonio Sanfilippo, Giulio Turcato e Carla Accardi. Sostenitori di un'arte strutturata che privilegia la forma e il segno nel loro significato essenziale (per cui dichiarano "ci interessa la forma del limone, non il limone"), eliminano nelle loro opere qualsiasi pretesa simbolica o psicologica. In contrapposizione al realismo di quegli anni, capeggiato da Guttuso, si proclamano comunque

"formalisti e marxisti, convinti che i termini marxismo e formalismo non siano inconciliabili...". Nel 1948 partecipa alla Quadriennale di Roma e due anni dopo, con Perilli e Guerrini, apre in via del Babuino, la libreria-galleria "L'Age d'Or", che nel 1951 si fonderà con il gruppo "Origine" di Mario Ballocco, Alberto Burri, Giuseppe Capogrossi, Ettore Colla, dando vita alla "Fondazione Origine", nel cui ambito, insieme a Colla pubblica la rivista "Arti Visive". Nell'estate del 1953 viene invitato allo *Harvard International Seminar*, all'Università di Harvard e a Cambridge dove terrà due conferenze. Si stabilisce quindi con la moglie Virginia Dortch a New York dove allestirà esposizioni personali. Durante il soggiorno negli Stati Uniti viene a contatto con le personalità più importanti dell'epoca come i pittori Willem de Kooning, Mark Rothko, Jackson Pollock, Barnett Newman, Robert Motherwell e il critico d'arte Clement Greenberg. Tornato quindi in Italia, continua un'intensa e costante attività espositiva a Milano, Venezia e Roma. Compie anche periodici soggiorni in molte città europee tra cui Parigi, Londra, Praga, Düsseldorf e Berlino che contribuiscono a diffonderne fama e popolarità internazionale. Nel 1960 fonda il Dipartimento di Belle Arti alla *School of Fine Arts* nella Pennsylvania University di Filadelfia, della quale ricoprirà l'incarico di direttore e per un semestre l'anno anche di docente fino al 1967. Espone in tre edizioni della Biennale di Venezia (1960, 1966 e 1968). Nel 1961 a Berlino partecipa all'attività del *Gruppo Zero* insieme a Heinz Mach, Otto Pine e Gunter Uecker e riceve al Parigi il *Premio Kandinsky* e il primo *Premio della Biennale des Jeunes*. Nel 1968 per sei mesi insegna presso la *Deutsche Akademische Austauschdienst*. Dal 1974 si trasferisce definitivamente a Todi dove, acquistato un antico eremo camaldolese, ha continuato a svolgere la sua attività creativa ed espositiva fino alla morte, avvenuta nel 2005.

La Pro Todi accoglie con piacere non disgiunto da disappunto la notizia fornita di Lucio Manisco circa uno sbocco

positivo per la Fondazione Flaminia. Il piacere è per la notizia in sé, il disappunto è per il misconoscimento perpetrato per dieci anni (non si sa ancora quanto dannosi ad un definitivo approdo) della volontà espressa in un testamento e il conseguente ostacolo frapposto a un'operazione culturale e civica ideata a vantaggio della città. La Pro Todi non ha d'altronde nulla da rimproverarsi, essendosi interessata alla vicenda praticamente dalle origini, appena dopo la scomparsa dell'artista, quando accolse in "Città Viva" un primo intervento del notaio Vittorio Mariani (che aveva già interessato "Il Messaggero" attraverso il redattore Luigi Foglietti) e poi ha continuato con altri interventi del notaio stesso, di familiari di Dorazio, di autorità politiche e di propri redattori.. Ha fatto il suo dovere nel silenzio (si può dire: incomprensibile) di tre amministrazioni comunali in successione, delle altre associazioni cittadine e di gran parte della stampa locale. Qualora l'operazione andasse in porto, se ne attribuirà perciò qualche merito, ovviamente nel grato ricordo di chi per primo la coinvolse: il notaio Vittorio Mariani.*

"Fondazione Flaminia: Dorazio vuole Todi", lettera al direttore, a firma del notaio Vittorio Mariani, 2006, XXII, n°5, pag. 19, con risposta a firma del direttore Manfredo Retti.

"La Fondazione Flaminia", lettera aperta del Consiglio della Pro Todi, a firma della presidente M.Giovanna di Tria, con risposte da parte di Margaret Bobereck, di Catiuscia Marini e di Maria Pia Dorazio, 2007, XXIII, n°1, pag. 32

Lettera al Direttore a firma del notaio Vittorio Mariani, con risposta da parte della Redazione, 2007, XXIII, n°2, pag. 25

"Sconfinamenti: omaggio a Piero Dorazio...e la fondazione Flaminia?" , a firma di Michela Serangeli, 2007, XXIII, n°5, pag. 18

Un futuro di mostre

La Redazione

Sabato 27 giugno è stato presentato nel Palazzo Comunale un progetto che prende le mosse da un'iniziativa del giornalista Giuseppe Cerasa e vedrà protagonisti il Comune di Todi e l'Azienda Palaexpo di Roma. Presentato come "impresa permanente dedicata all'arte contemporanea" prevede una successione di mostre accolte nella Sala delle Pietre e dedicate agli artisti attivi in Umbria: o indigeni o ivi trasferiti e operanti. Ovviamente gli artisti saranno anch'essi in successione e compariranno secondo una logica ispirata, di volta in volta, a criteri artistici e storiografici. Ogni mostra sarà accompagnata da eventi collaterali, tra i quali incontri con gli artisti stessi e i critici di riferimento.

La convenzione, basata su una collaborazione reciproca e gratuita tra i due Enti, prevede un Comitato tecnico scientifico-organizzativo composto dal sindaco Carlo Rossini (presidente), dal direttore generale dell'Azienda Speciale Palaexpo Mario De Simoni, dal dott. Giuseppe Cerasa, dal curatore senior

del Palazzo delle Esposizioni di Roma Daniela Lancioni e dall'architetto Marco Spaccatini. Il sindaco ha detto, tra l'altro, che con questa nuova iniziativa si continuerà *"ad investire in cultura (con) una formula ed un approccio nuovi, da sperimentare tutti insieme, attraverso il coinvolgimento delle varie articolazioni del tessuto artistico, culturale, sociale ed imprenditoriale della città..... un gruppo di persone che sono legate a Todi e che vogliono portare il loro contributo alla Città, unendo gli sforzi tra pubblico e privato"*. Giuseppe Cerasa ha parlato di *"uno sforzo corale di programmazione culturale...che avrà uno sviluppo di due anni"*.

Il progetto, che prevede come protagonisti della prima mostra Bruno Cecobelli, Gianni Dessi, Giuseppe Gallo e Marco Tirelli, verrà avviato in autunno, con un'iniziativa intesa come una ricognizione sulle presenze nel territorio e si rivolgerà ad una serie di artisti tra i quali Bill Bailey, gli eredi di Agostino Bonalumi, Martha Boyden, Bizan

Bassiri, Roberto Bernardi, gli eredi di Alighiero Boetti, la Fondazione Palazzo Albizzini Alberto Burri, Roberto Carracciolo, Nino Caruso, Michele Ciribifera, gli eredi di Nino Cordio, Stefano Di Stasio, Giuseppe Ducrot, Isabella Ducrot, gli eredi Piero Dorazio, Pietro Fortuna, Paola Gandolfi, gli eredi di Al Held, gli eredi di Robert Jacobsen, gli eredi di Sol LeWitt, Robin H. Kennedy, Jannis Kounellis, Carlo Maria Mariani, Graziano Marini, Carmen Gloria Morales, gli eredi di Ninni Mulas, Achille Perilli, Beverly Pepper, Bruno Romeda, Jack Sal, Bernardo Siciliano, Pino Spagnulo, Joe Tilson, Claudio Verna, Antonella Zazzera.

Interessante quanto affermato dal sindaco a proposito delle sedi espositive, di cui la sola attualmente citata è la Sala delle Pietre, che sarà però potenziata nell'ambito di un progetto di 260mila euro già presentato alla Regione Umbria, inglobante il Complesso delle Lucrezie, del quale alcuni settori diventeranno a loro volta sede espositiva.

SOLLEONE

Quanno ch'a Luglio entra 'l Solleone
c'è chi l'accoje male e chi benone,
ma Lui se piazza uguale al proprio posto
pe' stacce fint'a tutto 'l Ferragosto.

E così, de bon'ora, 'gni mattina,
co' quell'intensa luce mattutina,
sveja t'a tutti quelli che c'ia 'ntorno
dato che s'alza sempre avanti giorno.

Je danno mano forte l'ucelletti
che dicono: scennete giù dai letti
e la sveja diventa più corale
quann'attaccano tortore e cicale.

Sotto de Lui el giorno pija verso:
se move tutto quanto l'universo
ed è un tripudio de soni, canti e voli
tanto che ce se sente meno soli.

E' vero, 'nfoca! Ma se lo piji a verso
Te po' piacé, come t'ai girasoli.

GIORGIO PIANEGIANI

Poesia

L'Ucraina alla ricerca della pace

Sintesi delle manifestazioni

Alessandro Maria Brizioli

Se vi è capitato di passare casualmente nei pressi dell'Oratorio Diocesano, a fianco alla Piazza di Todi, nella serata di domenica 14 Giugno, sarete senz'altro rimasti colpiti dalla scena stupefacente di un incontro fra due popoli, due culture e due tradizioni diverse: quella Ucraina e quella Italiana. Donne che cantavano le tipiche melodie tradizionali e che ballavano in cerchio tutte rigorosamente vestite con abiti ornati di pizzo di vari colori, italiani e ucraini insieme in una festa che ha fatto da ponte fra due sponde solo apparentemente diverse tra loro. Era la festa conclusiva di un pomeriggio totalmente dedicato all'Ucraina, e all'attuale difficile situazione che questo Paese sta attraversando, voluto dall'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo e Dialogo della Diocesi Orvieto-Todi in collaborazione con il Rotary Club Todi e con l'Ambasciata di Ucraina presso la Santa Sede. L'iniziativa, denominata "L'Ucraina alla ricerca della pace", ha avuto anche il Patrocinio del Comune di Todi e si è articolata in tre distinti momenti.

Tutto è iniziato nel pomeriggio alle ore 16,30 quando, nella Cripta del Duomo, Don Marcello Cruciani e Don Ivan Stefurak - segretario del Visitatore apostolico per gli Ucraini in Italia e in Spagna e cappellano della comunità greco-cattolica ucraina di Terni - hanno pregato insieme con una liturgia dell'antico rito bizantino-ucraino chiamata "Molèben" durante la quale si sono alternati versi in italiano e canti in ucraino



Da sinistra: Pierluigi Carnevali, Tetiana Izhevskaya, Giovanni Antonelli, Marianna Soronevych, Federigo Argentieri.

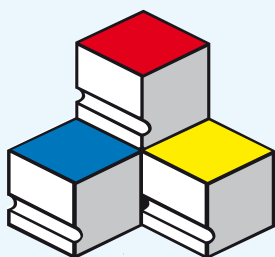
no eseguiti dal Coro "Vyscivanka" della comunità ucraina di Terni. Durante tale liturgia, Giovanni Antonelli, per l'Ufficio Ecumenismo e Dialogo, e Nadia Yizhak, in rappresentanza della Comunità Ucraina che vive a Todi, hanno letto, rispettivamente in italiano e in ucraino, la Preghiera Semplice di San Francesco.

Al termine della liturgia tutti si sono spostati nella Sala del Trono del Palazzo Vescovile dove si è svolto un convegno riguardante la difficile e sofferente situazione politico-sociale in Ucraina. Scopo dell'iniziativa era, infatti, anche quello di riflettere sul fatto di come la guerra che si sta consumando lì in questi mesi sia anche purtroppo un conflitto "fratricida" tra cristiani, cattolici da una parte e ortodossi dall'altra, e sulla necessità di operare per il raggiungimento di una soluzione di pace strettamente connessa alla co-



stante ricerca d'indipendenza e piena libertà del popolo ucraino.

Di questo hanno trattato i numerosi relatori che si sono succeduti, figure esperte nell'ambito della diplomazia, delle scienze politiche, della storia e del rapporto Italia-Ucraina. Il saluto iniziale l'ha portato Tetiana Izhevskaya, Ambasciatore di Ucraina presso la Santa Sede e presso il Sovrano Ordine di Malta, che ha ribadito come il suo Paese stia subendo una guerra senza aver fatto nulla per provocarla e quanto ormai i suoi connazionali siano stanchi di tale situazione e anelino soltanto



Tipografia Tuderte

Fraz. Crocefisso - Loc. Torresquadrata, 202 - TODI (Pg)
Tel. 075 8942314 / 075 8944861 - Fax 075 8949483
e-mail: info@tipografiatuderte.com



Cori e danze italo-ucraine

alla sua risoluzione pacifica. Pierluigi Carnevali, Presidente dell'Associazione "Lo Scoiattolo ONLUS" che opera nel campo delle adozioni internazionali in Ucraina dove segue anche vari progetti di cooperazione, ha portato la testimonianza di come queste vicende di guerra tocchino in modo particolare i bambini e le famiglie in stato di bisogno. E' toccato poi a Marianna Soronevych, caporedattrice della "Gazeta Ukrainska" il più diffuso quotidiano in lingua ucraina in Italia, raccontare le difficoltà quotidiane del popolo ucraino e il particolare punto di vista su questa guerra degli ucraini in Italia ivi comprese le angosce patite dalle numerose donne che lavorano da noi e che hanno familiari direttamente coinvolti in essa. Infine, Federico Argentieri, Direttore dell'Istituto Guarini e Professore di Scienze Politiche presso la John Cabot University, ha cercato abilmente di delineare le cause e le origini del sanguinoso conflitto che sta lacerando l'Ucraina. Il professore è riuscito a tracciare un vasto quadro storico partendo fin dal Congresso di Vienna del 1814-15 per arrivare, passando attraverso la Guerra Fredda e vicende legate a personaggi come Gorbaciov e Putin, alle questioni dei nostri giorni. Inoltre, Argentieri ha descritto l'Ucraina come un paese con caratteristiche proprie e distintive, con una propria lingua (simile, ma diversa dal russo), con proprie tradizioni e con una ricca e specifica cultura, anche letteraria. Da notare la partecipativa presenza al convegno anche di alcuni ambasciatori residenti ormai da anni a Todi: Guido Lenzi, già Direttore dell'Istituto Europeo di Studi di Sicurezza a Parigi e Rappresentante Permanente presso l'OSCE a Vienna, Pietro Ercole Ago, già Ambasciatore d'Italia in Ungheria e Stefano Benazzo, già Ambasciatore d'Italia in Bul-



Don Marcello Cruciani e Don Ivan Stefurak

garia. Presenti all'evento anche il sindaco di Todi Carlo Rossini, l'Assessore Catia Massetti, il Gen. Sergio Siracusa, già Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri e Consigliere di Stato e il Cap. Marcello Egidio, Comandante Compagnia Todi Carabinieri oltre alla Presidente dell'Associazione Pro-Todi Maria Giovanna di Tria.

Al termine della conferenza ha preso il via, e qui ritorniamo da dove avevamo iniziato, il *Festival Ucraina*, una serata conviviale con cucina e musiche ucraine alla quale hanno partecipato numerosi cittadini di Todi oltre ovviamente ai membri, tutti nel loro abbigliamento tipico, dell'intera comunità ucraina residente. Emozione e occhi lucidi quando, negli ambienti dell'Oratorio Diocesano, è risuonato l'inno nazionale ucraino e quando l'Ambasciatore si è rivolto, nella propria lingua madre, a tutti i partecipanti in un accorato appello alla ricerca della pace all'insegna dell'amicizia e della fratellanza fra popoli.

Proprio come segno di amicizia e vicinanza alla Comunità locale degli Ucraini, l'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo ha proposto che venga ad essa affidata una delle numerose chiese presenti nel territorio tuderte dove poter officiare i propri riti religiosi con la



speranza che possa così diventare anche centro aggregativo per tutti loro.

Senza nulla togliere alle altre fasi, religiose e ricreative, il convegno si è imposto, sia per l'impressione suscitata dagli interventi delle personalità ucraine, sia per la bella ricognizione storica offerta dal prof. Federico Argentieri: densa di contenuti e fluida nell'esposizione, guidata da un'intuizione, presumibilmente innata, del ritmo e del tempo. Talmente attraente che ha invogliato a saperne di più sul suo autore. E dunque Federico Argentieri, laureato in Scienze Politiche all'Università "La Sapienza" di Roma e successivamente insignito di un Ph.D. in Storia moderna e contemporanea presso l'Università delle Scienze di Budapest. Attualmente docente alla John Cabot University e al Temple University Rome Campus. Specialista di fama internazionale di storia, istituzioni politiche e storiografia dell'Ungheria, ha curato l'edizione italiana di opere di autori ungheresi, e pubblicato il libro "Ungheria 1956: La rivoluzione calunniata", citato da Enzo Bettiza nel suo "1956. Budapest: i giorni della rivoluzione", con lode alle "pagine competenti e talora sferzanti"* e indicazione del testo come punto di partenza per il processo di chiarimento su quei fatti, da allora in corso e non ancora compiuto. Dal 1998 è interessato all'Ucraina, dove nel 2002 ha frequentato lo Harvard Ukrainian Summer Institute, a cui è seguita nel 2004 la pubblicazione in italiano dello studio di Robert Conquest sulla carestia del 1932-33, (*Raccolto di dolore, Roma, Edizioni Libe-*

*Enzo Bettiza: "1956. Budapest: i giorni della rivoluzione". *Le Scie-Mondadori*, 2006, pag. 22.

“Liminalia” a Todi

Dalla celebrazione del trentennale allo spettacolo del 5 giugno.

Benedetta Sciaramenti

Della luna del sole e della libertà

Non è il primo anno che i ragazzi del Liceo di Todi sono chiamati a misurarsi con il tema a dir poco rarefatto dell'utopia: il *non luogo*, abbastanza vicino da apparire concreto, da farne meta di un viaggio, troppo lontano per essere raggiunto, sperimentato, vissuto.

Uno spazio che si cerca, si immagina, si plasma col pensiero, si racconta a parole, ma è sempre un po' più avanti dell'ultimo passo, che vive nella e della distanza che lo separa dall'uomo.

Ma che ha anche la straordinaria potenza di far protendere, distendere in avanti, allungare in alto, correre con l'immaginazione, di non costringere alla posa, perché si sa, l'uomo fermo non è un uomo.

Che sia la repubblica degli uccelli, un sogno di mezza estate, l'impero del sole o della luna, il luogo che appare e desapare attira la curiosità irresistibile di Ulisse che parte, e se anche non raggiunge l'*isola che non c'è*, torna ad Itaca più grande e soddisfatto di aver visto ed ascoltato, e che, pur non avendo toccato, può in ogni caso raccontare, costruire con le parole, farne esperienza per gli altri.

Ed hanno raccontato, gli studenti, di



mondi che non ci sono, facendoceli sfiorare da seduti, grande meraviglia del teatro, evocando con parole movimento e musica ciò che non c'è e che sempre manca.

Un appassionato Cyrano fa del processo all'umanità l'occasione per raccontarla e raccontarsi, evocando esperienze al limite del *cosmi-comico*, difendendo la fragilità meravigliosa dell'uomo nel mondo e nei mondi possibili, che se non arriva sulla luna appare un piccolo titano nel tentativo, che perde di vista le creature terrestri e mira agli astri, dove si vive in modo diverso, forse più giusto, ma così distante da non poter essere il proprio.

Una straordinaria opera di sutura letteraria fatta da Romina Perni, che ha adattato alla sensibilità di attori adolescenti e di un pubblico maturo temi irti da percorrere e tradurre, il tutto a servizio di una formazione che usi il teatro come mezzo di crescita. Questo

ha detto la giovane regista in apertura consegnando il messaggio più prezioso ai giovani attori già posizionati dietro le quinte: “lavorare con i ragazzi *attraverso* il teatro”, sostituendo, aggiunge, al banco il palco, al libro il copione, all'interrogazione l'improvvisazione.

A trent'anni dall'inizio della collaborazione con il Liceo* la sperimentazione teatrale *Liminalia*, che trova nell'esibizione finale soltanto il momento conclusivo di un percorso annuale, ha di nuovo dimostrato la fattibilità di percorsi di conoscenza, studio e attività complessi per studenti che sì, sanno sempre di meno, ma con altrettanto poca responsabilità, penalizzati spesso dalla pigrizia e dalla comoda rassegnazione di chi, educatore di mestiere, non li stima in grado di sentire, comprendere e apprendere.

A fronte di una tendenza costante alla semplificazione che adegua gli obiettivi alle conoscenze di partenza, si è scelto ancora una volta di coinvolgere gli studenti in un progetto teatrale certamente difficile, che per essere portato in scena chiede di incrociare il talento personale a specifiche conoscenze letterarie, storiche e filosofiche, occasione straordinaria di crescita culturale e perfezionamento che, questi proprio no, non sono utopia. La quale non è certo fine a se stessa, esiste per

CASCIANELLI LORENA

STAZIONE DI SERVIZIO
IPER-SELF 24H



TABACCHERIA RICEVITORIA

BAR - TABACCHI - LOTTO - 10&LOTTO - S.ENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTINI
CANONE TV - RICARICHE TELEFONICHE PAYPAL POSTEPAY - GRATTA & VINCI
BOLLO AUTO - WESTERN UNION

VIA TIBERINA 42/44 - TODI - (PG) - Tel. 075-8942603



Francesco Torchia in festa dopo la recita



Silvia Bevilacqua e Francesco Torchia

fare da orizzonte al mondo, a servizio del mondo, perché si traggano dalla infinita serie di possibilità e di modi d'esistenza pungoli e spinte al miglioramento, che non è solo progresso tecnico, piuttosto è un procedere a ritroso, volto al recupero della consapevolezza di sé, dell'altro, del mondo e del valore della vita.

Una felice intesa.

**Un anniversario. 30 anni. Un legame duraturo, una fertile unione, una felice intesa tra noi (FT e SB) e il liceo Jacopone. Un matrimonio, meglio una convivenza, un'unione di fatto, fondata sull'essere in sintonia profonda (in taluni casi diventata amicizia) con le persone che abbiamo incontrato (presidi, professori, personale della scuola e studenti), un rapporto d'intesa che si è poi esteso all'intera città di Todi, anche con progetti aperti al territorio... Il nostro impegno di professionisti del teatro impegnati nella ricerca e nella creazione di spettacoli teatrali, una scelta maturata non per ripiego o per generico senso di dovere nei confronti del sociale, ma con la convinzione e forse anche la presunzione di essere laboratorio di cultura teatrale, (così come recita il nome del nostro teatro) di occuparci non solo dell'arte della scena, dell'attore, della regia, della drammaturgia, ma anche di quella dello spettatore, di cercare o meglio ri-*

scoprire nuove e antiche forme di relazione umana dentro il teatro, liminali al teatro. Eppure tutto questo non basta a giustificare la peculiarità del forte legame con il liceo Jacopone.... Qui c'è qualcosa di più. Forse il liceo Jacopone è uno spazio speciale...

Avevo 28 anni quando ho partecipato come attrice di uno spettacolo dell'allora TS3 nel liceo Jacopone. Venivo da un'altra città e da pochi mesi vivevo e lavoravo a Perugia. Del primo incontro con il liceo ricordo che rimasi affascinata dal luogo: un antico convento collocato nel punto più alto della città, a sua volta arroccata sul cucuzzolo di una collina, mura antiche a proteggere, un chiostro che invitava alla meditazione deambulante intorno al suo perimetro, aule raccolte e finestre che si aprivano su paesaggi sconfinati, ispiratori di contemplazione, una biblioteca dove era naturale osservare il silenzio e raccogliersi nella lettura e il refettorio dove era stato allestito lo spazio teatrale del nostro spettacolo, con un'acustica favorevole al canto e alla preghiera, più che alla parola parlata. Quell'edificio ispirava un modo altro, un modo alto di fare scuola... e lo testimoniavano gli studenti impeccabilmente consapevoli del loro ruolo, gli insegnanti e i presidi impegnati con uno spirito di vocazione, tutto il personale della scuola, custode e dedito alla cura di quello spazio... Un nostro amico antropologo ha parlato di ospitalità

parlando della presenza di Liminalia nella scuola, è così: Il Liceo Jacopone e il suo convento ci hanno ospitato per trent'anni... Qui è stato possibile progettare iniziative di studio e pratica del teatro straordinarie, progetti pilota si sarebbero definiti in quegli anni, sperimentazione, nei quali il teatro non si accodava come servizio o si appiattiva ad essere teatro dell'obbligo, ma manteneva grazie alla sua autonomia, da noi testardamente cercata e dalla scuola accolta, una qualità di extra-ordinarietà per l'appunto.....Solo una scuola forte e fortunata, consapevole del proprio senso e funzione, poteva aprirsi realmente all'irruzione dei nostri progetti...ha ospitato la nostra pratica rigorosa della creatività, le sue tecniche, si è misurata con la corporeità del teatro che sfida il logos e si fonde con esso, che coniuga il sapere con il fare, il corpo con la mente, l'intelligenza con la passione, ha accettato la provocazione del teatro che trasforma la cultura ereditata e studiata sulla carta, in vita e presenza. Forse sembrano parole astratte, di quelle che si usano per stilare i progetti che oggi vanno tanto di moda nella scuola italiana, ma tutto questo è accaduto veramente, si è concretizzato anno dopo anno con successo, tra fatiche e speranze, dubbi e ostinazione, ripensamenti e salti in avanti, ma sempre cercando onestamente di rispondere ad una radicale domanda di senso.

*Silvia Bevilacqua,
sabato 28 marzo 2015,
Palazzo Comunale*

Che festa!

Francesco Gallo

La Festa della Musica", 21 giugno 2015. Promotore il Centro Studi "Della Giacoma", diretto da Paola Berlenghini. Dalle 11 alle 20. Novanta eventi, compresi gli itinerari artistici con guida.

Il sabato sera un potente temporale sembrava dovesse rovinare anche la giornata della domenica, e invece, a confortare gli organizzatori della Festa della Musica, si è presentato un sole radioso che ha introdotto una estate forriera di tanto intrattenimento di qualità. "Se il buon giorno di vede dal mattino ...", i presupposti ci sono tutti.

La magia si è palesata da subito con persiane, che solitamente chiuse, sono state aperte e balconi, terrazze, androni, giardini e palazzi, chiese, sagrati e vicoli si sono animati di musicisti, cantori e danzatori. Le note hanno cominciato a rimbalzare di facciata in facciata, in una sorta di filodiffusione urbana, e raggiunto chiunque transitasse nei pressi del evento catturandone l'attenzione. Sembrava che perfino le rondini, in questo periodo così garrule, si fossero zittite per mettersi in ascolto anch'esse.

La Festa è stata proprio tale, i cittadini sono apparsi più sorridenti e cordiali del solito, i turisti occasionali, hanno ricevuto una accoglienza tanto inaspettata quanto gradita e i bambini facevano meno capricci. La città si è presentata al meglio. La pioggia della sera prima aveva sì intimorito, ma poi l'effetto è stato purificante, l'aria era più tersa e suoni e voci sono stati percepibili in modo ottimale, la luce era abbagliante i palazzi e le strade lucide come per le grandi occasioni.

Dedicata ai caduti della grande guerra, mai sufficientemente ricordati per il loro immane sacrificio, la Festa della Musica ha superato ogni benevola



aspettativa. Ricca di proposte date anche volutamente in contemporanea, spalmando il pubblico in tutta la città senza particolari assembramenti a giovamento degli esercenti; densa di qualità e per tutti i gusti, in alcuni ha innescato una sorta di "maratona-caccia al tesoro, presi dalla voglia di poter ascoltare quanto più possibile, con il divertente risultato di vedere una strana eccitazione per le vie, di persone libere di muoversi senza la presenza delle asfissianti e puzzolenti automobili, una volta tanto!.

Il "top", a mio modesto parere, è sta-

to il duo pianoforte e chitarra classica che si è esibita nel - Concierto de Aranjuez - nel prestigioso Palazzo Morelli, stranamente non segnalato nel foglietto del programma. Le bande musicali poi, si sa', fanno festa da sole e quando sono in così buon numero raggiungono il parossismo; in confidenza ho visto battere il tempo con lo stivalone pure ad un vigile urbano. Un pizzico di delusione solo in quella che sembrava una occasione unica, la visita guidata a palazzo Rolli, che ha radunato in principal modo un buon numero di tuderti ansiosi di una scoperta che evidente-



mente non poteva essere possibile. C'è da ringraziare veramente tante persone, organizzatori, artisti, polizia locale e ... perché no anche la popolazione di Todi e dintorni, che come sua abitudine ha dato soddisfazione con la sua presenza a chi si spende per ogni evento proposto. Complimenti a tutti.

I protagonisti:

Cantanti lirici o di classica: *Veronica Antonini, Mariangela Campoccia, David Greiner, Giacinta Simon, Laura Toppetti.*

Cantanti di musica leggera: *Eleonora Dominici, Diego Mariotti, Cristina Martini.*

Strumentisti: *Suren Bagratuni, Fabrizio Calistroni, Clara Camilli, Giulio Castrica, Federico Codini, Elisa De Meo, Paolo Falcioni, James Forger, Richard Fracker, Luca Garlaschelli, Angelo Lombardo, Eva Marinucci, Tamar Mikeladze, Milijan Minic, Deborah Moriarty, Sara Stolt, Gianmario Troiani.*

Ensemble strumentali: Duo Codini-Pongelli sax, Duo Bugod, Duo Rocca-Benigni clarinetto e organo, eMPathia Jazz Duo, Musicanti Potestatis, Perugia Saxofone.

Complessi musicali e coerutici: *Bande di Montecastello Vibio, Massa Martana e Pantalla, Danze elleniche Anna Botzios, Danza flamenca di Caterina Lucia Costa, Fanfaroni Brass Band.*

Istituzioni culturali e musicali: Cen-

tro Speranza di Fratta Todina, Coro Polifonico di Todi, Liceo Iacopone di Todi, Michigan State University, Scuola Comunale di Musica di Todi.

I luoghi cittadini: *Androni di Palazzo Pensi, Toblioli e Valenti-Fredi, Biblioteca Comunale, Caritas, Centro Francisci, Chiese di San Benedetto e S. Maria in Cammuccia, Finestre del Circolo Tuderte, Galleria d'Arte di Palazzo Morelli, Giardini Grondona e Oberdan, Largo Bartolomeo D'Alviano, Palazzi Atti, Cesi e Vescovile, Piazza del Popolo, Residenza Veralli-Cortesi, Scalea di San Fortunato, Terrazze Consolazione, Fonte Cesia, Grondona, Morghetti, Mortini e Pantella, Via Cocchi.*

La Pro Todi, a nome dell'intera città, ringrazia tutti i collaboratori ed esprime la propria gratitudine alla dott.ssa Berleghini, augurando alla "sua" manifestazione un felice futuro, per il piacere di tutti.



“Le cognate” al Nido dell’Aquila

Manfredo Retti

Spettacolo dell’associazione teatrale “Sempreingiooco”, diretta da Isabella Martelli.



“Sempreingiooco” torna dopo un anno di interruzione, dovuto a vari problemi, tra cui, non indifferente, quello di doversi affaticare nel trovare una sede. Perché a Todi, dove esistono due teatri, sembra invece che si fatichi a fare teatro, cioè a trovare sedi per riunirsi e provare: si dice stanze, vani, non saloni. Poi la sede è stata, infine, trovata, e la compagnia si è rimessa al lavoro. Il gruppo è quello che possiamo chiamare storico, dato che Sempreingiooco ha ormai una sua storia, ricca di spettacoli, ma anche di anni: alcune ex bambine, come Ilaria Lupattelli e Sofia Zara sono divenute giovinette o adolescenti, giovinette come Eleonora Grillo sono diventate semplicemente “giovani”, le altre hanno tratto, tutte, da un paio d’anni in più elementi di maggiore sicurezza e disinvoltura. Alcuni aspetti invece rimangono immutati: l’intelligente e colta regia di Isabella Martelli, amica di tutte ma severa ed esigente, e la povertà numerica del settore maschile, fisso ai due, anch’essi “storici” Giuseppe Orlandi e Paolo Cardoni, con l’aggiunta del (felicitemente) subentrato Roberto Gobesso. Ce ne sarebbe anche un quarto, Ferruccio Grillo, che non è potuto intervenire per un problema di salute, ed a cui si è ovviato con un prestito da un altro gruppo teatrale, “I rusteghi”, nella persona della brava Patrizia Popoli.

Diciamo, comunque, che ne “Le cognate” il problema non si poneva, data

la necessità di un cast al femminile, o si poneva in modo opposto: come utilizzare i maschi, per pochi che siano. E Isabella Martelli l’ha risolto femminilizzandoli, attraverso la tecnica del “travesti”, che è antica quanto il teatro, e conseguendo con ciò effetti, anche visivi, di forte comicità. Orlandi, Cardoni e Gobesso sono diventati quindi, anch’essi, “belles-soeurs” (come recita il titolo originale del canadese Michel Tremblay), insieme a Cinzia Pigni, Patrizia Settimi, Paola Lupattelli, Paola Bertoldi, Dania Chiaraluce e Camilla Todini. Oltre alle citate Popoli, Zara, Grillo e Lupattelli (Ilaria). Il testo mette al centro una casalinga, Germaine Lauzon, che ha vinto un milione di punti e, dovendo incollarli agli album per rispedirli e ottenere i premi, convoca per farsi aiutare alcune donne (la sorella, amiche, vicine di condominio) e intesse con loro un chiacchiericcio ampiamente rivelatore dei rapporti tra le suddette, intessuti di antipatie reciproche, invidie, malignità e altro. Si capisce, quindi, che ne nasce una rappresentazione “corale”, dove il problema principale non sono i monologhi (ogni donna ne ha uno, una specie di confessione pubblica), ma gli interventi di insieme, che segnano il ritmo complessivo dello spettacolo. Il quale può cambiare da sera a sera (ma questo

è il destino del teatro, di tutto il teatro, che vive e rivive nella singola recita) ed è normale che, in tal caso, sia stato pressoché perfetto alla prima di sabato 27 e lo sia stato un po’ meno nella replica di domenica 28, salvo il risultato complessivo comunque pregevole, a cui ha concorso anche la parte visiva che doveva evocare lo scorcio degli anni Cinquanta, gli anni del “boom” economico: dunque abbigliamenti adeguati (a cominciare dalla gonna a campana) e colonna sonora condita di “twist” e di Mina, con sullo sfondo una scenografia casalinga d’epoca (autrice Cinzia Pigni). Il pubblico, numeroso ambedue le sere (alla prima il teatro era esaurito) ha molto apprezzato



e, soprattutto, ha saputo cogliere, nella apparente facilità della fruizione, la reale difficoltà dell’esecuzione.



**Vision Ottica
Bianchi**

Todi (PG)

Via Angelo Cortesi, 44 · 06059 · Tel. 075 8943144

Scuola comunale di musica: triennio “Marte onlus”.

La Redazione



Ne parliamo con il direttore maestro Stefano Giardino.

Come andiamo a numeri?

Abbiamo chiuso l'anno con ottanta-quattro iscritti.

Molti. Ma ce n'eravamo già accorti, a occhio, nei saggi finali, che hanno comportato tre giorni.

Esattamente il 15, 16 e 17 giugno. Sì, è un numero rilevante, ed è un risultato che si deve al lavoro svolto dai miei colleghi e da me. Siamo i seguenti: Francesco Andreucci pianoforte, Mauro Businelli violoncello e solfeggio, Mariangela Campoccia canto, Fulvia Cianini flauto, Federico Codini sassofono e improvvisazione Jazz, Bruno Erminero pianoforte, Roberto Gamboni tromba e solfeggio, Stefano Giardino pianoforte, Luana Majorano canto moderno, Simona Margutti pianoforte e propedeutica, Mattia Mattoni batteria, Virginia Romagnoli Musicainfasce® e Sviluppomusicalità®, Corinna Ruppert violino, Giacinta Simon canto e solfeggio, Gianmario Troiani chitarra. Poi c'è da segnalare l'impegno degli allievi.

La Scuola svolge anche altre attività?

Sì, oltre al normale svolgimento dei programmi ha aperto a delle collaborazioni con le vari istituzioni scolastiche e culturali della città. Si segnalano le lezioni-concerto con il Liceo Jacopone, grazie alla disponibilità e sensibilità del preside Prof. Sergio Guarente, lezioni che sono affidate ai docenti della Scuola Comunale che da tre anni vedono gli allievi sempre più partecipare e numerosi. La collaborazione con il Circolo Didattico di Todi che grazie alla disponibilità della dirigente dr.ssa Silvana Raggetti ha permesso di continuare ad avere la sede distaccata a Collevale e ad attivare i Corsi di Musicainfasce® e Sviluppomusicalità® tenuti dall'insegnante AIGAM Virginia Romagnoli, corsi che hanno avuto un grande successo sin dall'attivazione al marzo 2015 e si svolgono nella sede della Scuola dell'infanzia “Broglino”.

Non c'è, per caso, anche una borsa di studio?

Sì, una borsa di studio corrispondente alla quota di un anno scolastico, realizzata in collaborazione con il Centro

Studi Carlo della Giacoma, nella persona della direttrice dr.ssa Paola Berlinghini. Con il Centro Studi e con il Liceo Jacopone si è organizzato dal 2013 il concerto di apertura dell'anno scolastico del Liceo e della Scuola Comunale, concerto che si è svolto nel 2013 al Teatro Comunale e nel 2014 nel Tempio di San Fortunato.

E, a parte i saggi di primavera e di fine anno, gli allievi suonano anche al di fuori della Scuola?

L'evento che devo citare per primo è caduto negli ultimi giorni di giugno, con la partecipazione, per la prima volta, delle allieve di pianoforte Sofia Frati, Chiara e Federica Rossi ad esami presso l'ABRSM (Associated Board of the Royal Schools of Music) a Roma, dove sono state promosse, con un particolare riconoscimento a Federica Rossi, che ha riportato un punteggio di merito.

Aggiungo poi che gli allievi più meritevoli hanno partecipato ad importanti manifestazioni culturali della città. Recentemente hanno suonato alla cerimonia d'inaugurazione della giornata dedicata alla ricerca della cura per i tumori infantili, in collaborazione con l'Associazione “Io domani”: il concerto, tenuto dagli allievi di violoncello Jeremy Hook e Dorotea Mancini, della classe del prof. Mauro Businelli e dall'allievo di chitarra Raffaele Durastanti, della classe del prof. Gianmario Troiani, si è tenuto nella Sala del Consiglio alla presenza del Sindaco e dell'assessore alla cultura. Il 21 giugno si è conclusa la Seconda Festa Europea della Musica, bellissima manifestazione musicale organizzata dalla dr.ssa Paola Berlinghini, nella quale per il secondo anno allievi e docenti si sono esibiti in molti concerti nelle bellissime e suggestive sedi di cui la città di Todi dispone.



Un bell'esempio di collaborazione!

Sono sempre stato convinto che solamente con un gioco di squadra si possano raggiungere elevati risultati artistico-musicali, e ritengo ciò ampiamente possibile in una città come Todi. Del resto la musica (diversamente dall'isolamento in cui è ultimamente caduta, quale presunto interesse di specialisti), invece potrebbe essere l'unico modo per conoscerci e relazionarci sempre più. Certi parallelismi tra idee, temi, culture possono essere anche paradossali ma sono sicuramente una risorsa e una ricchezza. Il suonare uno strumento e maggiormente il suonare insieme può essere il solo modo per conoscerci e relazionarci e potrebbe essere un dei modi per creare una società migliore più aperta senza barriere.

Certamente ci vogliono anche risorse per esercitarla tramite una Scuola Comunale....

Sì, e dunque ringrazio l'Amministrazione Comunale nella persona del Sindaco Dr. Carlo Rossini e dell'Assessore alla cultura Dr. Andrea Caprini che in anni così difficili si prodigano nel sostenere una Scuola musicale. Naturalmente ringrazio l'ufficio cultura rispettivamente la dr. Francesca Pazzaglia e Marco Caporali che da sempre ci aiutano in ogni occasione. In particolare un caloroso ringraziamento va al prof. Francesco Tofanetti, presidente della Marte Associazione onlus e al prof. Manfredo Retti che con la loro competenza in materia scolastica e disponibilità ci aiutano nella organizzazione e gestione della Scuola. Chiudo con un saluto e ringraziamento ai miei colleghi, agli allievi e

alle loro famiglie senza i quali la Scuola non esisterebbe e non avrebbe potuto raggiungere questi risultati. Migliorabili sicuramente, ma non indegni dell'eredità lasciataci dai fondatori nel lontano 1972.

P.S. vi anticipo che la Scuola riaprirà il 5 ottobre e l'apertura dell'anno scolastico 2015/2016 sarà preceduto da concerti dei docenti e degli allievi che si terranno nel mese di settembre p.v. nella Sala delle Bandiere del Palazzo del Vignola.

Grazie e buon lavoro.

La Redazione

Jacopone: una questione infinita

Francesco Gallo

Un turista chiede: “scusi, dov’è la casa natale di Jacopone da Todi?”. Un altro: “sa dirmi dove è sepolto?”. Una foto al monumento e poi su per S. Fortunato a visitarne la tomba.

Allora mi nasce un pensiero. Vuoi vedere che al resto del mondo (i non tudenti) interessa di Jacopone; e allora perché non offrirglielo in un vassoio d’argento superando le sterili e dannose diatribe?

Gli intellettuali, i prof., i dott., pro o contro, storceranno il naso e diranno: “l’ennesima commercializzazione di un personaggio storico o di un mito”. E anche se fosse?

Ragioniamo: quali e quanti sono i richiami turistico-culturali che identificano l’offerta turistica della città? Parlo di quelli stabili e non di quelli estemporanei, sia pure di qualità, quando lo sono. I monumenti, il paesaggio, la cucina, il festival, sì certo, tutte cose valide, e poi cosa? L’aria fresca? I sorrisi dei suoi abitanti?

Forse con un po’ di lungimiranza si scoprirebbe che il frate francescano non è da buttare via, ma anzi da valorizzare ed incentivare.

Si dirà: “Ma non è neanche santo”, “ma non si sa se sia il vero autore delle *Laudes*”, “ma è veramente esistito?”.

Guardiamo la secolarizzata Francia. Una nazione dove l’80% della popolazione si dichiara atea o gnostica, ebbene dove si trova il maggiore, il più conosciuto nonché frequentato santuario mariano? A Lourdes proprio in Francia, e ospita milioni di pellegrini all’anno.

E senza andare fuori confine. A Palermo, sia pure con spirito di omaggio, mi auguro, c’è un tour continuo e organizzato, anche se un po’ macabro, dei luoghi degli eccidi che, a partire da Joe Petrosino fino a Paolo Borsellino, si sono consumati nella città. Voglio dire con questo che ognuno propone quello che ha. Opportunismo? Perché no?

A Todi c’è la “tradizione” di un frate che si fece chiamare (forse) Jacopone, che innovò (pare) la poesia, un per-

sonaggio che (si dice) ebbe una conversione di vita drastica con punte di bizzarra ascetica; che si mise contro un potente papa, che gliela fece pagare cara (ci sarà stato un motivo se Dante mandò all’inferno Bonifacio VIII?). Ma perché non approfittarne?

Questo non vuol dire che il dibattito storico-culturale, sulla sua figura, debba cessare, anzi!

Ma proporre, magari esaltando, Jacopone come veicolo di attrazione di un turismo sempre più selettivo, non può essere che positivo.

E poi, ma persino su San Francesco (con le dovute proporzioni) c’è una questione aperta con gli studiosi, una diatribe che si trascina da secoli, addirittura chiamata “la questione francescana”, eppure... guardate cos’è il po-verello d’Assisi per la città, la regione, l’Italia!

Allora, va bene essere scettici, bastian contrari cronici, ma non stupidi.

A Todi manca una commemorazione, festa, palio, chiamiamola come si vuole, di impronta medievale. La bella idea dei due giorni degli arcieri potrebbe essere il trampolino di lancio per “inventarci” un museo e una data di richiamo, che diventi tradizione e che si sposi con un personaggio inequivocabilmente di Todi come Jacopone. Magari condandola con un corteo storico in costume, happening, rappresentazioni teatrali digeribili a tutti, stand, arte dedicata ecc. ecc..

La città si è dotata come stendardo di un’aquila, quella sì certamente mitica, perché, allora sia pur simbolicamente, non sovrapporla alla figura del francescano letterato?

Dal libro del prof. M. Retti – Tre secoli in scena -, si legge che negli anni ’70, si fece addirittura un musical, in versione hippie, sulla “leggenda” di Jacopone, con niente meno che Gianni Morandi, nel ruolo del frate e con Paola Pitagora a impersonare la moglie Vanna. Aldilà della *performance* gradevole o meno, furono due sere di tutto esaurito al Teatro Comunale.

Roba per i soli spettatori locali? Forse, ma intanto ...

A proposito poi della parola “leggenda”, che spesso viene associata ai fatti di Jacopone, la stessa deve interpretarsi nella sua accezione dal latino di cose “degne di essere lette”. Come per il libro fondamentale su San Francesco di Tommaso da Celano che titola *Legenda prima et secunda de Sancto Francis*. E non come di storie di fantasia. Ma questo vale per detto solo agli ignoranti come me.

Si è passati, nel tempo, dalla pura esaltazione alla indifferenza pressoché totale, se si eccettuano conferenze annuali “*in crypta*”, per soli addetti.

Se in palazzo Benedettoni-Pongelli, in ben tre sale si ammira un ciclo di affreschi sugli episodi salienti della vita dell’illustre cittadino e poi frate, ci sarà stato un motivo per tanto dispendio di denaro ed energie, da parte di una famiglia che ci teneva, eccome, ad annoverarlo sotto il suo stemma.

Se non fosse stato per il fascismo (che è tutto dire), non ci sarebbe neanche stato un monumento.

E’ pur vero che di personaggi illustri la città ne annovera diversi: Angelo Cesi (nato ad Acquasparta), Paolo Rolli (nato a Roma), ma in tutto il mondo, Todi fa “scopa” con Jacopone e viceversa.

Insomma senza voler contraddire chi ne sa, con indubbia certezza, più di me, quello che intendo è che da sempre “la pubblicità è l’anima del commercio”, pertanto vendiamocelo meglio questo benedetto Jacopone. Hai visto mai che ci sia un ritorno positivo per la città?

“Mica c'è male, è bello el fabbricato!”

Todi nei versi di Ugolino Morettini (2^a parte)

Lorena Battistoni

Le poesie “La diligenza” e “El treno de Todi”, pubblicate nel numero precedente, compaiono anche in un calendario, purtroppo presente nella busta in un esemplare mutilo dei primi quattro mesi (privo quindi di dati preziosi, quali la data della Pasqua, per individuare l'anno). Il fatto che il Natale cada di mercoledì e alcuni riferimenti interni ai testi, come la citazione del famoso scultore tuderte Enrico Quattrini (1863-1937) e l'accento alla vertenza tra le religiose già ospiti del monastero delle Lucrezie e l'autorità civile protagonista dell'esproprio dell'immobile, inducono a ipotizzare che si trattasse dell'anno 1901: nel 1898 il Comune aveva deliberato, infatti, di stabilire un “presidio permanente di truppa” nei locali dell'ex casa religiosa. Inoltre, il “deputato nostro”, cui si fa riferimento in “Todi piazza forte”, è senz'altro Luigi Morandi, eletto nel 1895, che nel 1905 sarà nominato senatore; in quel periodo, poi, dovevano già fervere i preparativi per il sesto centenario della morte di Jacopone da Todi, che si sarebbe celebrato nel 1906.

Sopravvivono nel foglio del calendario soltanto nove componimenti, riportati privi di titolo e recanti in numeri: 1, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9, ma non sappiamo quanti ne siano caduti.

Nella poesia seguente, l'approvazione costante all'operato di Morandi, che si traduce anche in solido sostegno elettorale da parte di Morettini, offre comunque lo spunto per una gustosa similitudine tra i militari giunti a Todi e i chiacchierati puntelli applicati al palazzo comunale dopo la distruzione della Scoletta.

TODI PIAZZA FORTE

*Dunque hanno fatto Todi piazza forte
e, dopo tanto spigne e tanti sforzi,
l'ha avuta a poco a poco 'sta gran sorte.*



*Ecco che so' arrivati li rinforzi
e a me, che lo diceo continuamente,
per poco non me tirono li torzi.*

*El deputato nostro è 'n accidente,
se lui se ficca 'n capo de spuntalla,
ce manna qua 'n'armata... come
gnente.*

*Vedi la Trinità che già rinserra
una gran mucchia de' carabinieri,
che un po' vanno a ccavallo, e 'n po'
per terra.*

*Quanno li vedi in due pe' li sentieri
annà pe' la città senza fà motto,
uno grosso, uno ciuco, serì serì,*

*pare una papà che porti a scola un potto;
ma almeno ce se vede l'intenzione,
qualche cosa, se sente, ce sta sotto.*

*Ed io, che non so' stato mai un min-
chione:*

*“Dateje 'n po' de tempo 'gnorantelli,
mancherà 'l posto pe' la guarnigione”.*

*Li rinforzi so' ccome li puntelli
ch'hanno messo al palazzo comunale;
el palazzo s'appoggia sopra quelli.*

Così la sicurezza nazionale

*s'appoggia sul rinforzo del soldato.
Di' 'n po' su: parlo bene o male?*

*Dunque, per conseguenza, émo proàto
che rinforzo e puntello è ttale qquale
e serve d'ornamento all'abbitato.*

In “Caserma”, invece, il fallimento del progetto di installare una guarnigione nell'ex monastero delle Lucrezie si unisce alla rivendicazione della proprietà da parte delle religiose, cui era stata sottratta successivamente all'unificazione nazionale, con le leggi che prevedevano l'incameramento dei beni ecclesiastici. Qui la matrice cattolica del pensiero di Morettini, sicuro retaggio familiare (il padre Andrea, notaio, era anche cancelliere vescovile) si estrinseca nella critica oggettiva della decisione del Consiglio comunale, stemperandosi però in una inattesa conclusione.

CASERMA

*“Caserma” a le Lucrezie cianno scritto.
Forse sarà pe' ccojonà la ggente
perché drento non c'è manc'un coscritto.
Pe' le moniche è ffatto quell'ambiente,
loro sole de stacce hanno diritto.
Ma dicono che adesso non c'è gnente?
Oh! che scemi che ssò! Non è lo stesso?...
Sorche c'erano prima e ssorche adesso!*

Neanche Morettini, al pari di tutti gli altri poeti tuderti, può esimersi dal fare i conti con il capostipite di tutti gli autotoni versificatori. E lo fa almeno in due occasioni, nelle quali la figura di Jacopone gli offre il destro per criticare l'atavico apaticume tudertino, che si consuma in parole e progetti producendo poco arrosto da tanto fumo. Nella fattispecie, proprio l'anniversario del 1906 avrebbe poi dato ragione al medico-poeta, facendo registrare il naufragio di più di una delle iniziative previste.

ONORANZE A JACOPONE



*Che ffanatico 'l Todino!
Lui s'esalta in un momento!
More appena un cittadino,
e vo' faje 'l monumento.
Pe' la perdita recente
del famoso Jacopone
ecco subito la ggente
che discute e che propone.
C'è chi vo' comprà la tana
che fu culla al vecchio vate,
pe' ttenella intatta e sana
e invojà qualch'altro frate.
Chi de bronzo, colossale
Bramerebbe un simulacro,
chi de matti a 'n ospedale
volea mette 'l nome sacro.
Qualchedun, ch'è ppiù tirato,
vo' dà'l nome a 'na gazzetta,
a le strade, ad un mercato
e, magari a 'na piazzetta.
Parl'alfine 'n capoccione,
dalla voce sepolcrale,
e alla ggente sottopone
questa tesi generale:
"Noi non sémo competenti,
el busillisse sta qqui;
a sta sorte d'argomenti
tutto 'l monno ha d'annuì.
Se sto frate è conosciuto
e fra i celebri ggjà mmesso,
porti ognuno 'l suo tribbuto;
noi tenémo sto Congresso.
Qui non mancano le sale:
quanta ggente ce verrà!
El Congresso universale
quanto prima s'aprirà!"*

Ma anche il monumento ebbe una lunga gestazione. Evidentemente sognato già per il centenario del 1906, trovò realizzazione soltanto nel 1930, quando furono celebrati i 700 anni dalla nascita del frate. Nelle quartine seguenti (non presenti nella parte sopravvissuta del calendario, ma riportati in un fo-

glio dattiloscritto) è lo stesso Jacopone che, col consueto piglio critico e pungente, rimprovera i concittadini per la loro inconcludenza.

IL MONUMENTO A FRA' JACOPONE

*Dalla cripta secolare
alzò il capo Jacopone
e con voce cavernosa
spifferò questo sermone:*

*"Perdonate se son franco,
cari miei concittadini;
ma da quello che ho capito,
siete a corto di quattrini.*

*Predicate come ossessi
d'innalzarmi un monumento,
ma i progetti multiformi
se li porta in aria il vento.*

*Somigliate a quei due coniugi
che, giocato un terno al lotto,
bisticciaronsi più giorni
sull'impiego del prodotto.*

*Io farò una bella casa.
Io un vestito jupe culotte.
Io la stalla per la vacca.
Io un costume per la notte.*

*Mi farò un palamidone.
Io una stola con la broche.
Metterò la caramella.
Metterò il cappello a cloche.*

*E l'avanzo? Nella banca.
Nelle terre va investito.
Ma va là che se' una talpa.
E tu un asino vestito.*

*Ma un bel giorno a mezzo giorno
venne fuori l'estrazione:
trovò ansiosi, a bocca aperta,
i due coniugi in questione.*

*Maledetta sia la cabala!
Non v'è un numero per noi!
Sono un'oca, un'imbecille
io che credo ai sogni tuoi!*

*Mogi mogi, a capo basso
procedean mortificati,
rinfacciandosi a vicenda
i disegni naufragati.*

*Prima soldi e poi progetti,
cari miei concittadini;
rivolgetevi all'artefice,
all'emerito Quattrini.*

*Ei col pollice sapiente
plasmerà l'informe creta:
verrà fuori un brutto frate,
ma un angelico poeta.*

*E chi sa che l'influenza
del casato dovizioso
non trasformi lo scultore
in un Mida prodigioso.*

*Ma perché discuter tanto
sulla piazza o sul cantone?
Se l'affar va ancora a lungo
nasce un altro Jacopone.*

*Quando è pronto il simulacro
il mio spirito invocate,
designar saprò il mio luogo
come frate e come vate.*

*Se con chiese e con palagi
Todi suscita gl'incanti,
tutto il mondo apprezza ammira
la bellezza de' miei canti.*

*Quando tu pronunzi "Todi"
in qualunque nazione
senti dir: la patria è questa
del famoso Jacopone.*

*Vanta Todi un Rolli, un Cocchi,
un Leônj ed un Morelli
e venendo ai più recenti
un Morandi ed un Ciuffelli.*

*Io però vanto de' secoli
l'incrollabile sanzione,
e così m'arrogò il dritto
di tener questa concione".*

La cattedrale di San Giovanni Battista costruita dal Santo Vescovo Callisto

Valerio Chiaraluca



Fig. 1

Tra le tradizioni riguardanti l'antica esistenza di una chiesa cattedrale di Todi diversa da quella attuale, particolare diffusione ha quella relativa ad un edificio consacrato a San Giovanni Battista che sarebbe stato costruito nei pressi del foro della città da un vescovo di nome Callisto, il quale dopo aver subito il martirio sarebbe stato accolto tra i Santi Patroni della città accanto a Fortunato, Cassiano, Degna e Romana. In molti hanno provato a collocare nello spazio questo edificio proponendo diverse soluzioni e diverse identificazioni, nessuna delle quali, a mio giudizio, accettabile. Per rispondere alla domanda se sia mai esistita una chiesa di San Giovanni Battista e se essa abbia assolto alla funzione di Cattedrale credo sia fondamentale gettare luce sulla figura del suo presunto costruttore. Cosa sappiamo davvero sullo sfuggente personaggio del Vescovo Callisto? Le due questioni sono strettamente correlate e non possono essere affrontate se-

paratamente come sino ad ora è stato fatto. La semplice analisi dei dati editi da questo nuovo punto di vista è sufficiente a risolvere buona parte degli interrogativi e ad aprire nuove interessanti prospettive.

Come è stato notato da Getulio Ceci, non c'è traccia del culto di San Callisto prima del 1297; eppure per questo periodo i documenti non mancano. Nel 1192 Papa Celestino III riformava la comunità monastica camaldolese residente nel monastero tuderte la cui chiesa era dedicata soltanto a Cassiano e Fortunato. Nel 1198 il Pontefice Innocenzo III dedicava nella chiesa numerosi altari a Cassiano, Fortunato e altri santi, ma non a Callisto. Una bolla di Alessandro IV del 1257 concedeva un'indulgenza alla chiesa dove erano conservati i corpi dei soli Cassiano e Fortunato. Lo Statuto Comunale del 1275 ricorda festività locali in onore di molti santi ma non di Callisto. Una bolla di Nicolò IV del 1290, infine, conce-

deva un'ulteriore indulgenza alla chiesa senza menzionare minimamente Callisto. Un'ulteriore conferma archeologica della dedica della chiesa primitiva ai soli Fortunato e Cassiano è data dalla lastra marmorea con le immagini dei due Santi e del Cristo benedicente databile tra la fine del XI e il XII sec., rinvenuta durante i lavori di restauro del convento e oggi conservata presso il Museo Comunale.

Una prima dubbia menzione del Santo è presente nel resoconto, rogato nel 1296 dai notai Riccardo di Todino e Arletto di Ranaldo, relativo al rinvenimento dei Corpi Santi avvenuto durante la demolizione dell'antica chiesa in occasione dell'inizio dei lavori di costruzione dell'attuale tempio. Il nuovo edificio era voluto dai frati Minori Francescani che dal 1254 si erano insediati nel convento sostituendosi ai Vallombrosiani che a loro volta dal 1234 erano succeduti ai Camaldolesi. Purtroppo conosciamo questo testo soltanto nella versione alterata tramandata da un manoscritto del matematico ed erudito G.B. Guazzaroni, vissuto a cavallo dei secoli XVI e XVII. Mentre il ritrovamento dei corpi di Cassiano e Fortunato è descritto nei minimi dettagli, si allude soltanto in maniera vaga a quello di Callisto. La perdita del testo originale non consente di stabilirlo con certezza, ma è plausibile che si tratti di un'aggiunta realizzata in un momento successivo in cui il culto congiunto delle tre figure era ormai una realtà consolidata, per colmare quella che dovette sembrare una dimenticanza. In particolare la notizia, a cui è stata data molta importanza, dell'esistenza nella chiesa di un antico dipinto raffigurante Cassiano al centro e Fortunato e Callisto ai lati, oggi sembra meno credibile a seguito del rinvenimento della citata lastra marmorea.

Per trovare la prima sicura menzione del Santo bisogna arrivare al 5 marzo



Fig. 2

1297, data di una bolla del Pontefice Bonifacio VIII che concede tre anni di indulgenza per la traslazione dei corpi Santi di Fortunato, Cassiano, Callisto, Romana e Degna dal vecchio altare della chiesa diruta a quello del nuovo tempio in corso di costruzione. Ma da dove saltava fuori questo ulteriore corpo? Quali necessità portarono all'aggiunta del presunto Vescovo Callisto al pantheon cittadino tra il 1296 e il 1297?

Credo che la risposta la si possa trovare in un altro antico documento che ho evitato di citare sino ad ora a causa della sua controversa datazione: l'*Historia Tudertine civitatis* nota anche come Seconda Cronaca Latina. Nel primo passo in cui si nomina Callisto viene detto che questo era stato vescovo di Todi immediatamente prima di Fortunato e che fu ucciso dai propri servi poco prima dell'arrivo in città di quest'ultimo (HTC 301-02). Ma un secondo passo contiene la notizia per noi più interessante. In esso si narra che Fortunato fu accolto in città nella "cattedrale in cima alla piazza, costruita in onore di San Giovanni dal Vescovo Cassiano che fu ucciso dai suoi scolari e sepolto nella zona di Vicorege chiamata Aventino" (HTC 351-56). La prima cosa che salta all'occhio è la morte simile toccata a Callisto e Cassiano, l'uno ucciso dai propri servi, l'altro dai propri scolari. È interessante notare come in latino il termine *discipulus* possa designare sia lo scolaro che l'aiutante, e quindi per estensione il servitore. Ma le analogie tra i due personaggi non si limitano a questo. Se nella *Hi-*

storia a Callisto tocca una sorte ultima somigliante a quella di Cassiano, viceversa, a questo viene attribuita la costruzione di una chiesa cattedrale intitolata a un San Giovanni situata presso la piazza della città, merito che nelle vite più recenti troviamo attribuito costantemente soltanto a Callisto. La sovrapposizione tra le due figure prende ancora più consistenza se si considera che queste poche notizie, con minime aggiunte o varianti, praticamente costituiscono tutto quanto conosciamo sulla vita di Callisto. Inoltre, non si può non notare la similitudine tra i nomi dei due Santi che nella grafia gotica minuscola dell'epoca dovevano risultare ancora più somiglianti per la forma quasi affine assunta dalla doppia S e dalla doppia L. In verità nei documenti più antichi troviamo attestata la forma *Calixtus* e non *Callistus*, ma ciò non toglie che anche l'altra possa essere stata utilizzata e che comunque i due nomi si somiglino. Infine, i due Santi sono sepolti nello stesso luogo, presentano gli stessi titoli (vescovo dei tuderti e martire) e le loro feste cadono nel calendario in due giorni consecutivi: il 13 agosto Cassiano e il 14 agosto Callisto.

Credo che questa serie incredibile di coincidenze dimostri come la figura di Callisto sia nata per sdoppiamento da quella di Cassiano che, come ha dimostrato Emore Paoli, a sua volta non è un personaggio realmente esistito ma un "clone" del San Cassiano Vescovo e Martire di Imola. L'*Historia*, nella sua versione originale, doveva narrare le vicende di Fortunato e Cassiano, uti-

lizzando come fonte Gregorio Magno per il primo e la vita del martire imolese per il secondo, ampliando il racconto con vicende di fantasia e riferimenti alla topografia cittadina. In un secondo momento, per cause tutte da stabilire, il nome di Cassiano venne però modificato in Callisto, ma negli esemplari del testo giunti sino a noi la correzione non fu completa poiché, come si è visto, nel brano in cui si fa riferimento alla primitiva cattedrale rimase il nome di Cassiano.

A questo punto è lecito chiedersi se si trattò di un incidente dovuto ad un errore di trascrizione oppure se la sostituzione fu un'operazione volontaria e pianificata volta ad ottenere un preciso risultato. Per trovare una risposta bisogna innanzitutto datare con precisione la redazione del testo e contestualizzarla con gli eventi storici dell'epoca. L'*Historia* viene datata da Marco Gron dona tra il 1262 e il 1297, l'intervallo viene ulteriormente ristretto agli anni 1295-1305 da Emore Paoli che giustamente nota come dietro alcune vicende narrate si nascondano precisi riferimenti a fatti storici accaduti in quegli anni: la liberazione della città dal tributo dovuto al re dei Goti ad opera di Fortunato celebra la risoluzione dell'annosa vertenza tra Todi e il Rettore del Patrimonio di San Pietro in Tuscia ottenuta grazie all'intercessione di Bonifacio VIII. Questo pontefice caro ai tuderti è celebrato nell'*Historia* da un personaggio omonimo, vescovo di Orvieto, che aiuta Fortunato accogliendolo presso di lui per tre anni. Alla luce di quanto appena sostenuto la cronologia può essere ulteriormente precisata nei pochi mesi tra il 12 novembre 1296 e il 5 marzo 1297, cioè tra il ritrovamento dei corpi di Fortunato e Cassiano e la prima menzione di Callisto. L'*Historia* è quindi un racconto agiografico prodotto contestualmente al rinvenimento delle reliquie dei due Santi con lo scopo di promuoverne il culto.

L'autore dell'*Historia* sarà stato molto probabilmente un frate dello stesso convento di San Fortunato, non troppo edotto di storia antica come dimostrano le numerose imprecisioni e gli anacronismi presenti nel testo. Le vi-

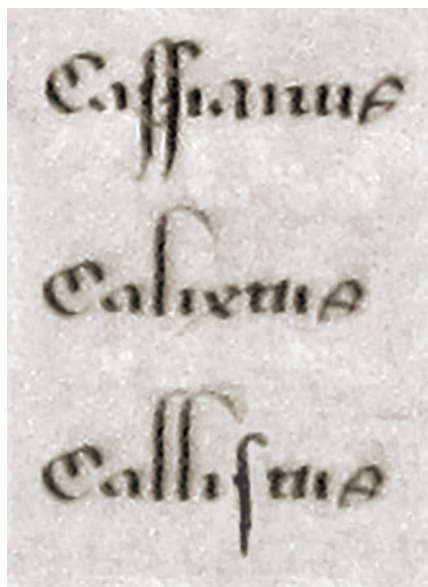


Fig. 3

cende narrate nella prima parte della cronaca che coinvolgono inesistenti re etruschi assieme a Mario, Silla e Catilina ci appaiono del tutto fantasiose e sospese in un tempo fuori dalla storia, tuttavia non dovevano creare troppi problemi per un popolano del XIII sec. per cui costituivano soltanto note di colore. Ben diversa era la questione per quanto narrato nella seconda parte del testo, dove i protagonisti erano i Santi Vescovi il cui culto era alla base della società cittadina dell'epoca. Evidentemente quelle vicende dovevano essere tra loro perfettamente coerenti per risultare credibili. Ben presto qualcuno dovette rendersi conto che così non era e in particolare che Cassiano, la cui esistenza calcata su quella del gemello imolese veniva fissata nel IV sec. d.C., in nessun modo avrebbe potuto essere il predecessore di Fortunato a meno che non avesse vissuto per 300 anni! L'invenzione del personaggio di Callisto non fu altro che una "toppa" realizzata in tutta fretta, con correzioni del testo minime, per rimediare a questa pericolosa falla che minava la buona riuscita di tutta l'operazione finalizzata a promuovere il culto dei Santi Patroni.

E la costruzione della primitiva cattedrale? Perché venne inventato questo particolare non presente in nessuna delle vite di Cassiano? Semplice! Si tratta di un altro velato riferimento ad



Fig. 4

un evento dell'epoca. La distruzione ad opera dei Goti della cattedrale dedicata a San Giovanni situata vicino alla piazza riflette perfettamente il grave danneggiamento della chiesa dei Martiri Celimontani Giovanni e Paolo situata nell'area dell'attuale Piazza Garibaldi compiuto nel 1261 da parte della fazione ghibellina. D'altra parte l'*Historia* parla genericamente dell'intitolazione dell'edificio ad un San Giovanni e l'identificazione di questo con il Battista è una pura speculazione avanzata nel 1597 dal sacerdote Possevino (che, guarda caso, di nome faceva proprio Giovanbattista!) e acriticamente ripetuta dagli autori successivi.

Rimarrà deluso chi ancora cerca i resti di una cattedrale dedicata al Battista o chi ipotizza un'antica funzione episcopale della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, ma l'analisi dei testi nel loro contesto storico non lascia dubbi: tutte balle! Di vero c'è che la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo era molto antica poiché la si trova nominata già nel 1209 e l'esame dei resti archeologici emergenti ne indica un'origine altomedievale. Forse il redattore dell'*Historia* dovette confrontarsi con una tradizione più antica secondo cui una non meglio precisata cattedrale era andata distrutta durante la guerra Greco-Gotica e sostituita da quella attuale, ma questa

andrà ricercata più probabilmente nel sito di Santa Maria in Camuccia, dove sono venute alla luce tracce archeologiche di un edificio di culto cristiano risalente almeno al VI sec. d.C. L'attribuzione del titolo di cattedrale alla chiesa un tempo esistente al posto di Piazza Garibaldi assieme all'identificazione del suo costruttore prima con Cassiano e poi con Callisto si sono rivelati essere soltanto espedienti narrativi volti a confezionare un racconto organico ma fantasioso dell'origine della diocesi tuderte.

Fig. 1. Particolare della pianta di Todi di Marcello Valentini del 1625 raffigurante i Santi Protettori della città.

Fig. 2. Lastra marmorea rinvenuta nel convento di S. Fortunato raffigurante a bassorilievo le figure dei Santi Fortunato e Cassiano e del Cristo benediciente. Fine XI-XII sec. d.C.

Fig. 3. Confronto tra i nomi di Cassiano e Callisto (nelle due possibili varianti) in scrittura gotica minuscola.

Fig. 4. Un'immagine di fantasia del Santo Vescovo Callisto (ASCT, Fondo Alvi).

Ci scusiamo a nome della Redazione e della Pro Todi con il dott. Valerio Chiaraluce per l'errore involontario, ma non per questo meno grave, commesso ai suoi danni nel numero precedente (Città Viva n.3 2015), in cui il suo testo con titolo "La prima cattedrale di Todi" a pag. 26 è comparso a firma di Gianluca Prosperi. Ci scusiamo anche con i lettori, che invitiamo a rileggere il testo suddetto (prezioso come quest'ultimo e come tutti gli altri dello stesso autore) alla luce della presente rettifica.

NOTIZIE DAL CALENDARIO

5 AGOSTO: SANT'EMIDIO



Nel Calendario liturgico diocesano, approvato dalla Santa Sede nel 1987, si ricorda come ad Orvieto sia vivo il culto di sant'Emidio, tanto che nel Duomo è presente un quadro in cui il santo è raffigurato nell'atto di proteggere la chiesa e la città. In realtà, però, l'*Annuario di Todi per l'anno 1927* (Todi, AITE, 1927, p. 33) riferisce che la festa veniva celebrata, nel giorno 9 agosto, anche presso il tempio di San Fortunato.

Emidio era un nobile di origine gallica, nato a Treveri nel 279. Convertitosi al cristianesimo grazie alla predicazione di Nazario e Celso, ma contro la volontà dei genitori pagani, fu battezzato all'età di 23 anni. In seguito, lasciò la propria patria con tre discepoli per recarsi a Roma, dove fu ordinato sacerdote. In questo periodo ottenne numerose conversioni e cominciò a diffondersi la fama che Emidio operasse guarigioni miracolose.

Presto dovette però lasciare Roma a causa delle persecuzioni e, rifugiandosi ad Ascoli Piceno, fu ordinato vescovo di quella città da papa Marcellino (o dal successore Marcello I). Qui il prefetto Polimio, credendolo una incarnazione del dio Esculapio, gli offrì

in moglie la figlia Polisia, che Emidio riuscì a convertire al cristianesimo. L'uomo, allora, ordinò che il santo venisse decapitato e, dopo l'esecuzione, avvenne l'ultimo miracolo: Emidio raccolse la propria testa e salì fino a un vicino monte dove aveva costruito un oratorio. Era il 5 agosto dell'anno 303 (309 secondo altre fonti) e da allora Emidio fu eletto a patrono della città. Nel 1703, in seguito a un terremoto che devastò l'intera regione risparmiando soltanto Ascoli Piceno, i fedeli, attribuendo la salvezza all'intercessione del patrono, decisero di edificargli una chiesa, eretta nel 1717.



Sant'Emidio è venerato in molte località del centro Italia – in particolare delle Marche e dell'Abruzzo – dove è invocato come protettore contro i sismi.

FILASTROCCHES ESTIVE

LA COCCINELLA

- *Ciriciòla, ciriciòla, chi t'ha fatto la camiciola?*
- *Me l'ha fatta la mia zia.*
- *Ciriciòla, vattene via!*

LA LUCCIOLA

Lucciola, lucciola, vien da me, ti darò il pan del re, il pan del re e della regina, lucciola lucciola vieni vicina.

I GRILLI E... LE ZUCCHE

Zucca pelata de cento capelli, tutta la notte ce cantano i grilli, e je fanno la serenata,

viva viva zucca pelata.

ANIMALI QUATTRO-STAGIONI E... PRODOTTI TIPICI

Micio gatto, gatto micio, famme i calzoni de lazzo bicio**, gatto micio, micio gatto, famme i calzoni de bicio lazzo.*

*lazzo (o lazzetto): stoffa di lana molto spesso, realizzata al telaio, di cui Todi vantava un'ampia produzione.

**bicio: bigio, grigio scuro.

ANTICHI ATTREZZI

QUANDO IL TRAPANO NON ERA STATO ANCORA INVENTATO

Antichi attrezzi da falegname: trivelli di ogni dimensione. Della più grande, utilizzata per forare i "cianconi" delle sedie, si parlerà prossimamente...

STORIE TODINE

26 AGOSTO 1890: INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A GARIBALDI.

Appena qualche mese prima si era proceduto alla demolizione della *Scoletta*, discutibile propaggine del palazzo del Popolo edificata sul lato affacciato sulla cosiddetta "Piazzetta". Finalmente, nel gran giorno d'agosto – come riferisce l'*Annuario di Todi per l'anno 1925* (Todi, AITE, 1925, p. 57) – alla presenza di eminenti personalità politiche, tra le quali i deputati Giovanni Bovio, repubblicano, e Matteo Renato Im-



briani, esponente del Partito Radicale Storico, “fu solennemente inaugurato il monumento a Giuseppe Garibaldi nell’antica piazza di San Giovanni, detta comunemente Piazzetta, che in quella occasione ebbe il nome di Piazza Garibaldi. Il monumento è opera dello scultore Giuseppe Frenguelli di Perugia. Presidente del Comitato Paolo Leli, segretario Paolo Bravetti. Per l’occasione fu chiamata la celebre banda musicale di Pianella”.

DIALETTO E DINTORNI

CHIACCHIERE D’AGOSTO

Mi è capitato di recente di “ncimentà” (insultare) scherzosamente un amico e, riflettendo con lui sull’aristocratica etimologia del termine, che richiama il nobile concetto del cimento, mi sono limitata a dargli dello “ndipadico”. L’occasione è valsa però a riportare alla mente un colorito insulto estivo, con il quale si augura una dolorosa dipartita: “Te pozzi scoppia’ come la vecchia d’agosto”, con riferimento ai fiori della pianta leguminosa (*vicia sativa*), il cui seme si diffonde con una piccola “esplosione”.

Tanto basta per proiettare l’immaginazione verso le più afose giornate estive, quando esponendoti al sole diventi “nero comme l’ciculo” (cuculo) o i raggi dell’astro ti possono stordire (o meglio “t’alluccano”), perché in quei giorni “nforna”, quasi che il cal-

do venisse da un fuoco da alimentare aggiungendo legna.

Sono lontani i mesi invernali, in cui si cerca il debole calore del sole mettendosi alla “sperella”, come una “lucerta” (si noti l’affinità con il termine latino “lacerta”, ossia lucertola). Ora conviene cercare la “miriàna”, vale a dire l’ombra. E nella stagione delle cicale, dei “saleppichi” (grilli, altrimenti detti “cricchi”), delle “candilene” (cetonie dei fiori) e delle “ciriciole” (coccinelle), torna ogni anno ad avverarsi il detto: “lujjo e agosto, mojje mia nun te conoscio” che, come ben chiariscono N. Ugoccioni e M. Rinaldi nel *Vocabolario del dialetto di Todi e del suo territorio* (Todi, 2001), non fa riferimento a un improbabile viaggio di piacere, ma deriva dall’impossibilità per i contadini di assolvere i doveri coniugali a causa dei faticosi lavori che li attendono nei campi.

TODI A TAVOLA

UN POVERO POLPETTONE

Polpette, polpettoni e affini, si sa, vengono annoverati tra i cibi “poveri” o comunque di “riciclo”, prestandosi bene a far recuperare molti degli avanzi presenti nella dispensa. Di solito, però, parlando di questi piatti, si dà per scontato che siano a base di carne: a nessuno sarà mai venuto in mente,

infatti, che Renzo, quando invitò a cena all’osteria Tonio e Gervaso, prima del tentativo di matrimonio a sorpresa con Lucia, offrisse loro polpette “vegane”. Perciò, se il polpettone viene preparato in versione “vegetariana”, diventa proprio il simbolo della cucina povera (anche se non necessariamente priva di gusto).

Veniamo dunque alla preparazione di questo piatto, tipicamente estivo e caratteristico della tradizione contadina, che sostituiva egregiamente la panzanella nell’impiego del pane raffermo: una volta bagnati nel succo di pomodoro i pezzi di pane duro e averli ben strizzati, si mescolavano a un paio di uova, un filo d’olio, sale e pepe, oltre a qualche fogliolina di mentuccia e un po’ d’aglio a dare profumo e sapore. Si completava poi l’amalgama con una generosa cucchiata di ricotta di pecora e si dava al composto la forma di un polpettone che veniva cosparso di pecorino macinato. A questo punto finiva in padella, a cuocere insieme con i pezzi di polpa dei pomodori, dei quali era stato utilizzato il succo, un bicchiere di vino bianco, olio e sale.

Una volta raggiunto un bel colore dorato, quando anche il liquido di cottura si era sufficientemente ristretto, il polpettone poteva essere tolto dal fuoco e, dopo qualche minuto, tagliato a fette. Buonissimo da servire sia tiepido che freddo.

Il pallone d'oro del calcio umbro

Colloquio con Alessandro Tascini

Lorenzo Maria Grighi



E' stato il giocatore rivelazione della stagione appena conclusa. Sedici gol, l'accesso diretto allo spareggio nazionale playoff del campionato di Eccellenza e, ciliegina sulla torta, il pallone d'oro del calcio umbro. Classe 1992, Alessandro Tascini ha trascinato il Todi ad una stagione memorabile, che ha superato qualsiasi aspettativa della vigilia. «Sicuramente nessuno si aspettava quello che abbiamo fatto – ha detto – né dal punto di vista di risultati di squadra che personali. Peccato per il finale, quella sconfitta brucia ancora, ma ci sta. Non abbiamo niente da recriminare». Già, peccato per il finale: i biancorossi, dopo il secondo posto in campionato e l'accesso diretto ai playoff nazionali senza passare da quelli regionali (visto il vantaggio sulla terza, superiore ai 10 punti), sono stati sconfitti dal Monticelli nel modo peggiore. Dopo aver vinto 1-0 in casa (gol proprio di Tascini), hanno perso per 2-0 in trasferta, con il secondo gol dei padroni di casa arrivato praticamente a tempo scaduto.

I successi e soprattutto lo spirito con cui è scesa in campo la squadra non

possono però essere cancellati da una partita andata male. La società, dopo anni con tanti acquisti da fuori e pochi risultati dentro al campo, è ripartita dai propri giovani. Primo tra tutti, ovviamente, Alessandro Tascini: «È innegabile che quella della società sia stata una scelta obbligata, oggi ci sono molti meno soldi da spendere. Ma noi abbiamo avuto il merito di dimostrare che i giovani validi ci sono, e che sanno sfruttare le opportunità».

Una stagione, quella di Alessandro, fatta di tanti momenti significativi, anche se uno in particolare rimane il più bello: «Credo quello con il Città di Castello, quando ho segnato il gol del 5-4 e ci siamo qualificati per i playoff nazionali».

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza un uomo fondamentale al suo fianco, sia in campo che negli spogliatoi: «Con Lorenzo Tarpani abbiamo un rapporto che va oltre l'amicizia, siamo quasi fratelli. E' stato decisivo per la mia crescita, lo seguo da quando giocavo con gli allievi, e già allora ricordo che mi parlava, mi incoraggiava, ed ora che siamo compagni il nostro rapporto si è saldato ancora di più».

Stagione fantastica, ma ora è già tempo di pensare al futuro. Si era parlato di un interessamento del Carpi, neopromossa in serie A, che voleva acquistare il cartellino per girarlo ad una società di serie D. «C'è stato qualche

contatto, è vero – conclude Tascini – ma ora il DS che c'era prima è andato al Napoli, quindi le trattative si sono interrotte. In ogni caso, quasi sicuramente andrò fuori, in qualche società di serie D».



TEATRO E MUSICA

Encore IV

Quarta edizione della rassegna curata dal Centro Studi "Della Giacoma", con protagonisti i corsisti della Michigan State University / College of Music. Questi i concerti: *recital di pianoforte* (venerdì 12 giugno), *pourpouri con violoncello, pianoforte e canto* (venerdì 19 giugno), *cello plus*, per violoncello e pianoforte (giovedì 25 giugno), e *recital di canto* (venerdì 26 giugno). Sede dei concerti l'Aula Magna del Liceo Scientifico.

Documentari di musica al Cinema Iacopone

"La libertà di Bernini" (di Tommaso Montanari). Ha presentato il regista Luca Criscenti (domenica 7 giugno).

"L'Uomo e la Cipolla" (di Fausto Maria Franchi). Ha presentato Fausto Maria Franchi (domenica 14 giugno)

"James Galway -At the Waterfront Hall in 1999". Hanno presentato Fulvia Cianini e Stefano Giardino (domenica 28 giugno)

Spettacoli finali di istituti scolastici e associazioni

"Liceo "Iacopone da Todi" Della luna, del sole e della libertà" (da un testo di Romina Perni), eseguito dal gruppo teatrale "Liminalia" (Teatro Comunale, venerdì 5 giugno)

Scuola Comunale di Musica: "saggi finali" (Palazzo del Vignola, lunedì 15,

martedì 16 e mercoledì 17 giugno)

"Centro Arte & Danza": "Emozioni", diretto da Claudia Perni (Cinema Iacopone, venerdì 26 giugno)

"Compagnia teatrale Sempreingiochi": "Le cognate" (M.Tremblay), diretto da Isabella Martelli (Teatro del Nido dell'Aquila, sabato 27 e domenica 28 giugno)

Tango Festival Mundial

Si è svolto da martedì 7 a domenica 12 luglio, con sessioni e spettacoli suddivisi tra la Sala delle Pietre e la Piazza del Popolo

Notte Bianca



E' alla sua terza edizione e si è svolta sabato 25 luglio, organizzata dall'associazione culturale "641 Contaminazione di idee", in collaborazione con il Comune di Todi e con il supporto di alcuni sponsor locali. "E" cominciata alle 19 e terminata intorno alle 2 di mattina.

MUSICA IN SALA E FUORI

Palazzo del Vignola

-Zhi Chao Julian pianoforte (Marte Associazione Onlus, martedì 21 luglio)

-Duo flauto e fagotto, Riccardo Cellacchi e Andrea Cellacchi (domenica 26 luglio)

MANIFESTAZIONI E CONVEGNI

La giornata della Marina

Domenica 21 giugno il gruppo A.N.M.I. "Gabriele Vincenti" di Todi ha celebrato, presso il Tempio della Consolazione "La giornata della Marina". Da ricordare che tale istituzione risale al 1939, in cui si dette anche l'opportunità di scegliere l'evento di riferimento, e la scelta cadde sull'impresa di Premuda, durante la prima guerra mondiale, dove nella notte tra il 9 e il 10 giugno 1918, la flotta italiana provocò l'affondamento della corazzata austriaca "Santo Stefano". mare. Dopo la messa, si è formato un corteo con destinazione il Monumento ai Caduti del Mare.

"Grechettodi"



Sabato 13 e domenica 14 giugno, si è svolto "Grechettodi", ovvero "I giorni del grechetto di Todi". Promotori il Comune di Todi, l'Associazione Media Valle del Tevere G.A.L. e Strada dei Vini del Cantico. Due giornate di eventi, convegni e degustazioni enogastronomiche nel centro di Todi, alla scoperta di un antico vitigno tipicamente tuderte.



Viale A. Cortesi, 27 - TODI (PG) - Tel. e Fax 075.894.2085

Addobbi per matrimoni
Servizio a domicilio



Nove le cantine presenti con un proprio banco d'assaggio: Heart of Italy, Istituto Agrario, Peppucci, Roccafiore, Tenuta San Rocco, Todini, Tudernum, Villa Sobrano e Zazzera.

Bloodhound vincitori a Milano



Il "bloodhound" appartiene ad una razza progenitrice del segugio (letteralmente significa "cane da sangue"), di origini antiche, risalenti probabilmente al Medioevo. Alcuni suoi esemplari hanno partecipato nel nome di Todi al World Dog Show di Milano nei giorni 10-14 giugno, riportandone titoli di campioni del mondo. Ve li hanno condotti Laura Benedetti e Umberto Isacco, insieme all'avv. Rodolfo Antonini.

I cani sono un prodotto dell'allevamento Vascia", nato a Todi nel 2003, in collaborazione con l'allevatore e grande esperto Antonini, che aveva già fondato a Civitavecchia l'allevamento "Campo dell'Oro". Complimenti in primo luogo ai cani e poi agli allevatori, ai proprietari e agli addestratori Daniele Scarantino e Beatrice Pizzichelli.

Festival della PsicoEnergia

Ha avuto luogo nei giorni di compresi tra venerdì 24 e domenica 26 luglio. Organizzato dall'associazione "In Oltre", ha alternato momenti di formazione e momenti ludici e di spettacolo.

Sede dei lavori il Palazzo Comunale.



NELLA COMUNITA'



Tre neoingegneri

Andrea Longari. Argomento tesi: "Influenza dei connettori sul comportamento strutturale di un edificio multipiano" Relatore: Prof.ssa Ing. Emanuela Speranzini. Correlatore: Ing. Luigi Tomassini.

Chiara Pepi. Argomento tesi: "Stima della pioggia mediante radar meteorologico: l'evento alluvionale di novembre 2013 nel bacino del Fiume Chiascio". Relatore: Prof. Ing. Renato Morbidelli. Correlatori prof. Ing. Carla Saltalippi e Ing. Silvia Barbetta

Antonello Pitari. Argomento tesi: "Monitoraggio dinamico dell'integrità strutturale del campanile della basilica di San Pietro. Modellazione numerica, calibrazione e analisi di sensitività dei parametri modali al danneggiamento". Relatore: Prof. Ing. Filippo Uber-

tini. Correlatore: Ing. Nicola Cavalaghi. Con massima votazione e lode Chiara Pepi, a quote altissime anche gli altri due, i tre neoingegneri meritano i rallegramenti della redazione e, in particolare, quelli del direttore Manfredo Retti, che li ebbe allievi al Liceo Classico, nella stessa classe e li ricorda con particolare simpatia.

Michele Toppetti a Marina di Pietrasanta



Appartenne alla comunità Michele Toppetti e vi appartiene tuttora nel ricordo. D'obbligo, quindi la segnalazione di una sua mostra postuma, a Marina di Pietrasanta, nella Galleria "Arte Totale", insieme ad altri artisti. Così si esprime sulla sua opera la Gazzetta di Viareggio: " *Anarchica e libertaria, la sua espressività ha battuto strade diverse. Dai primi sudari di colore, alle ultime mappe simboliche. Le sue opere, con diverse temperie, sono "bollettini di guerra". Guerra nel mondo, guerra con il mondo, guerra interiore. Come in tutte le guerre, i suoi lavori sono costellati da "Dei", spirituali o laici. Dei da combattere, Dei da eleggere a guida, nel confronto continuo con l'assoluto: Stalin, Gesù, Bin Laden, Padre Pio, Pasolini e soprattutto l'"IO"* .

IDROTERMICA

di BAIOTTO M. e DOLCI C.

Via Orti Pensi, 15/17 - TODI (PG)

Tel. magazzino: 0758944969

Cellulari: Baiotto 335/368331 · Dolci 335/368335

Installazione di
Gruppi Termici Riello e
Impianti Idrotermici Sanitari
Impianti Condizionatori d'aria



Maria Bonagura



“Ne ricordiamo la scomparsa, avvenuta il 15 maggio 2015 a Salerno. Nata nel 1927, è stata insegnante elementare, distinguendosi come educatrice esemplare, di grandi doti umane e comunicative, con una forte dedizione al dovere e un ammirevole senso civico. Ha vissuto il suo ruolo di docente e di madre con notevole personalità, circondando i suoi figli Alessandro, Sergio e Giancarlo di un amore sconfinato, che nemmeno il firmamento incommensurabile potrà mai contenere”.

Anche noi vogliamo parteciparne la scomparsa, non solo perché uno dei figli, Sergio, di cognome Guarente, cofirmatario con i fratelli, è il preside del Liceo “Iacopone da Todi” e dunque merita tutte le nostre affettuose condoglianze, ma perché la signora è venuta spesso a Todi e alcuni di noi hanno avuto il piacere di conoscerla, conservandone un bellissimo ricordo.

Renzo Venceslai



Gestiva una delle attività costruttrici più note di Todi, ed anche tra le più radicate, avendola ereditata da quattro generazioni. Ne era particolarmente orgoglioso per i moltissimi lavori eseguiti nell'ambiente urbano, soprattutto nella sua parte più antica e, quindi, più delicata e preziosa.

Per questo era molto stimato, ma lo era anche per altri meriti, quali dirittura morale e generosità, riconosciutegli sia dalla numerosa clientela, sia dai suoi dipendenti, che lo ebbero sempre ad esempio. *“Ricordo il suo amore per i giovani... ma ricordo soprattutto quello per mia madre: un sentimento che non invecchiava mai, e che aveva alimentato sessant'anni di matrimonio (era imminente il sessantunesimo)...poi, naturalmente, quello per me e mio fratello...mi sento davvero fortunato per essere cresciuto al suo fianco”*

Così si esprime il figlio Francesco, a nome anche della madre Carlotta e dell'altro figlio Mario, ai quali (unitamente al fratello Leonello e agli altri congiunti), inviamo le nostre personali condoglianze. A nome della Pro Todi, poi, non possiamo esimerci dal lamentare la scomparsa di un uomo a cui la città deve molto non solo per l'opera prestatale, ma anche per lo spirito civico sempre dimostrato, congiunto ad un forte senso di appartenenza.

“CITTÀ VIVA “ RICORDA

Claudio Mannaoli, che ha gestito per molti anni con i familiari il “Gran Caffè Duomo”.

Wanda De Alexandris, docente di educazione fisica nelle scuole medie cittadine.

Raniero Angeloni, impiegato al Comune di Todi comunale dal dopoguerra alla fine del secolo scorso.

Velio Lorenzini



Il dott. Velio Lorenzini appartiene a quella generazione di militanti del Partito Socialista Italiano che prese in mano le redini del partito prima, e delle Amministrazioni Pubbliche poi, sostituendosi ai dirigenti più anziani che avevano rappresentato il partito negli anni del fascismo, in quelli della guerra e poi della ricostruzione. Con il fascismo e la guerra aveva avuto rapporti traumatici, culminati nella condanna a morte su ordine, addirittura, di Mussolini, per un tentativo di fuga intentato al fine di raggiungere la famiglia a Orvieto, a cui seguì un volontario ingerimento di veleno e un successivo coma che gli evitò l'esecuzione. Poi il risveglio alle Molinette di Torino e il rientro in azione a fianco dei partigiani. Prima ancora c'era stata un'infanzia difficile, dopo la perdita del padre a quattordici anni e le difficoltà economiche in cui era incappata la famiglia (una madre vedova, lui il figlio maggiore, due sorelle più piccole), ed un tormentato percorso di studi, che, dopo la



Si è sempre schierato a difesa dei valori assoluti, ha cercato di spalancare gli occhi sui fatti della vita e di non guardare la realtà con mentalità gretta, ma con occhi e con cuore aperto ad ogni situazione. Ha cercato di non essere mai complice, con il suo silenzio, di ingiustizie sociali ed ha fatto sentire la sua indignazione quando era necessario. Ha rispettato molto le Istituzioni e, quando ha deciso di ritirarsi a vita privata, ha continuato a seguire l'attività regionale e nazionale con grande interesse, astenendosi sempre da giudizi negativi ma piuttosto guardando le nuove realtà che si andavano delineando con interesse e spirito positivo.

MONICA LORENZINI

maturità classica, lo vide pendolare tra Roma e Orvieto. Poi la laurea, il posto di chirurgo all'ospedale di Orvieto, e, a metà anni Cinquanta, il trasferimento all'ospedale di Todi, città dove ha iniziato, accanto alla professione di medico, anche l'attività politica. Eletto al Consiglio Comunale di Todi, fu scelto alla carica di assessore; di lì affrontò il brillante *cursus honorum* che lo portò dapprima ai vertici dell'Amministrazione Provinciale di Perugia, sostituendo l'avv. Antonio Brizioli, altra figura storica del socialismo tuderte e umbro, dove rimase per dieci anni guidando la macchina amministrativa legata alla creazione ed al mantenimento della viabilità in tutto il territorio provinciale. La notorietà che acquisì con tale incarico fin nel più riposto e lontano comune umbro, costituì il viatico per salire fino ai vertici della Regione dell'Umbria, dove ricoprì l'incarico di assessore alla sanità, distinguendosi per competenza ed autorevolezza, poi

di presidente del Consiglio Regionale, carica che interpretò con equilibrio ottenendone attestati di stima da parte di tutte le forze politiche.

Ha attraversato tutta la storia politica umbra della seconda metà del Novecento ed ha amministrato la cosa pubblica quando ancora le risorse economiche erano cospicue e venivano utilizzate in investimenti che miglioravano i servizi, le strutture e la vita dei cittadini umbri. Con il suo lavoro ed il suo impegno ha contribuito a rafforzare l'idea di buon governo che ha accompagnato la nostra Umbria per molti anni. Si deve anche riconoscere che, nonostante gli incarichi amministrativi lo portassero fuori dalla nostra città, ha avuto sempre a cuore Todi ed i suoi cittadini ed è stato un concreto punto di riferimento per le aspettative dell'intera comunità.

LUCA PATALINI

"Commissione allestimento addobbo luci e contatti con la Timo: presidente Velio Lorenzini" si leggeva nel supplemento speciale di "Volontà" dedicato alla macchina organizzativa per Campanile Sera, ed è quanto lessi io nel novembre 1961. Il nome divenne persona, quando alla ripresa primaverile, con Todi ancora in corsa, mi trovai con lui, incaricati ambedue di sbrogare qualcosa che aveva a che fare con la gara. Altro, al momento, non seguì: dopo Campanile Sera il dott. Lorenzini ritornava, ai miei occhi, un concittadino, il cui ruolo, progressivamente ampliandosi oltre i confini della professione, sino ad attingere l'ambito politico-amministrativo, avrei seguito e registrato, ma senza più trovarvi occasioni di incontro. Tramite potevano essere (e in parte lo furono) la sua gentile consorte, Marcella, e la sua intraprendente "sorella minore", Maria Giovanna,



M CERAMICHE I MARCHETTI S.R.L.

Professionalità e Cortesia

**Pavimenti - Rivestimenti
Arredo Bagno - Box Doccia
Rubinetterie - Idrosanitari**

**Bivio Crocefisso - Todi (PG)
Tel. e Fax 075.8943799**

animatrici del negozio di piazza, quel “Regalo” che per molti anni servì i tudenti in natali, compleanni e anniversari e dunque servì anche me. Ma un tramite intermittente e, comunque, insufficiente. Tramite fattivo e definitivo fu Monica. Perché dico Monica e non Cristina? Non tanto perché Cristina, venuta dopo, si inserì in un quadro già operante, ma perché fu con Monica che si rivelò un aspetto della personalità del dottore: il solo, tra l'altro, che mi autorizzi ad intervenire, visto che non riguarda l'uomo politico. O meglio, non lo riguarda direttamente. Ma devo spiegarmi, e per farlo, devo citare una lontana stagione del Liceo Classico di Todi, che vide un'esperienza scolastica “anomala” in cui sembrarono infrangersi le regole “divisorie” tra docenti e allievi a favore di una frequentazione indistinta. Fu stagione bellissima, ma l'opinione pubblica non la capì, anzi ne pensò male e vi individuò i connotati della colpa: volarono parole come corruzione e plagio, il Liceo accusò una caduta d'immagine. Non starò, ora, a raccontare come se ne venne fuori (l'ho già fatto in altra sede), dirò invece che a sua difesa si levò la resistenza, infine vittoriosa, delle famiglie, soprattutto di alcune famiglie. Fu allora che “conobbi” Velio Lorenzini. Perché questa atmosfera di “incontri prolungati”, avvenute come riferimento la sua dimora di Via Cortesi, era amministrata, sì, dalla moglie Marcella, nei molteplici ruoli di padrona di casa, animatrice, cucciniera, “chauffeur”, ma era evidente che la sua presenza-assenso garantiva anche per il marito, quando non interveniva lui stesso, con apparizioni brevi e imprevedibili. Ricordo la più imprevedibile e, però, rivelatrice. Avvenne una mattina, seguita come di consueto ad una notte insonne e “dialettica”, quando, di ritorno da un viaggio di lavoro, ci trovò lì, in gruppo e fui io a provare imbarazzo (saranno state le cinque), non lui, che mostrò solo affettuoso stupore, salutò cordialmente e chiese di scusarlo se non si tratteneva. Prima però volle informarsi sul motivo della notte insonne e, dopo che gli fu risposto che era uno studio sulla tragedia greca, propedeutico a un dibattito interclasse, e dopo che ebbe abbracciato con rapido sguar-

do i quaderni sparsi, il testo di Bruno Snell, il disco appena silenziato della Callas, ci lasciò augurandoci buon lavoro. Rivelatrice di cosa, dunque? Del fatto che, diversamente da altri, consenzienti per atto di fiducia o impulso di amicizia, lui rilasciava un consenso meditato. Aver compreso il senso culturale dell'esperienza: questo fu il suo consenso, che lascia in subordine persino l'atto di fiducia, comunque dimostrato al responsabile adulto e di cui il suddetto non poté che provare gratitudine. Non saprei dire se la parabola storica del Partito Socialista Italiano mostrasse già allora segnali di sofferenza, né in che modo Velio Lorenzini, suo militante, la vivesse, dico però che in Velio Lorenzini vidi incarnarsi, allora, quanto di evoluzione progressista era iscritto nell'utopia originaria in misura almeno pari all'ideale di giustizia sociale, e ciò bastò a contestualizzarvi la persona. E con essa la sua azione civica, sia la trascorsa (non solo il “futile” Campanile Sera, ma valorose istituzioni come il Palazzetto dello Sport e il Liceo Scientifico) che la successiva, di cui sono stato testimone, nel contributo offerto al Cinquantenario del Liceo Classico e nel sostegno prestato al TodiFestival. Io l'ho letta e riletta come emanazione di quell'orientamento laico, che è eredità ideologica e al tempo stesso qualità necessaria ad uno spirito di servizio. Ed è anche ciò che continua a legarmi, oggi, alla famiglia Lorenzini, anzi, dovrei dire alle famiglie, che sono altrettanti capitoli distinti seppur comunicanti: c'è il presente di Monica e Cristina (amiche preziose di oggi non meno che custodi di memorie comuni) e della signora Marcella, c'è il futuro di Benedetta, nipote sensibile e, come poche, consapevole, e c'è il passato di Maria Giovanna, la sorella scomparsa esattamente dieci anni fa, il cui ricordo può ben rientrare nell'attuale compianto per il Fratello.

MANFREDO RETTI

Amedeo Milordini



L'11 maggio è deceduto dopo una vita esemplare, all'età di 88 anni, un todino doc che merita di essere ricordato per la sua sensibilità sociale e le sue competenze in materia tecnico-agricola. Una sensibilità sociale dimostrata nei confronti del prossimo e della vita cittadina, offrendo il suo apporto al funzionamento di associazioni significative come la Pro Todi e la Società Operaia (di cui è stato, rispettivamente, consigliere e presidente per vari anni) e contribuendo alla nascita di altre, come l'Università della Terza Età, di cui è stato tra i soci fondatori, del Circolo Tuderte e dell'Associazione “Ex allievi diplomati dell'Istituto Agrario”. Come tecnico agricolo è stato un esempio nella gestione di grandi aziende, per le sue capacità e la sua correttezza, in un periodo difficile segnato dalla fine della mezzadria. Dopo aver conseguito il titolo di Perito agrario a Todi, nel 1947, (ero componente della commissione esaminatrice) scelse di fare il fattore di aziende agrarie, guidato in tale scelta da sue considerazioni che qui riporto: *“Un settore nel quale gli agenti rurali ed i periti agrari...., operavano con successo alla guida di aziende agrarie dell'Italia centrale ed in particolare nelle fattorie toscane dove i diplomati della Scuola Agraria di Todi erano, per antiche tradizioni, i più richiesti per la loro formazione umana e capacità professionali. Essi, con il loro operare, nel tempo avevano concorso a dare fama e lustro alla scuola di provenienza e costituito un polo di attrazione per i giovani diplomati che volevano intraprendere la stessa carriera”*. Con tali intenzioni riuscì a farsi assumere, nello stesso 1947, come sottofattore in una grande fattoria in Val di Cecina, in provincia di Siena. Dopo sei anni

di duro tirocinio, cioè nel 1953, passò ad un'altra, altrettanto grande, del Chianti classico, dando prova di capacità operative nello svolgere le sue funzioni di capo: particolarmente delicate in presenza di una proprietà assenteista e, per di più, di un alto numero di dipendenti, vincolati a regole rigide e fisse, quasi da caserma. L'interesse per il Chianti e le sue fattorie, la moglie (figlia unica di famiglia chiantigiana), non riuscirono a impedirne la partecipazione, nel 1958, al concorso bandito dall'Istituto Veralli Cortesi di Todi per l'assunzione di un tecnico-gestore del patrimonio terriero; concorso che vinse e in seguito al quale abbandonò la Toscana per trasferirsi a Montenero di Todi. Lì nominalmente fu "fattore", ma con contenuti e mansioni diverse dal modello toscano, per una diversa struttura della fattoria e un diverso impegno tecnico-gestionale, collegato all'incipiente declino della mezzadria, sopraffatta dallo sviluppo industriale. Nel 1964 fui nominato presidente del Consiglio dell'Istituto Veralli Cortesi con il compito di provvedere ad una riorganizzazione aziendale in conseguenza dell'esodo dei mezzadri. In tale posizione avvenne il mio secondo incontro con Milordini. Un incontro importante perché ebbi modo di avere un collaboratore nel difficile piano di riconversione aziendale che, come studioso del settore, avevo predisposto. Un collaboratore veramente all'altezza della situazione, in vista di interventi che richiedevano di dare un volto nuovo a un'azienda già costituita di cento poderi, e di procedere a questo esperimento senza modelli precostituiti, che in Umbria ancora non esistevano. Senza entrare nei particolari dirò che doveva cambiare tutto, dalla sistemazione dei terreni alla meccanizzazione aziendale, e in tutti i settori, da quello zootecnico a quello delle culture arboree, e per di più senza poter ricorrere, ormai, all'aiuto dei mezzadri. Dopo tre anni lasciai la Veralli perché nominato preside di Istituto Agrario in Emilia: Milordini rimase ed in modo esemplare completò il piano di trasformazione, dando vita ad un'azienda moderna ed efficiente che veniva indicata come modello. Era stato bravo come fattore e

fu ancora più bravo come tecnico agricolo di un nuovo tipo di azienda, tanto da divenire un punto di riferimento per tanti suoi colleghi e chiamato per importanti consulenze in proposito. Per completare questi ricordi devo aggiungere che nel 1955 aveva sposato una chiantigiana di nome Alba, bella e dalle idee chiare, che gli è stata vicina con il "saper fare" tipico della moglie di un fattore toscano formatosi nelle aziende di ascendenza medicea. Dei due figli, Carlo è oggi direttore di ospedale in provincia di Asti e psichiatra, con l'esperienza che gli viene da molti stages in America; Anna Maria è titolare della cattedra di Lettere al Liceo di Todi e ben nota per il suo carisma e le sue capacità. Negli anni Novanta è avvenuto il nostro terzo incontro e dopo tanta collaborazione è nata l'amicizia, quella vera, quella che fa piacere vivere e ricordare, ed oggi mi porta a dire: grazie Amedeo.

GUIDO GAGLIARDINI

"Anniamo Carlè, anniamo" così mi sollecitava quando, ancora al tempo dei calzoncini corti, mi portava con sé nei suoi lunghi giri per la tenuta Veralli Cortesi; così mi esortava negli ultimi giorni di sua vita quando ero al suo capezzale: credo che, ormai immerso nel suo mondo visionario, ci trovassimo in quel di Montenero. Ed è lì che mi piace ricordarti, con alle spalle il Castello, nella testa il lavoro, nel cuore la famiglia e tutto attorno la moltitudine di persone che ti hanno stimato e voluto bene.

Cosa posso dire di te? Che sei stato una brava persona? Un bravo marito e buon genitore? Certo, lo sei stato, ma specialmente sei stato un Uomo vero, una degna persona, fedele ai tuoi principi e con una grande nobiltà d'animo. Per te contava il Vero ed il Giusto, che hai a tuo modo sublimato nel tuo amore per la Storia e la venerazione per l'Amicizia. Il rispetto e la solidarietà, assieme alla libertà di pensiero, sono stati i tuoi insegnamenti. Ma soprattutto la tua vita è stata condotta nel segno di una virtù tanto grande quanto rara, l'Onestà. Nel segno dell'onestà sei sempre rimasto fedele

ai tuoi principi e combattuto pusillanimità e compagni di merende, indicandoceli come persone da cui guardarsi. Intransigente con i tuoi figli, quanto tollerante con tua nipote, amavi la vita ed i suoi piaceri, in particolare quelli della gola. Chi mai si potrà scordare i mitici arrostiti di uccelletti che facevano bella mostra di sé sul focolare del castello di Montenero?

Negli ultimi anni, quando invece abitavi a Todi, tornando da Asti, venivo a cercarti in Piazza e puntualmente ti incontravo che parlavi con la tua solita passione con l'inseparabile amico, professore e preside Gagliardini, che ti ha accompagnato fedelmente fino alla fine dei tuoi giorni. A lui va tutto il nostro rispetto e la gratitudine.

Non c'è spazio per elencare nel dettaglio tutti i tuoi amori, la Società Operaia, i Georgofili, il Lions, l'Unitre, l'Associazione Marinai (tu che non sapevi nemmeno nuotare...) ecc. ecc.

Ma su tutti si erge l'amore per la tua famiglia che ti ringrazia e ti porterà sempre nel cuore.

Avrei ancora delle cose da dire. Quello che avevamo da dirti, Padre mio, per la gran parte ce lo siamo detti all'ultimo, in privato. Non era facile del resto parlare con te, o meglio, lasciarsi ascoltare da te, ma, per fortuna, ci capivamo al volo, quando, nelle nostre discussioni, l'uno o l'altro era nel giusto o nell'errore, grazie a quell'onestà intellettuale che ti ha contraddistinto e che hai sempre cercato di trasmetterci.

A te, Padre mio, ho da dirti ancora una cosa in questo momento a ridosso della tua dipartita: non avere paura nell'imboccare questo ultimo sentiero, perché, ti assicuro, non hai molto da temere dalla vita che hai condotto.

A te, Sorella mia, invece dico quello che ho detto a me stesso, usando le parole che Nuto rivolge a Cesare Pavese, assicurandolo sulle radici perdute: ... "quando muore un padre, tu diventi tuo padre..."

A mia Madre chiedo di guardare avanti e quando ti prenderà la malinconia cerca tuo marito non solo nella sacca dei ricordi ma nei comportamenti, nei volti, nei modi di essere dei tuoi figli, perché lui è in noi, noi siamo anche

quello che era lui.

A tutti quanti voi che lo avete accompagnato con tanto affetto nell'ultimo viaggio e che anche in altri modi avete testimoniato la vostra vicinanza e amicizia dico un immenso Grazie perché gli avete voluto bene. Ma a voi tutti va un ringraziamento particolare da parte mia, perché mi avete permesso, nel giorno più triste, quello del funerale, di ripercorrere la mia vita interrotta, allora, quando, a 28 anni, sono partito per il Piemonte. Grazie per aver risvegliato la mia commozione ed i ricordi di quando io c'ero, di quando io vivevo con lui. Se questi ricordi mi hanno investito in pieno petto come un treno ad alta velocità scuotendomi fino alle lacrime, mi hanno anche permesso di essere da oggi un uomo più ricco, di riappropriarmi e ricongiungermi con quella vita che qui ho lasciato un grigissimo giorno di metà gennaio, 30 anni fa, e di cui non mi sono neppure potuto permettere, vivendo immerso in un continuo presente, di avere un po' di nostalgia.

Un abbraccio a tutti

CARLO MILORDINI

La Pro Todi, perfettamente consapevole del posto occupato da Velio Lorenzini e Amedeo Milordini nella storia della comunità tuderte (Milordini anche consigliere dell'Associazione per molti anni) invia alle rispettive famiglie le proprie condoglianze. Dalla Redazione di "Città Viva" il direttore Manfredi Retti rivolge un caro, personale saluto a Monica, Cristina, Carlo e Anna Maria.

Ezio Valentini



Il 31 marzo 2015, dopo un lungo periodo di malattia, Ezio ci ha lasciati.

Ci piace ricordare di lui la semplicità, la bontà d'animo, l'onestà, la correttezza, la sempre costante coerenza con i suoi principi e soprattutto il rispetto verso gli altri.

È facile sentir pronunciare queste parole da parte dei familiari, ma le persone che lo hanno conosciuto sono una testimonianza viva e concreta del suo essere stato "una brava persona".

Le vicende della vita hanno segnato il destino di Ezio e determinato la sua volontà fin dai primi anni della sua infanzia, pieni di ostacoli e difficoltà, che ha saputo affrontare con coraggio e determinazione.

Sebbene avesse terminato la quinta elementare conseguendo eccellenti risultati, la morte improvvisa di suo padre Valentino, che ha lasciato prematuramente la moglie Gina ed i quattro figli (Maria, Giacinta, Ugo ed Ezio), lo ha costretto, per necessità ed a soli 11 anni, ad entrare nel "mondo del lavoro" per imparare il mestiere di idraulico presso la "Bottega Carbonari" di Todi, ove è fedelmente rimasto fino alla pensione, con dedizione e senso di responsabilità. Tale è stato l'impegno e tanta la passione profusi nel lavoro da farne la sua missione di vita.

E tanti sono stati i suoi allievi, ai quali ha trasmesso la passione e l'abilità nel mestiere con massima generosità e lo-

devole competenza.

Innumerevoli i lavori eseguiti, anche fuori regione, in questo lungo percorso: tra le grandi opere che ricordava con piacere nei suoi racconti, soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita, è l'impianto termo-idraulico nel grande complesso del Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalenza; Ezio amava rammentare i frequenti colloqui con Madre Speranza, oggi beata, che seguiva i lavori e chiedeva spiegazioni sullo svolgimento e l'andamento delle opere.

Con lo stesso impegno e la medesima generosità, Ezio si è adoperato anche nel sociale: sia nel corso della plurennale presidenza presso il Circolo Acli Giovanni XXIII, sia in qualità di membro direttivo della Società Operaia di Mutuo Soccorso ed ancora in seguito alla costituzione del Comitato della Croce Rossa Italiana di Todi, grazie alla sua costante dedizione sono state promosse numerose iniziative rivolte ai più deboli.

Sebbene nella sua infinita umiltà e semplicità non amasse sottolinearlo, Ezio è stato anche insignito della onorificenza di "Cavaliere del Lavoro della Repubblica Italiana", titolo del quale, riluttante a mettersi in luce e sempre schivo ai riflettori, non si è mai fregiato.

Marito esemplare di Santina e padre straordinario di Arnaldo, Mario e Paolo, oggi siamo fieri ed orgogliosi di ricordarlo per rimarcare i veri e solidi insegnamenti di vita che ci ha trasmesso.

Ci mancherà la sua saggezza nel dare consigli retti e lungimiranti: lo ringraziamo sinceramente e profondamente per il mirabile modello di vita che ci ha regalato.

Ezio non ci ha lasciati bensì continuerà ad esistere racchiuso nei nostri cuori.

I FAMILIARI

La Pro Todi e Città Viva si associano al lutto dei familiari.

Al prossimo numero il ricordo dedicato a Marcello Bartolucci, che la Redazione e il Consiglio ora compiangono quale dolorosa perdita, inviando la propria solidarietà ai familiari.

Completati i lavori di illuminazione: ma il centro?



La strada luccica...

“Sono stati completati nei giorni scorsi i diversi interventi di manutenzione sugli impianti di illuminazione pubblica nel territorio comunale di Todì, annunciati tempo fa. I lavori, iniziati ad aprile 2015, hanno interessato in particolare varie zone delle frazioni comunali oltre ad alcune aree del centro città, dove sono stati installati nuovi impianti ed eseguiti interventi di ripristino, rifacimento, ampliamento e sostituzione delle linee di pubblica illuminazione. Gli interventi, per un importo complessivo di 64.000 euro, sono stati realizzati da Enel Sole, e rientrano nell'ambito della convenzione in essere che affida alla società la gestione, la manutenzione e la fornitura di energia elettrica per gli impianti di illuminazione pubblica sul territorio comunale.

Diverse le tipologie di interventi eseguiti sul territorio comunale: - Ponterio (area fontanella acqua pubbli-

ca): nuovo impianto di illuminazione - Ponterio (area zona industriale, dalla Ferrovia all'imbocco della zona industriale): nuovo impianto di illuminazione con 17 punti luce - Loreto: ampliamento della linea di illuminazio-



la Piazza è in ombra

ne con l'installazione di 6 nuovi pali - Pantalla: ripristino della linea di illuminazione nell'area di San Giovanni - Colleva: ripristino della linea di illuminazione al vocabolo Vita Torta - Pian di Porto (area ex Sidis): allacciamento dell'impianto di illuminazione con un nuovo quadro elettrico - Pian di Porto: ripristino della linea di illuminazione - Ilci: rifacimento completo della linea di illuminazione del borgo - Via Umbria: ripristino del quadro elettrico - Via Angelo Cortesi: installati nuovi corpi illuminanti sui marciapiedi - Via San Raffaele: sostituzione del palo

Così si legge in un comunicato a suo tempo inviato a Tamtam e ad altri giornali e non si può che essere soddisfatti. Ma al tempo stesso non si può che essere, al contrario, insoddisfatti per lo stato in cui versa l'illuminazione del centro città, che nel comunicato viene citato accanto ad altre zone. Qua-

le centro, se i guasti, in successione, non stati sinora riparati, come sa benissimo chi semplicemente, la sera, si guarda intorno o solleva il naso in aria? Questo monitoraggio li ha segnalati più volte. Va bene: ricomincerà da capo, a costo di annoiare. E dunque:

-Consolazione (mezza abbuiata) / Viale d'accesso (un lampione sì e due no) / Via Via Ciuffelli: faro di gronda di Palazzo Petrucci / faro alto di Palazzo Mortini San Fortunato (Campanile al buio) / Piazza Iacopone (faro alto guasto) / Via Mazzini (faro in alto trascolorante: segnale di esaurimento) / Piazza (facciata del Duomo, mezza oscurata), Via del Seminario (lampione dinanzi al Vignola), Piazza della Rua (faretto sopra negozio ex Gasperoni), Porta Marzia (all'oscuro, tre fari “andati”), Piazzetta San Filippo e Giacomo (invisibile).

Interrogativo: perché il lampione di Piazza Iacopone-angolo Umberto I (sopra la vetrina Spaccatini), per mesi inattivo, poi è stato riattivato, ma solo a metà? Si accende regolarmente insieme agli altri e, poi, dopo un paio d'ore, si rispegne, lasciando all'oscuro lo spazio che esso solo è chiamato a servire?



SALUMIFICIO
BATTISTI ALVIERO & FIGLI srl
 www.salumificiobattisti.it - info@salumificiobattisti.it

Lavorazioni carni suine nate, allevate e macellate in Umbria

TODI (PG) - Zona Ind.le - Loc. Bodoglie - Fraz. Pian di Porto, 148/7/T Tel. e Fax 075.8987511 - 075.8987512

Il passeggio di una volta

Gianluca Prosperi

Com'era piacevole il passeggio di una volta! Non la passeggiata che implica un più lungo percorso, con una interazione di tipo ambientale, spesso a scopo naturalistico o salutistico e che Robert Walser nell'omonimo celebre racconto aveva descritto come inesauribile fonte d'ispirazione narrativa. Neppure però si diceva ancora lo "struscio" o le "vasche" che, se ne definiscono il significato, sono termini di importazione e uso successivi nelle modalità espressive tuderti. Piuttosto la "piazza", che in questo caso non vuol dire "una scenata in pubblico", ma convergere in Piazza e fare "su e giù" tra la Piazza e i Giardinetti, per un tempo indefinito e senza alcuna finalità pratica di *shopping*, come si sarebbe detto in tempi più recenti, assecondando l'anglofonia ormai dilagante. Ne erano condizioni favorevoli le dimensioni del luogo chiuso "nella cerchia antica", la ridotta motorizzazione di massa e la mancanza di strutture del tempo libero, per cui ancora lontana era la consuetudine delle molteplici occupazioni che avrebbero reso iperattiva la giornata dei giovani. Oltre al cinema, c'era soprattutto il passeggio festivo del riposo lavorativo, quello pomeridiano familiare e socialmente più indifferenziato e quello maggiormente distintivo, all'uscita dalla Messa di mezzogiorno in Duomo, che prevedeva la sosta al Caffè per l'aperitivo e l'acquisto delle "paste" a caratterizzare il pranzo domenicale, in una sorta di "passerella" dove le signore (quelle che il tratto caricaturale di Edmondo Biganti aveva rappresentato ne "Le satolle"), potevano sfoggiare le "toilette" alla moda. In quel flusso ci mescolavamo anche noi, nativi post-bellici, come principale svago, appena eseguiti i compiti di scuola e più spesso sottraendo tempo allo studio. Sicuramente quel girovagare fuori dei rioni cittadini che circoscrivevano lo spazio di movimento dei più piccoli, comportava la



Ragazze dei Sessanta: le gemelle Fedele e Marina Bernardon

disponibilità di un tempo privilegiato e gratuito, alieno da ogni produttività, ma comunque proteso alla socializzazione e alla fruizione percettiva delle variazioni atmosferiche e stagionali, come quando l'aria che "si metteva a dolce" a fine febbraio faceva avvertire le avvisaglie primaverili. Era sentito infatti quasi come un obbligo quotidiano, con qualsiasi condizione meteorologica, "uscire a passeggio" e formare lungo il tragitto aggregazioni variabili, componibili e scomponibili e che a volte si dispiegavano da un lato all'altro di via Ciuffelli, per poi disporsi e proseguire con passo differenziato su due o più file, ad evitare intralci di traffico, in quel battistiano "mondo tutto chiuso in una via". In prevalenza erano raggruppamenti maschili e più raramente a composizione mista, perché le ragazze allora erano più casalinghe e avevano "giri" separati. Nei loro confronti però si mettevano in atto stra-

L'eccellenza dell'olio in Umbria

| 2010 Menzione di merito Sirena d'oro migliore olio D.O.P. Umbro - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2008 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale. | 2007 - 1° al Premio Nazionale Ercole Olivario, 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2006 - 1° al Premio L'Oro dell'Umbria (Azienda la Casella), 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio L'Oro dell'Umbria (Frantoio) | 2005 - 2° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio L'Oro dell'Umbria. | 2004 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2003 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2001 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale.



OLIO - VINI
PRODOTTI TIPICI UMBRI



Frantoio "La Casella"

di Paolo Scassini

Voc. Casella 33/A - Collevale - TODI (PG)

Tel/Fax 075 887415

lacasella.italia@libero.it

Punto vendita

Via Mazzini 28 - T O D I (PG)

Tel/Fax 075 8945237

Cell. 360821030

Domenica aperto

tegie di appostamento e avvistamento oltre a direzionare percorsi e sguardi, soggettivamente attratti da luminose apparizioni romane. Quando poi andava bene, qualcuno si staccava dal gruppo e deviava verso la Rocca e la passeggiata della "serpentina", luoghi deputati per incontri sentimentali, favoriti dal contesto romantico-naturalistico. Già Maurizio Pallotta, ricostruendo la storia dei complessi musicali locali, ha immortalato il più ampio scenario estivo della gioventù tuderte negli anni Sessanta in una partecipe e colorita rievocazione con tanto di colonna sonora delle canzoni d'epoca: *"Era la Todi delle schitarrate alla Rocca e al prato della Consolazione, delle feste al nuovo Bar "Mokambo" e delle mattinate in Piscina, a giocare a tennis o a ping pong, a sorseggiare chinotti e aranciate San Pellegrino (chi beveva spuma e gassosa e chi non si cambiava gli abiti almeno tre volte al giorno era emarginato), mentre di pomeriggio il punto di riferimento era il Bar di "Riganello", dove un juke-box suonava i brani più in (...) Da questa girandola di immagini colorate, di ricordi e di sensazioni, di profumi e di sapori che riguardano un periodo abbastanza ampio a cavallo tra due decenni, dai quali anche le voci riassumono una connotazione precisa, ecco uscire le "Maremmane", e il "Grossetano", Fulvio e Fabio Castellani (il loro vero cognome era Busani), da noi chiamati i "Triestini", le gemelle "Cerquetelli", sempre insieme (con la zia) e sempre vestite uguali, Guido Consorti, detto "Squib", con la sorella Jone, hollywoodiana, alta*

bionda, ben fatta, assemblaggio perfetto delle parti anatomiche più belle e nobili di Jean Mansfield, Doris Day e Marilyn Monroe e per questo sempre corteggiatissima da un folto gruppo di fustaccioni. E ancora i volti incantevoli, dolcissimi di ragazze romane, milanesi, bolognesi, senesi, argentine ed anche locali che si chiamavano Piera, Maria, Elena, Laura, Liliana, Francesca, Gabriella, Beatrice, Sonia, Maria Luisa, Brunella, Fiammetta, Patrizia e tante altre sfumate nei volti e completamente perse nei nomi e cognomi" ("Città viva", n.6/1991, p. 37). Quello delle ragazze a cui si rivolgeva il personale interesse era senz'altro tra i discorsi prevalenti, poi venivano lo sport, la politica (in misura maggiore nel clima sessantottesco che di fatto pone termine ai "mitici" anni Sessanta) e gli altri argomenti occasionali, compresi i commenti delle quotidiane vicende scolastiche tra gli amici e compagni di classe come Peppino, Angelo, Roberto, Bruno... Generalmente ci si riuniva tra coetanei, ma ci inorgoglia essere ammessi a volte nella cerchia dei più grandi (per lo più studenti universitari) e partecipare con ammirazione alla compagnia e ai discorsi di Enrico, Benedetto, Piero, Bernardino, Franco, Angeletto, Gianfranco, Sergio, Fabio, Primitto... Come ammiravamo quelli che nel gergo giovanile dell'epoca erano considerati "sgaggi": alcuni villeggianti, motorizzati e accessoriati, con l'atteggiamento presunto della "gente di mondo", il locale corridore automobilistico che vinceva coppe e radunava capannelli di persone intorno agli ulti-

mi modelli della "Ferrari" e della "Maserati" parcheggiati in Piazza e quanti di ritorno dalle vacanze al mare, favoleggiavano conquiste da spiaggia. A seconda delle stagioni erano punti di sosta e di raduno i Giardinetti e le scalinate di san Fortunato con i laterali muretti di pietra utilizzati come sedili, ovvero, in caso di maltempo, i Portici comunali e gli archetti di fronte al Teatro Comunale, dove si rimaneva a parlare, pronti a riprendere il consueto andirivieni fino all'ora del rientro a casa. Stare "a zonzo" e "bighellonare" per l'intero pomeriggio era poi il rito con cui si dava l'addio alle vacanze estive, alla vigilia di ogni anno scolastico che allora iniziava il primo ottobre, quando le giornate declinavano verso l'autunno. Ripetuta nel tempo l'abitudine del passeggio, con il trascorrere degli anni, si è diversamente caratterizzata in fasi successive, per diventare sempre più residuale nell'articolazione della vita quotidiana, ma se più vivida nella memoria è rimasta quella stagione è soprattutto per l'aura di spensieratezza adolescenziale che la connota indelebilmente.



Pianegiani
BAR

GELATERIA E
SEMIFREDDI

PRODUZIONE PROPRIA

TODI - C.so Cavour, 40
Tel. 0758942376

Di necessità virtù

Lorena Battistoni

Divagazioni sulla cucina del territorio in margine a grandi eventi dibattiti annosi.

A tavola nei giorni di lavoro

Come scrisse Domenico Mammoli nella sua "Cucina tuderte", "Bisogna onestamente riconoscere che l'Umbria in generale e Todi in particolare non possono vantare una cucina tipica come lo è, ad esempio, quella emiliana o quella valdostana".

In realtà, è stato ormai dimostrato che è, in ogni caso, praticamente impossibile parlare di cucina regionale, generalizzando caratteristiche che variano nello spazio di distanze brevissime, in base all'estrazione sociale, alla residenza dentro o fuori le mura del centro abitato e a mille altri fattori. Tuttavia, dopo molti anni in cui negli Almanacchi si è cercato di raccogliere la testimonianza di piatti che, sebbene spesso derivanti da una tradizione strettamente familiare, si caratterizzano per la presenza di ingredienti prodotti esclusivamente sul territorio, piace tentare alcune riflessioni sulle ca-

atteristiche della cucina tudertina, di campagna e di città. E questo soprattutto alla luce della fortuna mediatica che il tema "cibo" sta vivendo, risultato non soltanto dell'ormai debordante produzione di programmi TV dedicati, ma soprattutto del dibattito suscitato da Expo 2015 e le conseguenti indagini sullo spreco e sulla povertà presenti in Italia, dove recentissimi studi individuano 5,5 milioni di persone colpite dalla povertà alimentare. Può essere utile, allora, tornare a riflettere sulla cucina di un tempo, che appena qualche decennio fa tramandava ancora caratteristiche secolari, in cui quella che oggi appare come semplicità e genuinità, era frutto di una penuria costante e oggettive condizioni di produzione e conservazione del cibo.

Ecco allora che nei piatti presenti sulle tavole dei tuderti di ogni ceto sociale sono *"pochi ed essenziali gli ingredienti, quasi tutti provenienti, direttamente o indirettamente, dalla nostra terra, abbinati tra di loro senza complicate manipolazioni e senza l'aggiunta di salse o spezie particolari"***. Una cucina, dunque, che si configura come l'inconsapevole antenata del "lo-



cal", del "chilometro-zero" e dell'esaltazione della stagionalità dei prodotti. Se, infatti, sulla tipicità di tanti piatti che attualmente vengono proposti come caratteristici delle cucine locali grava sovente l'incognita della provenienza e delle modalità di produzione degli elementi di base, sulla cucina del passato tale dubbio non sussisteva, trattandosi di un regime alimentare finalizzato alla sopravvivenza e fondato sul consumo di alimenti ricavati direttamente dalla propria terra.

Soltanto nei giorni della festa il cibo assumeva una valenza simbolica preponderante rispetto alla funzione



SPAZZONI GIUSEPPE s.p.a.

stoccaggio e distribuzione cereali

via Crocefisso, 47, 06059 Todi (PG) | Tel. 0758942402 | Fax. 0758942266 | www.spazzonispa.it





nutritiva di base e allora il grasso, la carne, l'abbondanza prendevano il sopravvento, secondo menù riconoscibili e costanti, anch'essi protagonisti di una fondamentale operazione di riconoscimento sociale di appartenenti a una comunità ben determinata. Nel quotidiano, invece, regnava invece un regime di frugalità costante, in cui la disponibilità stagionale dei prodotti, la difficoltà di conservazione degli stessi e la generalizzata povertà imponevano un'alimentazione povera, in qualità e in quantità, ed estremamente ripetitiva. Il problema della conservazione, difatti, che si limitava agli antichi metodi della salatura e dell'essiccazione, oltre alla preparazione di qualche conserva, permetteva di mantenere soltanto qualche taglio di carne, soprattutto di maiale, i legumi e niente più che pomodori e uva essiccati.

A metà del XX secolo, come nel Medioevo, l'alimentazione, specie nel mondo contadino, consisteva soprattutto di verdure e cereali: questi, sovente, nella versione "povera", per cui il grano poteva essere sostituito non solo da orzo, mais e segala, ma anche da castagne e cicerchie anche nella preparazione del pane; quelle derivanti dalla produzione dell'orto, non di rado ricavato in pezzetti di terra "rubati" al bosco e affidato alle cure delle donne.

La carne era molto rara, un lusso riservato alle grandi occasioni: gli animali di grande taglia servivano per il lavoro dei campi e quelli da cortile,

insieme a uova e formaggio, finivano tra gli "obblighi" da portare al padrone o erano venduti per acquistare i prodotti che non si potevano produrre: zucchero, sale, caffè... Una piccola riserva di proteine veniva dalla cacciagione: anche in questo caso, come nel Medioevo, quando la selvaggina di grande taglia era proprietà del re e appannaggio della caccia dei nobili (con pene severissime per i trasgressori), la gente comune si contentava degli animali più piccoli. Per il resto suppliva il maiale, la risorsa più preziosa, di cui davvero non si buttava nulla, tanto che la mia bisnonna arrivava a condire la pasta con il sugo preparato con cotiche, orecchie e zampetti, che poi venivano serviti in umido come secondo piatto, o magari per la cena. Ma anche il consumo del maiale era rigidamente scandito: se le parti "fresche" venivano mangiate appena dopo la macellazione, che avveniva nei giorni vicini



alla festa di sant'Antonio, il capocollo "si avviava" per Pasqua, mentre il prosciutto era lasciato da parte per la mietitura.

L'umido: insieme al lessso era il tipo di cottura più diffuso, perché rende molto più dell'arrosto e, preparato lasciando un'abbondante quantità di intingolo, si prestava a calmare la fame grazie alla provvidenziale pratica della "scarpetta". Anche il sugo della pasta si preparava con quello che, di volta in volta, passava l'orto: piselli, zucchine, carciofi... se possibile, arricchiti con qualche dadino di pancetta, barbazza o una fetta di lardo; nel salmì, se la carne non c'era, finivano le patate; in inverno imperversavano i cavoli, mentre i legumi si consumavano freschi d'estate ed essiccati in inverno. Essendo necessario risparmiare su tutto, la schiacciata si faceva soltanto quando si poteva sfruttare il calore residuo del forno acceso per il pane. Infine la pasta, tranne che nei giorni di festa, si preparava rigorosamente senza uova.

In tal senso la "tradizione" non deve intendersi come presenza costante di regole fisse, da rispettare senza eccezioni: il cibo era tutto ciò che di commestibile si aveva a disposizione. Era dunque facile aprirsi alle "innovazioni", sperimentando ogni possibile soluzione che permettesse di mettere insieme il pranzo con la cena e accettando con facilità alimenti nuovi: basti pensare a quanto sia recente l'introduzione di prodotti oggi fondamentali nella cucina italiana: dal pomodoro al mais, dal peperoncino al riso.

Tutto ciò dimostra quanto irrazionale sia la disposizione in ordine alfabetico delle ricette nei libri di cucina locale: più sensata una suddivisione calendariale, rispettosa della stagionalità degli alimenti e delle prescrizioni della Chiesa, che distingueva rigidamente i giorni "di grasso" da quelli "di magro". E ancor più esalta la necessaria fantasia di chi, con poche materie prime e sempre le stesse, riusciva a mettere in tavola piatti apparentemente diversi, dissimulando anche le troppo scarse porzioni.

*Domenico Mammoli, *Cucina tuderte. Itinerari gastronomici nella cucina tuderte*, Todi 1988, p. 4.

**Ibidem.

Le dinamiche ecclesiali nella Diocesi Orvieto-Todi

Federico Panzetta

Alle sollecitazioni pubbliche espresse più volte perché la Chiesa particolare di Orvieto-Todi si aprisse a un dialogo con chi sostiene che l'unione delle ex diocesi di Orvieto e Todi debba essere realizzata salvaguardando le rispettive identità e senza distrarre le risorse storiche da una parte all'altra, il vertice diocesano non ha mai dato risposte ufficiali.

Indirettamente sono filtrate alcune reazioni: a) il tema non interessa nessuno, b) non bisogna disorientare i fedeli. Di fatto nessuna apertura di dialogo è stata osservata, anche se alcune nomine sono sembrate muoversi nel verso auspicato.

Che il tema dell'organizzazione diocesana non interessi nessuno non corrisponde al vero, anche se è vero che pochi soggetti sembrano attivarsi. Ma è ancor più assurdo pensare che sollevare il problema significhi disorientare i fedeli. Anzi i fedeli dovrebbero esser sollecitati a partecipare alle problematiche connesse con l'organizzazione diocesana, e è grave che venga sprecata l'occasione per far assumere ai fedeli la consapevolezza di essere Chiesa e di condividere le difficoltà reali, sia dal punto di vista organizzativo che dal punto di vista della fede. Se disorientare significa stimolare l'assunzione di responsabilità, ben venga questo disorientamento. L'indifferenza è peggio della ostilità e non può essere coltivata nel "cerchio magico" del vertice diocesano.

L'inconsueto atteggiamento di solitudine autoritaria, quando esiste, non si manifesta solo riguardo alle problematiche organizzative. Si manifesta anche, e questo è ben più grave, nell'accompagnamento alla fede, perché significa che non c'è condivisione con i fedeli, non c'è – per dirla con Papa Francesco – l'odore delle pecore!

Il disorientamento dei fedeli non è prodotto da chi cerca di prospettare l'e-

sigenza reale di non disperdere un'identità secolare, ma da chi si attribuisce l'autorità di disporre a nome della Chiesa contro la Chiesa, di imporre soluzioni, pur motivate da esigenze, senza perseguire l'adesione di quella parte di Chiesa che teme conseguenze negative.

C'è di più! Il "cerchio magico" tratta a volte come nemici coloro che sollevano i problemi in argomento, e li esclude dal dialogo.

Forse conviene riflettere sull'esempio datoci da San Paolo quando alcuni avevano sollecitato i Galati, istruiti nella fede da Paolo, a credere che per la salvezza erano obbligati a rispettare norme ebraiche, come la circoncisione o altro. In sostanza veniva negato l'insegnamento di Paolo che la salvezza dell'uomo avviene per la fede in Cristo e non per il rispetto delle norme ebraiche. Di fronte a questa situazione San Paolo si pone non nella solitudine autoritaria di chi gestisce il potere, ma nella solidarietà fraterna di chi vuole ristabilire la comunione. L'apostolo è sempre dentro la comunità, mai fuori, mai al di sopra.

Allo stesso modo i fedeli della Chiesa particolare di Orvieto-Todi, singoli o tutta la comunità, non possono essere considerati dirimpettai della Curia, ma l'*habitat* dentro cui viene svolto il ministero. La parola "fratello" non può essere usata in modo superficiale nelle relazioni intra-ecclesiali. Essa scaturisce dall'unica paternità di Dio, acquisita mediante il battesimo, e può essere associata solo a parole del tipo ascolto, dialogo, condivisione, solidarietà, amore, ...

Questa riflessione si applica non solo alle verità della fede, ma anche alla vita quotidiana in tutti gli aspetti umani. Tutto questo avviene in un momento in cui la Chiesa particolare di Orvieto-Todi si trova a dover prendere decisioni importanti che toccano tutti i livelli

organizzativi, come la definizione dei nuovi assetti del territorio (parrocchie, vicarie, consigli pastorali, curia), dei servizi liturgici (messe festive, feste patronali, ...), della iniziazione ai sacramenti (comunione e cresima), della formazione alla fede (catechismo, formazione adolescenti e adulti, preparazione al matrimonio), dell'accompagnamento nella fede (famiglie giovani e meno giovani, anziani, vedovi, ammalati, immigrati, disoccupati). Tutto questo deve essere affrontato in una situazione in cui:

nonostante la riduzione delle parrocchie, mediamente un sacerdote diocesano di età non superiore a 70 anni (sembra che in totale siano 28) deve servire tre parrocchie di dimensione media di 1000 abitanti,

il numero dei sacerdoti tende alla diminuzione,

le liturgie continuano ad essere organizzate secondo i paesi, nonostante gli accorpamenti decisi,

le liturgie e le iniziative formative sono teoricamente offerte a tutti, ma in realtà servono quel 10% dei fedeli che frequenta la messa domenicale o poco più.

Sembrerebbe facile ribaltare la riflessione contro chi sostiene le salvaguardie identitarie, qualificandole come posizioni conservatrici. E questo ribaltamento viene concretamente espresso da chi esclude i critici.

Ma sono i momenti di crisi che determinano le svolte efficaci delle persone coraggiose!

Questa riflessione si augura di essere accolta come un invito alla apertura e al dialogo, e non come sterile contrapposizione.

Dialogo che anche la Redazione ascolterebbe volentieri, per sapere se esiste un punto d'incontro tra i ripetuti interventi di Federico Panzetta e il parere della Chiesa locale, sinora silente.



s.n.c. di Tiziana, Patrizia e Marco Ricciarelli & C.

DAL 1970 PRODUCIAMO
PICCOLA PELLETERIA
ARTICOLI PROMOZIONALI PUBBLICITARI

06059 TODI (PG) Italy - Via Esperia, 11/12 - Tel. (+39) 075 8942140 - Fax (+39) 075 8944842 - Sito Internet: www.pubbipelricciarelli.191.it

REA PG 213555 - Reg. Imp. PG 31467 - C.F. e P.IVA IT 02382660542 - e-mail: pubblipe@pubbipelricciarelli.191.it

PER I POSSESSORI del TESSERINO PRO-TODI

Con questa piccola colonna il Consiglio vuole ricordare ai soci Pro-Todi, che il tesserino in loro possesso permette di ottenere delle agevolazioni e sconti presso le sotto elencate Ditte:

CONCESSIONARIA FIAT-LANCIA

Pian di Porto, Todi:

1) sconto sul listino auto

2) Un pieno di carburante

EVOS PARRUCCHIERI 15% di sconto

IL FORNO DI MAURO PASSAGRILLI Sconto
del 10% su articoli forno

PASTICCERIA DEL GRILLO

Sconto del 10% su torte da cerimonia

CERAMICHE MARCHETTI offre ai soci

ProTodi il 10% di sconto su tutti i prodotti.

L'ERBORISTERIA DI SILVIA Sconto 10%

EUROCARROZZERIA

Loc. San Benigno, 139 Fraz., Crocefisso

Offre uno sconto particolare ai Soci Pro Todi

Arte Regalo



**Articoli da regalo
Oggettistica
Casalinghi
Complementi d'Arredo
Liste Nozze**

ARTE REGALO Serafini

Via del Crocefisso 1/3 06059 Todi (PG)

Tel./Fax 075 8944237

Qualcosa di colorato, sfizioso, originale, utile...



by ARTE REGALO Serafini

POLO COMMERCIALE IL "PONTE" Via Tiberina 75/17 - Ponte Rio - TODI (PG)

Tel 075 8989419 - laura.arteregalo14@libero.it

Si ricorda che la scadenza per l'abbonamento a Città Viva relativo al 2015 era stata fissata al 31 marzo. Chi non l'avesse ancora versato la quota, può farlo (e lo preghiamo vivamente di farlo) nei seguenti modi:

1 - a mezzo bollettino di c/c postale allegato

2 - a mezzo versamento c/o UBI Banca Filiale di Todi su c/c 3578

3 - Con Bonifico Bancario - dall'Italia Codice

IBAN: IT4580830838702000000003578

dall'estero BIC: BPA MIT31

SWIFT: BLOPITZZXXX

3 - presso la sede della Pro Todi (Piazza Umberto I-scalinata di San Fortunato, n°6) dal lunedì al venerdì, in orario dalle 10.30 alle 12.00.*

*A seguito del mancato rinnovo entro la data indicata, verrà sospesa la spedizione

*Gli abbonati iscritti anche all'Associazione Pro Todi, possono effettuare il pagamento con lo stesso bollettino o nella stessa sede.

A SOCI E ABBONATI- LETTORI

Carissimi abbonati, carissimi soci Pro Todi e lettori di Città Viva

Da decenni ormai, ossia dall'anno della sua prima pubblicazione che risale al 1984, la nostra rivista è stata costantemente apprezzata e letta con crescente interesse.

E' il risultato di un impegno, che non è mai venuto a mancare, non solo del suo attuale direttore Manfredi Retti (e prima di lui Paolo Pianigiani e Pierfrancesco Quaglietti) insieme a tutta la Redazione, ma dei moltissimi comuni cittadini che, nel tempo, hanno fatto e continuano a far sentire la loro voce, attraverso ricordi e testimonianze nel campo sociale, culturale, turistico, e non solo.

Città Viva rappresenta la storia di Todi e dei suoi cittadini: è "memoria" e come tale dobbiamo tutti collaborare a mantenerla più che mai viva. Vorremmo pertanto coinvolgervi più direttamente proponendovi un'iniziativa.

Per ogni nuovo abbonato alla rivista che voi proporrete, il costo dell'abbonamento, per il primo anno, sarà di Euro 10,00 anziché 20,00. Da parte nostra possiamo anticiparvi che c'è tutto l'interesse a "modernizzare" la rivista sia per quanto riguarda la grafica, sia per i contenuti.

IL CONSIGLIO



FAI EVOLVERE IL TUO STILE

EVOS

PARRUCCHIERI

COLLEZIONE PRIMAVERA-ESTATE 2015

... per il bene dei tuoi capelli vieni a trovarci nella NUOVA HAIR SPA

MESE DELLE SFUMATURE

RISPARMI 10,00 €

promo valida fino al 18 aprile 2015

I NOSTRI ORARI: lunedì martedì giovedì venerdì sabato 9.00-19.00/ mercoledì 11.00-19.00

VIA ANGELO CORTESI, 141/143 - TODI

Editoriale

E' il numero che inaugura l'estate e fornisce informazioni sulle attività estive, compreso il Todi Festival, di cui presenta il programma con accluso commento. Dà notizia di progetti riguardanti la città che, se realizzati, porteranno grandi benefici, ma registra anche la scomparsa di imprese, che segna una perdita secca per l'economia generale e per il tessuto sociale. Molti i servizi sulle manifestazioni culturali di fine inverno e primavera, tra cui in particolare risalto quelle prodotte da associazioni cittadine. Buone vacanze a tutti.



Anno XXXII, numero 4
Giugno | Luglio 2015
In copertina: Todifiorita.
Foto di Roberto Befani

Sommario

ATTUALITÀ

- 4- Il sindaco a portata di app. (a cura di Isabella Zaffarami)
- 5 - Todi Festival 2015 (Manfredo Retti)
- 8 - Chiusura per L'Aisa-Trelmet (Susi Felceti)
- 10 -Todi...nel cuore (Donatella Fedele)
- 12 - Si rialza il sipario su Dorazio (Gianluca Prosperi)
- 15 - Un futuro di mostre (La Redazione)
- 16 - L'Ucraina alla ricerca della pace (Alessandro Maria Brizioli)

LA SCUOLA TUDERTE

- 18 - "Liminalia" a Todi (Benedetta Sciaramenti)

ARTE E CULTURA

- 20 - Che festa! (Francesco Gallo)
- 22 - "Le cognate" al Nido dell'Aquila (Manfredo Retti)
- 23 - Scuola Comunale di Musica: triennio "Marte Onlus" (La Redazione)
- 25 - Jacopone: una questione infinita (Francesco Gallo)
- 26 - "Mica c'è male, è bello el fabbricato!" (Lorena Battistoni)
- 28 - La cattedrale di San Giovanni Battista costruita dal Santo Vescovo Callisto (Valerio Chiaraluca)

SPORT

- 33 - Il pallon d'oro del calcio (Lorenzo Maria Grighi)

FLASH DELLA MEMORIA

- 42 - Il passeggio di una volta (Gianluca Prosperi)

LA CHIESA TUDERTE

- 46 - Le dinamiche ecclesiali nella diocesi Orvieto - Todi (Federico Panzetta)

RUBRICHE

- 31 - Almanacco
- 34 - Notiziario
- 36 - Ricordiamoli
- 41 - Monitoraggio
- 44 - Divagazioni

Città Viva

Periodico bimestrale edito dalla PRO TODI editrice
Autoriz. Trib. Perugia n., 710 del 14/12/1984
Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV / 70%



Redazione e amministrazione:

Piazza del Popolo, 36 - 06059 Todi (PG)
Telefono e Fax: 0758943933
e-mail: protodiasso@libero.it

Direzione:

Manfredo Retti - Direttore Responsabile
Maurizio Pallotta - Vicedirettore

Redazione:

Lorena Battistoni, Susi Felceti, Maria Giovanna Di Tria, Isabella Zaffarami

Hanno collaborato a questo numero:

Alessandro Maria Brizioli, Valerio Chiaraluca, Donatella Fedele, Guido Gagliardini, Francesco Gallo, Lorenzo Maria Grighi, Monica Lorenzini, Carlo Milordini, Federico Panzetta, Giorgio Pianegiani, Luca Patalini, Gianluca Prosperi, Benedetta Sciaramenti

Stampa:

Tipografia Tuderte

Fotografia:

Archivio Città Viva, Archivio personale Roberto Befani, Archivio Todi Festival, Giovanni Antonelli, Paola Berleghini, Giancarlo Mantilacci.

Abbonamenti:

- presso la sede della PRO TODI, Piazza Umberto I, 3/6, aperto tutti i giorni feriali dalle 10,30 alle 12
- con versamento su ccp n° 14189062 intestato a "Associazione Pro Todi - Sostenitori Città Viva"

Codice IBAN: IT4580530838702000000003578

Banca Popolare di Ancona Filiale di Todi - Piazza del Popolo

Chiuso in tipografia il 14 Luglio 2015 - tiratura 1.300 copie - € 4,00

Il sindaco a portata di app.

a cura di Isabella Zaffarami

A poche settimane dal lancio del dispositivo i download sono stati più di cento

Esiste una app per contare la distanza che si percorre a piedi nel corso di una giornata, una per misurare febbre e battito cardiaco, un'altra app permette di utilizzare smartphone e tablet come perfette livelle, una può misurare i decibel di un suono e un'altra, una volta inseriti gli ingredienti che abbiamo in frigo, ci consiglia che pasta cucinare. Insomma di app, ossia di applicazioni informatiche che permettono di svolgere una o più particolari funzioni, ce ne sono per tutti i gusti e le esigenze e, da qualche mese, è disponibile anche la app per entrare in contatto e monitorare il lavoro del sindaco di Todi Carlo Rossini. Il dispositivo si chiama "Todinsieme", come il blog del primo cittadino e la pagina Facebook a esso correlata, ed è stata voluta dal sindaco stesso, ispirato anche dall'evento "Todi Appy Days", il festival delle app appunto, organizzato anche per quest'anno sul Colle, dopo il debutto del 2014, dall'agenzia Sedicieventi di Eugenio Guarducci insieme al Comune, dal 24 al 27 settembre. L'obiettivo dell'applicazione è di fornire un altro strumento di partecipazione e comunicazione tra amministrazione comunale e cittadini. La app è disponibile gratuitamente online, sugli store di Apple (App Store) e di Android (Google Play). All'interno della app, scaricabile gratuitamente su smartphone e tablet, è possibile consultare in tempo reale l'agenda quotidiana del sindaco, leggere notizie utili sull'attività dell'amministrazione comunale, seguire gli aggiornamenti sulle opere pubbliche in corso e in cantiere e scoprire i principali eventi e manifestazioni in città. Tutti i contenuti presenti sulla app possono inoltre essere condivisi da ogni utente con un semplice click sui social network più diffusi (Facebook e Twitter). Oltre alla



galleria fotografica, la nuova applicazione consente di scrivere in maniera semplice un messaggio o chiedere un appuntamento al sindaco. Altrettanto semplice è l'altra utilità di servizio, che dà la possibilità a ogni cittadino di inviare direttamente al Servizio Segnalazioni del Comune di Todi una richiesta di intervento su manutenzioni, viabilità aree verdi, nettezza urbana, illuminazione pubblica, trasporti e scuole. Oltre al testo è anche possibile allegare una foto relativa alla richiesta di intervento. L'applicazione "Todinsieme", online da alcune settimane, ha superato i 100 download, distribuiti in egual misura tra gli utenti Apple ed Android. «Con questo nuovo strumento – commenta il sindaco di Todi Carlo Rossini – abbiamo voluto mettere a disposizione dei cittadini un servizio interattivo che permette sia di ricevere informazioni che di inviare richieste e segnalazioni

tramite una nuova piattaforma comunicativa. L'amministrazione comunale è interessata a migliorare e sviluppare la comunicazione istituzionale dell'ente e l'interazione con cittadini e turisti. In questa ottica, oltre al costante sviluppo e miglioramento delle informazioni diffuse attraverso i canali tradizionali come comunicati stampa, newsletter settimanali, sito internet istituzionale, abbiamo inteso dotarsi di una nuova modalità comunicativa che va a integrare i canali di comunicazione classici con quelli più moderni come le applicazioni digitali. L'auspicio è che i tuderti possano utilizzare la nuova app come un utile strumento relazionale sia per entrare in contatto in maniera diretta con l'amministrazione comunale che per collaborare con l'ente attraverso questa nuova modalità di partecipazione attiva».

MEMOLEO

P.zza del Popolo, 21 - TODI (PG)
 Tel. 075.8943920 - 392.0003227
 info@memoled.net - www.memoled.net

Todi Festival 2015

Manfredo Retti



SPETTACOLI

TEATRO COMUNALE

Cabaret, musical eseguito dalla Compagnia della Rancia e diretto da Savario Marconi (21 e 22 agosto). **Mita Medici canta Franco Califano**, spettacolo musicale ideato e diretto da Silvano Spada (24 e 25 agosto). **Un coperto in più** (M. Costanzo). Regia di Gianfelice Imparato (29 e 30 agosto)

NIDO DELLAQUILA

Maradona è meglio 'e Pelé (Clementi-Grosso). Regia di Paolo Triesti-

no (22 e 23 agosto). **Nove** (E. Erba). Regia di M. Avogadro (25 e 26 agosto)

Il matrimonio nuoce gravemente alla salute (Leandri-Wallace). Regia di Massimo Natale (28 e 29 agosto)

SALA IACOPONE

Io, Zarah Leander. Direzione musicale di Cinzia Gangarella (22 e 23 agosto). **Elena Bonelli interpreta Brecht**. Direzione musicale di Cinzia Gangarella (26 e 27 agosto). **Marlene D. The Legend**, di e con Riccardo Castagnari (29 e 30 agosto)

SALA DELLE PIETRE

Un calcio in bocca fa miracoli (da M. Presta). Regia di Massimo Maraviglia (22 e 23 agosto)

Clausure (M. Pizzi). Regia di Francesca Satta Flores (25 e 26 agosto)

Emigranti (S. Mrozeck). Regia di Giancarlo Flores (28 e 29 agosto)

RIDOTTO DEL TEATRO

-Do not disturb-Il teatro in albergo. Spettacolo di mezzanotte, su regia di M. Gelardi (22 - 29 agosto)

ARENA FRANCISCI

Oltre lo specchio, eseguito dalle ragazze e ragazzi ospiti del Centro di Palazzo Francisci (27 agosto)

TEMPIO DI SAN FORTUNATO

Concerto finale, eseguito dalla Jeans Symphony, con direzione di Mattheus Mantanus (30 agosto)

SEZIONI

CINEMA

Sala del Capitano

Rassegna dedicata a Rainer Werner Fassbinder (23-29 agosto, ore 17)

Conferenza multimediale su tema "La seduzione del male" (24 agosto, ore 19)

MUSICA

Musica in giardino: "Le sinfonie di Beethoven" (Giardino di Palazzo Grondona, 23-27 agosto, ore 21)

Alessandro Bistarelli pianista (Aula Magna del Liceo, 28 agosto, ore 12)

INCONTRI

Sala del Capitano

Pianeta Beuys, a cura di Damiano Kounellis (22-30 agosto)

Tributo a Peter Stein, con film "Le maratone di Peter" (29 agosto, ore 12)

"Storia dell'idea di Europa", (26 agosto, ore 18)

"La Germania, culla del pensiero matematico" (28 agosto, ore 18).

“Il viaggio in Italia di Goethe” (25 agosto ore 12)

“Contro Wagner” (26 agosto, ore 12)

“Storia di arrivi in Germania”, documentario (27 agosto, ore 19).

“Italiano in Germania” (30 agosto, ore 12)

EVENTI

Sala del Capitano

“Il cibo e le donne”, omaggio all'Expo 2015 (22 agosto, ore 18).

“Viaggio nell'Umbria sotterranea” (24 agosto, ore 12).

MOSTRE

Galleria Bibò's Place

“Il pirata e il farmacista”, sull'opera di Henning Wagenbreth

“Personale di Bruno Ceccobelli” (21 agosto-13 settembre)

“Berlino: il muro dei muri”, installazione di Valentina Palazzari



Mita Medici

che quarant'anni fa si ebbe, al Quirino di Roma, l'interpretazione dei fratelli Giuffrè, con Carlo regista, Il *“Marlene D. The Legend”*, insignito di riconoscimenti a Parigi e a Città del Messico, *“Il matrimonio nuoce gravemente alla salute”*, di provenienza francese (nuovo dunque per l'Italia), già alla quinta stagione di repliche, e, infine, il *“Cabaret”* inaugurale, che contiene un valore aggiunto: è la ripresa di uno spettacolo “storico” del TodiFestival 1993 e, al tempo stesso, segna venticinque anni da quell' *“A corus Line”*, che, sempre a Todi e nel Festival, si propose come uno dei primi “musical” italiani. Regista sarà sempre Saverio Marconi, mentre Giampiero Ingrassia sostituirà Gennaro Cannavacciuolo. Con questo spettacolo dall'esito scontato, diamo per risolta la serata inaugurale, che, trasferita in teatro dai templi cittadini dove fu alle origini, ha costituito spesso un problema, fino all'insuccesso della passata edizione, rispetto alla quale la presente entra in felice discontinuità. A ben guardare questo *“Cabaret”* ha anche un altro merito, in quanto contribuisce, a suo modo, ad arricchire il settore musicale, che quest'anno è più ampio del solito: un recital pianistico, una conferenza su Wagner, la consueta “musica in giardino”, e, soprattutto, il concerto sinfonico di chiusura, altra novità, sia di genere (musica classica, non balletto), sia di sede (il Tempio, non la Piazza). Ma questa maggiore rilevanza ha un motivo ed è la nazione

di riferimento: non si poteva chiamare in causa la Germania senza coinvolgere la musica, nella fattispecie la “sua” musica, che parla sia attraverso le sinfonie di Beethoven e Mendelssohn (figuranti nel concerto conclusivo), sia con le canzoni di Marlene Dietrich e di Zarah Leander.

Poi c'è il consueto predominio della prosa, in particolare di quella aperta alle problematiche odierne, e quindi abbiamo i temi dell'emigrazione, della vocazione religiosa, del matrimonio, del travestitismo e, persino, del disturbo alimentare (vi agiranno i ragazzi e le ragazze ospiti di Palazzo Francisci, con una loro “scrittura scenica”). Tutti gli spettacoli sono, come sempre, collegati alla struttura e alla capienza delle sedi, che hanno il loro vertice negli spazi del Teatro Comunale e procedono in una scaletta discendente che potrebbe essere vista così: Nido dell'Aquila- Sala Iacopone-Sala delle Pietre- Ridotto del Teatro (bastante, quest'ultimo, all'appuntamento continuativo di mezzanotte). Sta a parte l'Arena Francisci, che in realtà non è più “arena” da quando ha chiuso con il cinema estivo, e che dovremmo tornare a chiamare “giardino”. Sta a parte come immagine residuale dei luoghi all'aperto (l'altra è il giardino “Grondona”), in un anno che vede la scomparsa della Piazza. Già, la Piazza quest'anno non c'è. Se per lo spettacolo inaugurale abbiamo parlato di discontinuità felice, per questa “alterazione” che diciamo? La Piazza era veramente necessa-



Antonio Grosso

In quella che è, ormai, la terza tappa del nuovo TodiFestival, vediamo di individuare, se possibile, elementi di continuità. Ne appaiono molti, già a prima vista: sia nelle sedi di spettacolo (ma con qualche eccezione), sia nel programma, che presenta titoli in massima parte inediti. Solo quattro su quindici non lo sono, ma il loro inserimento ha un motivo: la lontananza nel tempo e nello spazio, che li rende appetibili e degni di rilettura. Sono *“Un posto d'onore”* di Maurizio Costanzo,



Castagnari-Dietrich



Il maestro Mattheus Mantanus tra gli orchestrali

© Cristian Castelnovo

ria ad una conclusione, più di facciata (folla, palco, cornice..) che di contenuti? La Piazza ha veramente ospitato gli spettacoli più belli del (o dei) Festival, e non invece i più facili e abbordabili? Un'ora di spettacolo è sufficiente compensazione ad un blocco, visivo e logistico di due o tre giorni (almeno con Spada, sensibile al problema, eravamo ai minimi, mentre la Marchini e successivi occupavano per una settimana e più)? I pareri saranno, probabilmente, discordi. Per noi vale quello di sempre e lo sintetizziamo così: piazza usata sì, piazza "occupata" no. Se dunque può essere sostituita, per una volta, da un altro spazio, altrettanto prestigioso e di capienza non inferiore, così sia. Sappiamo che in San Fortunato si porrà un problema di acustica, ma dovremo sopportarlo, come altre volte abbiamo fatto. In compenso, usciti dal Tempio, avremo a disposizione, libero da ingombri, quello che è il solo, uni-

co, insostituibile centro cittadino.

Il Festival è anche altro, che rimandiamo però alla locandina, dove figurano gli appuntamenti delle sezioni cinema, incontri, eventi: tutti, o in massima parte, rivolti alla Germania, tra cui segnaliamo il "Contro Wagner" dove interverrà Franco Serpa. E proprio da Serpa, musicologo-filologo, ma anche ex docente del Liceo Iacopone, possiamo iniziare per citare, in conclusione, il settore di collegamento tuderte, importante di per sé, ma fondamentale per chi polemizza, spesso in modo esagerato e forzato, contro la supposta "estraneità" dal territorio. Bene, l'unico modo per ovviarne è questo: inserire forze locali. E ne compaiono in gran quantità. Gli ospiti-attori del Francisci sono diretti da Raffaella Fasoli e Costanza Pannacci. In "Mita Medici canta Franco Califano" (ideato e diretto da Spada), intervengono i musicisti Federico Codini, Andrea

Caprini, Andrea Cardoni, Francesco Piantoni e Gabriele Giovenali. In "Musica in Giardino" intratterranno sulle sinfonie di Beethoven Marco Grondona, Lucia Mencaroni e Manfredo Retti, con interventi di Stefano Giardino ed Ettore Pacetti. Andrea Carbonari, tuderte residente a Colonia, sarà l'oratore della conferenza sul tema "Italiano in Germania". Catia Massetti e Catiu-scia Marini converseranno in margine al convegno "Il cibo e le donne". Poi c'è una sessione del "Caffè Filosofico", che agisce in anno scolastico nel Liceo Iacopone e che qui avrà gli stessi protagonisti: gli allievi del Liceo guidati dal preside Sergio Guarente.

Per finire, un dato importantissimo: gli spettacoli saranno gratuiti. Alcuni diranno che non è una novità, ma solo la formalizzazione di un fatto già esistente, nella messe di inviti che veniva distribuita. Lo diranno soprattutto i nemici precostituiti di questo Festival, dimenticando che negli altri, i preferiti, avveniva la stessa cosa, a vista d'occhio. Noi diremo che è, comunque, una svolta significativa, in quanto svolta "di principio", che viene a sanare una separazione comunque esistente e, un minimo, imbarazzante. Forse sarà anche economicamente sopportabile, dato il peso minimo assegnato ormai agli "incassi", qualsiasi essi siano, rispetto alle altre voci impegnate a sostenere manifestazioni di tal genere.

Chiusura per l'Aisa- Trelmet

Susi Felceti

Ha cessato la produzione anche una delle realtà produttive più importanti del Tuderte. Sessanta lavoratori a casa, senza un posto di lavoro.

Dopo la chiusura dello storico stabilimento della "Marzia", un'altra grossa azienda, l'Aisa-Trelmet specializzata nella produzione di acciai cromati, ha deciso di abbassare le saracinesche. Una crisi che era nell'aria da tempo ma che alla fine del mese di maggio è esplosa nella sua violenza. La Proprietà ha comunicato la chiusura, senza fornire spiegazioni- l'azienda aveva un concordato in continuità con una gestione commissariale- e i sessanta lavoratori, riuniti in assemblea con le segreterie territoriali di Fiom-Cgil e Fim-Cisl, hanno proclamato uno sciopero ad oltranza che è durato neanche 24 ore. Il dialogo tra sindacati, dipendenti e Proprietà è stato ripreso, alla presenza del sindaco Carlo Rossini, nel primo pomeriggio dello sciopero, ma



i titolari hanno ribadito la volontà di cessare l'attività il 29 maggio, pur impegnandosi a regolarizzare le mensilità arretrate entro il 15 giugno. A nulla è valso lo sciopero, né le successive mediazioni sindacali e istituzionali con il sindaco Carlo Rossini e i vertici della Regione, a partire dalla Presidenza uscente, poi riconfermata, Catiuscia

Marini.

La produzione è cessata i primi giorni di giugno e nessuna buona notizia è nel frattempo giunta, anzi la situazione sembra complicarsi di giorno in giorno. Le speranze dei lavoratori, che al momento in cui scriviamo non hanno ancora ricevuto la lettera di licenziamento e firmato la mobilitazione e



Pasticceria
del *Grillo*

...in ogni occasione è buona

via Angelo Cortesi, 57
06059 Todi Pg
075 8943022

Cordialità e professionalità



dunque risultano ancora in forza all'azienda tra ferie e permessi, sono affidate all'interessamento di un'azienda di Verona- la Grimet di Villafranca specializzata in lavorazioni di metalli e leghe per i settori della carpenteria pesante e delle costruzioni meccaniche- che potrebbe rilevare l'attività ma di certo con personale ridotto. Si parla di trenta unità, esattamente la metà di quelle in servizio oggi, ma sono solo voci. *“La messa in mobilità”* ha detto Maurizio Marcacci della Fiom- Cgil- *ci metterebbe al di fuori da ogni possibile trattativa con questo o eventuali altri soggetti imprenditoriali disposti a rilevare l'attività*. L'intento delle sigle sindacali è quello di riuscire a portare l'Azienda che dovrebbe subentrare attorno ad un tavolo per avere maggiori garanzie sulla sorte dei lavoratori e sulla produzione, ma difficilmente ciò avverrà. E comunque dopo i 75 giorni dall'invio della lettera di cessazione delle attività a Rsu ed associazioni sindacali scatterà il licenziamento d'ufficio. Intanto si è tenuta l'udienza per la re-

voca del concordato in continuità con gestione commissariale: l'Aisa- Trelmet, che non sarebbe più in grado di far fronte ai debiti che deve onorare, ha chiesto il concordato liquidatorio. *“Un fallimento, di certo per i lavoratori”* ha commentato ancora la Rsu dell'azienda- *con due S.r.l con capitale sociale di 50.000 euro cosa potremmo sperare di avere? Tutto finirà nel 'calderone' del liquidatorio, con l'Inps che erogherà il Tfr nell'arco di anni e anni*. Dunque anche il Trattamento di fine rapporto sembra a rischio. E quel che è peggio sono la ridda di voci, le promesse e le successive ritrattazioni che sembrano aver avvelenato i rapporti tra i lavoratori e l'azienda. Secondo i lavoratori l'azienda ha quote di mercato sufficienti ma la situazione finanziaria della stessa non consentirebbe di far fronte all'acquisto delle materie prime necessarie alla produzione.

“Vergogna! Sessanta famiglie a casa senza confronto”: questo lo striscione che campeggiava, il giorno dello sciopero, sulla recinzione azzurra che contrassegna lo storico stabilimento nella zona industriale di Pian di Porto e materializzava le preoccupazioni dei lavoratori, raggiunti immediatamente dal sindaco Carlo Rossini e da diversi candidati alle elezioni regionali che si sarebbero tenute da lì a qualche giorno. Non più di tre settimane prima, le tre sigle sindacali e la Rsu dell'Aisa avevano sottoscritto un accordo per appli-

care il Contratto di Solidarietà, con la prospettiva di una ripresa dello stabilimento in termini produttivi, poi si erano susseguite sempre più pressanti notizie vaghe sul passo indietro della Proprietà ma sull'interessamento di un'azienda del Nord. Interessamento che è a tutt'oggi solo un'ipotesi, nonostante l'impegno del sindaco a costruire un percorso di sostegno all'occupazione. *“Regione e Comune seguono gli sviluppi della situazione da tempo”* ha affermato Carlo Rossini, chiamato in causa sul percorso che le Istituzioni hanno avviato e sulle possibili strategie da mettere in atto- *gli strumenti attivati ed attuabili sono quelli previsti in questi casi dalla normativa di riferimento: in passato sono stati strumenti finanziari, oggi sono strumenti destinati prevalentemente ad ammortizzare gli effetti sui lavoratori di una crisi in un soggetto economico privato, in attesa di evoluzioni su possibili nuovi soggetti interessati alla ripresa delle attività*. *“È evidente- ha proseguito- che le Istituzioni potranno muoversi in questo secondo caso solo di fronte ad un interesse manifesto, continuando a svolgere anche la funzione di fluidificanti di rapporti tra le parti, insieme a sindacati ed altri soggetti, come fatto finora. Chiaramente le Istituzioni sono preoccupate e solidali con i lavoratori ed auspicano una soluzione imprenditoriale nuova in tempi rapidi”*.

Un altro brutto, bruttissimo colpo per l'economia e il tessuto sociale del comprensorio che vede chiusa una delle realtà produttive più importanti del Tudereto.

Todi... nel cuore

Donatella Fedele

O iubelo del core,
che fai cantar d'amore!
Quanno iubel se scalda,
sì fa l'omo cantare

O giubilo del cuore,
che fai cantare per amore!
Quando il giubilo scalda,
esso induce gli uomini a cantare

Jacopone da Todi

Quest'anno per l'ottava edizione della manifestazione Todifiorita l'installazione che abbellisce la scalinata del Tempio di San Fortunato è un bellissimo cuore con fioriture bicolori, al centro del quale è in bella mostra lo stemma della nostra città (FOTO 1). Ed è stato proprio con "jubelo del cuore" che si è appreso che l'evento, la cui realizzazione sembrava incerta, ha preso invece avvio, come sempre, con il concreto supporto dell'amministrazione comunale, con il patrocinio della Regione e con la fattiva collaborazione di due associazioni locali e di alcune aziende private. L'Associazione VerdeTodi, organizzatrice della manifestazione, ha profuso le proprie migliori energie per far sì che quel "palcoscenico spalancato sulla storia" che è Todi, con le sue bellezze architettoniche ed artistiche, ospitasse al meglio l'ottava edizione di "Todifiorita". Così la città, con tutti i cromatismi dei fiori e delle profumatissime piante esposte dai florovivaisti, con le ricche e variegate esposizioni, si è trasformata in un giardino rigoglioso e profumato. La piazza ed i Giardini Oberdan hanno raccontato la loro quotidianità tipica di un luogo quasi "antropologico", luogo in cui, a dirla con l'antropologo francese Augè, ogni individuo sente il bisogno di cercare e mettere in rilievo la propria identità; identità, quella dei tudertini, tipica di un "luogo" appunto che ha sempre convissuto con il forte concetto di appartenenza alla "marzia Todi". Prendiamo in prestito i versi del poeta Nello Gentili per iniziare questo "viaggio" tra gli stands presenti in questa ottava edizione di Todifiorita: *"Per fare il giro di*

Foto 1



Todi per fuori/ Basta passar tra le mura ed i fiori:/ Fiori di campo e fior di ginestra,/ Che stanno lungo la strada maestra". Le suggestioni e le emozioni sensoriali oltre che visive sono state molte: non solo "fiori di campo e fior di ginestra", ma effluvi di rose; abbiamo appreso dai vari espositori che queste antichissime piante, provenienti da tante parti del mondo, incarnano il sapere di tutte le civiltà che le hanno conosciute poiché hanno un forte carattere simbolico. La rosa è un fiore dal fascino particolare, coinvolgente, quando ne portiamo alle narici un bocciolo, il suo profumo suscita in noi una leggera nostalgia, come un affondare leggero in un mondo fantastico; questo è il suo messaggio ed in effetti ci fa rivivere immagini e sensazioni del nostro passato: un appuntamento? Un ballo? O forse un amore? Passeggiamo dunque, con tutti i nostri sensi ben svegli: ci colpiscono piante molto particolari, che decorano alcuni angoli della bella piazza: la passiflora o fiore della passione perché in esso sarebbero rappresentati i segni della passione di Cristo, la "bella di giorno"; più in là siamo attratti da una cascata di russellie, o dai fiori a pannocchie coloratissime dell'aristolochia, conosciuta nell'antichità come antidoto contro i morsi dei serpenti. Ecco spuntare, in altri spazi ben organizzati, gli

stand di erbacee perenni ed officinali, o quelli delle piante aromatiche e lavande, che olfattivamente ti trasportano in altri territori e panorami; più in là le piante grasse acquatiche, le crassulacee, le "grasse", le antichità botaniche, i profumi e le essenze (FOTO 2). La piazza dunque, che da sempre è simbolo per Todi di relazioni, conoscenza ed accoglienza, si è trasformata in un luogo dove ben si uniscono l'amore e la cura per la propria città, che per l'occasione non è più solamente sito storico ed architettonico ma "luogo espositivo", mostrandosi in tutta la sua bellezza. Nei giorni della manifestazione di Todifiorita infatti è come se la città rinascesse e si trasformasse: tutto si anima con l'arrivo degli espositori che, mentre dispongono i propri stands, si augurano che il "tempo regga" e così tutto diventa un giardino profumato. Ma oltre agli effluvi odorosi ed inebrianti dei fiori, scopriamo i sapori dei confetti e della liquerizia, quella "radice dolce" che coccola il palato e che regala "un godimento senza fine", come dicono i calabresi che ne sono i maggiori produttori, o ancora quelli di confetture particolarmente adatte per carni e formaggi. Ci hanno incuriosito anche gli stands di originali lampade in terracotta o di arredi ed elementi decorativi, dove prendere idee e spunti per arricchire e rendere



Foto 3

unico il proprio giardino anche con animali in ferro battuto o ceramiche da colorare o ancora quelli dal fascino discreto di cappelli, di foulards e di tessuti particolari. Andando per le vie del centro, ci si è imbattuti anche in piccoli spazi espo-



Foto 2

sitivi dove ricami e oggetti per la casa, eseguiti con ingegno e fantasia, o mostre di interessanti acquerelli a tema hanno richiamato con successo molti visitatori, i quali hanno avuto anche modo di apprezzare le originalissime composizioni di rossi e piccantissimi peperoncini che hanno ornato ed abbellito le vetrine degli esercizi commerciali (FOTO 3). Ma "l'incanto di Todi" di cui parla la poetessa Licia Fabbri Faloci - quando ci ricorda che *"il tempo ch'è passato o forse il presente / sempre in core è stato"* - è anche quello delle speciali relazioni che si stabiliscono con facilità con i todertini, legami del cuore; anzi potremmo parlare di quella speciale "cultura urbana" che ha fatto sì che la filosofia del "buon vivere" di questa città fosse valorizzazione dello stile tipico del luogo e che rappresentasse il connubio tra cultura e arte, quali elementi di un universo unico. Tutto questo

rende ancor di più "vivibile", e specialmente in questi giorni, la Todi "fiorita", il cui "paesaggio" di città "ideale" possiede un'anima che nelle città antiche prevale più facilmente che non nella confusa materia delle metropoli. Città "smart come diremmo oggi, cioè Sostenibile Misurabile Accessibile Rispettosa di Ambiente e Trasparente. E di questo si è parlato con i ragazzi e le ragazze in un evento collaterale della manifestazione, un Incontro sui "Sani stili di vita nell'anno dell'Expo 2015". Ed è stato anche questo un insegnamento che si è cercato di trasmettere loro, la capacità di assumere cultura, trasferendola nelle scelte e nel modo di vivere. La tradizione di tale patrimonio, di cui i ragazzi e le ragazze hanno capito ed apprezzato l'importanza, anche grazie al lavoro preziosissimo dei loro docenti, è stata ancor più evidente nel concerto dell'Orchestra della Scuola Media Cocchi/Aosta nella cerimonia di inaugurazione della manifestazione stessa. Attraverso le melodie e le musiche di Bartok, Weill e Morricone, ci hanno incantato con padronanza e professionalità da artisti "consumati", attenti e concentrati su pause e "pianissimo", ben diretti dalla loro bravissima direttrice d'orchestra (FOTO 4). Ragazzi e ragazze hanno dunque impreziosito la manifestazione, con il "profumo" della loro spontaneità e "leggerezza", capaci di rendere quei momenti culturali altrettanto "fioriti" e "leggiadri". E la musica ha introdotto anche un altro evento che ha fatto da "cornice" alla manifestazione della Mostra/mercato di Todi fiorita: un percorso molto interessante organizzato dalla società Sistema Museo ed Eclis, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e finalizzato alla scoperta di fiori e piante nella collezione e nelle decorazioni artistiche dei Palazzi Comunali. Il Coro Polifonico di Todi ha introdotto con sapiente maestria la visita guidata che ha compreso la visione di alcune terrecotte della decorazione architettonica del tempio italico, provenienti dagli scavi di Santa Maria in Camuccia ed esempi di tessuti preziosamente ricamati di paramenti liturgici. La Sala Affrescata poi del museo, con i suoi meravigliosi elementi floreali dipinti ed il soffitto settecentesco, ha affascinato i visitatori già trasportati, dai madrigali in musica di Jacques



Foto 4

Arcadelt o dal "saluto dal bosco" di Felix Mendelssohn Bartoldy, nel mondo di quell' "arte fiorita" tipica di una città dove la cultura viene coniugata ed interpretata secondo vari "registri". Quell' "arte fiorita" che è stata ancor meglio esplicitata attraverso la visita a cinque "giardini segreti" di case private, situati a pochi passi da Piazza del Popolo, dove imprevedibili paesaggi, fioriture profumatissime e piante ornamentali, hanno condotto i visitatori alla scoperta di piccole curiosità storico-artistiche nascoste in spazi verdi che, per la prima volta, la "Todiguide" ha saputo ben individuare ed illustrare. Ecco, dunque, che la manifestazione di Todi fiorita, anche con tutti gli eventi culturali collaterali, ha avuto questo grande merito, quello di farci riappropriare di quel sentimento verso la nostra città, che ritroviamo nei versi di Luigi Morandi scrittore, poeta ed educatore tuderte: *"Nel rivederti dopo molt'anni,/ mi balza il core, oblio gli affanni./ Essa ad amarti vie più m'apprese,/ quella gentile che il cor m'accese,/ ah! tu la vedi, quella gentile,/ bel campanile"*. In un lontano passato le comunità cittadine mettevano in "rete" la pittura, la scultura, l'architettura, i loro paesaggi, a cui aggiungevano poi un altro valore: quello della ricerca della "trascendenza", dove l'intelligenza sfidava se stessa per dare un senso all'esistenza, al futuro e alla conoscenza di noi stessi, riferimenti puntualmente emersi in un incontro di alto profilo, svoltosi nella Sala del Consiglio Comunale, il cui argomento riguardava la "buona coltura dell'olivo". Ebbene, in quell'interessante spazio culturale, dove si è parlato delle valenze agricole ed alimentari di quella antichissima pianta, si è sottolineato come l'olivo fosse considerato simbolo trascendente di spiritualità e sacralità, valori identitari che possiamo riconoscere tra i tanti della nostra città di Todi.

A dieci anni dalla scomparsa Si rialza il sipario su Dorazio

Gianluca Prosperi



Canonica 1993 (foto di Sandro Vannini)

Grande dispiegamento di amici per ricordare, a dieci anni dalla scomparsa, “Piero Dorazio a Todi 1973-2005”, con una giornata di testimonianze (al Nido dell'Aquila, domenica 17 maggio 2015), soprattutto, secondo gli intenti dei promotori, nella dimensione privata dei “ricordi” e degli “affetti”, organizzata e coordinata da Graziano Marini che dapprima giovane assistente del Maestro nel suo laboratorio creativo ne ha preso poi il testimone artistico. Vi hanno partecipato a vario titolo l'attuale sindaco Carlo Rossini che ne ha patrocinato l'iniziativa e l'ex sindaco Luigi Ferretti, in carica quando l'artista scelse di vivere e lavorare nel ristrutturato convento dei Camaldolesi nella frazione della Canonica; Giuseppe Berlinghini, in qualità di presidente dell'Associazione “Piazza Maggiore”, di cui fu l'ispiratore e il consulente nell'organizzazione di importanti mo-

stre di artisti contemporanei; Lucio Manisco, giornalista della Rai e politico, suo amico fin dal ginnasio, frequentato a Roma nello stesso Liceo “Giulio Cesare”. Di Piero Dorazio hanno inol-

tre riferito aneddoti e rievocato aspetti della personalità umana e artistica Bianca Turbati De Matteis, Paolo Ramundo, Maria Caterina Federici, Isabella Martelli, Carlo Sforzini e Massi-



Nido dell'Aquila da destra: Lucio Manisco, Giorgio Crisafi, e Graziano Marini



Avv. Luigi Ferretti e Lucio Manisco



In alto Lucio Manisco, in basso da destra: Sindaco Carlo Rossini, Graziano Marini, Luigi Ferretti e Lucio Manisco

mo Mattioli, curatore della raccolta degli scritti d'arte e degli interventi sulla stampa nazionale, innervati di istanze civiche e vigore polemico. Completavano il programma l'esposizione di venti ritratti fotografici dell'artista nel suo studio, realizzati da Sandro Vannini e la proiezione di alcuni filmati, in cui l'autore illustra il suo lavoro e parla della propria concezione estetica, delle esperienze formative nell'ambiente romano del dopoguerra e della rete di frequentazioni artistico-intellettuali internazionali. L'evento commemorativo ha interrotto così un decennale silenzio, dovuto alle controversie familiari che hanno bloccato qualsiasi iniziativa e nociuto alla valorizzazione del lascito culturale e patrimoniale di uno dei massimi esponenti dell'astrattismo italiano, le cui opere sono presenti nei principali musei e nelle più prestigiose gallerie del mondo. Erano infatti già programmati l'allestimento di mostre, la compilazione di un catalogo ragionato delle opere, il riordino del voluminoso archivio e soprattutto, per volontà testamentaria, la costituzione della "Fondazione Flaminia-Todi", affidata alla gestione della nipote Maria Pia. Da lui elaborato e fortemente voluto negli ultimi anni di vita, il progetto prevede la realizzazione, con propri finanziamenti e donazioni, di un permanente centro espositivo delle sue opere e un premio, a lui intitolato, da

assegnare ogni due anni a giovani artisti italiani e stranieri. Ne sarebbe stata ulteriormente qualificata la vita culturale della città, dove aveva già attivato (insieme a Nino Caruso) una scuola di ceramica, e aperto la Galleria "Extramoenia" a palazzo Atti di Piazza Garibaldi e localizzato la prima sede della "Fondazione Flaminia-Todi", in un appartamento di Piazza di Marte. Attualmente però, scrivono Alessandro Ferrucci e Alessandro Mantovani (su "il Fatto Quotidiano" del 15/6/ 2015), "*Di tutto questo non c'è più nulla. Eredi litigiosi, quel testamento non riconosciuto, le battaglie legali hanno portato alla liquidazione del patrimonio tudertino e del lascito ideale e culturale di Piero Dorazio. L'appartamento di piazza di Marte è stato venduto lo scorso anno, e la fondazione a cui aveva attivamente collaborato il pittore Graziano Marini e che avrebbe dovuto essere diretta dalla nipote Maria Pia Dorazio, con un lascito di 400 mila euro, è rimasta per dieci anni lettera morta. Nel 2013, dopo la morte della moglie Giuliana Soprani, è stato disdetto l'affitto della Galleria Extramoenia, oggi sempre aperta ma con un altro nome e un'altra gestione*". Parole rassicuranti sono state invece pronunciate, proprio nell'incontro tuderte, da Lucio Manisco che ha dichiarato: "*Sono tornato nella bella città umbra per portare a tutti voi quella che po-*

trebbe, che dovrebbe essere una lieta novella confermata ieri notte dal primogenito Justin in una telefonata da New York. Sarebbero stati composti gli aspri dissensi tra gli eredi del Maestro che per dieci anni lo hanno condannato ad una vera e propria damnatio memoriae (...) L'evento odierno – ha proseguito Manisco – *dovrebbe pertanto alzare il sipario su di un palcoscenico rimasto vuoto e silente per ben due lustri e riportare la presenza del Maestro ai vertici espositivi e museali e a riproporre, secondo il suo specifico mandato testamentario, la città di Todi come centro di scambi internazionali di cultura e arte. Questo, anche e soprattutto grazie al grande progetto da lui disegnato e fortemente voluto negli ultimi, tormentati anni della sua vita: la 'Fondazione Flaminia-Todi'...*". Auguriamoci perciò con Manisco che, interrotto il lungo silenzio, si proceda rapidamente a realizzare "il grande sogno di Piero: '*civis romanus et pictor optimus*", come inciso sulla lapide della tomba nel cimitero di Canonica. Nel suo appassionato intervento, Manisco - che pure aveva esordito come sodale del "Gruppo Forma1", per poi intraprendere la via del giornalismo - ha ricordato anche un episodio della loro giovinezza, quando all'inizio del '43 l'amico si era messo in testa di andare a trovare al confino il filosofo Guido De Ruggiero. Non essendo riuscito a persuaderlo per i pericoli della guerra in corso, partì quindi con lui in bicicletta alla quattro del mattino con una fiaschetta di vino e la cartina geografica. Arrivati stremati fino a Todi, riferisce testualmente Manisco, "*Mentre la terra tremava mi diceva quanto gli piaceva quel paesino. Trent'anni dopo ci sarebbe tornato per viverci! Romantico, testardo, terribilmente determinato. Questo era Piero Dorazio*". Ma anche molto generoso, come sostengono in tanti, tra cui l'amico di sempre: "*Non si è mai risparmiato per le cose in cui credeva (...)* Negli ultimi anni a Todi venivano a trovarlo allievi adoranti e lui aveva sempre qualcosa da dare: soldi, ospitalità, consigli...". Dagli aneddoti e dalle affettuose rievocazioni sono anche emerse sapide spigolature sul personaggio, come la cura

meticolosa riservata alla produzione artigianale di vino e grappa, certificati nella qualità dalle etichette d'autore o la collocazione nel bagno della propria abitazione dell'unico quadretto in suo possesso di Guttuso, da lui avversato e divenuto costante bersaglio polemico (dopo la giovanile frequentazione), nella contrapposizione post-bellica tra arte figurativa e astratta. In proposito è stato anche richiamato il ben noto aneddoto, secondo cui all'amico De Chirico che lo prendeva in giro perché da buon astrattista non sapeva dipingere le ombre, lui rispondeva sempre: "Ma io sono il pittore della luce!": una battuta che bene sintetizza la sua concezione artistica. Più estesamente dirà in uno scritto sul rapporto di analogia tra il proprio lavoro e quello del musicista: *"Un pittore vive in mezzo ai suoi colori come il musicista, il quale non si separa mai dai suoi suoni, tutti e due pensano continuamente ad organizzarli e a scoprirne le combinazioni e gli aspetti più segreti e più improbabili..."*. Può valere come promemoria per intendere le opere doraziane, in attesa di vederle raccolte in permanenza nel centro espositivo tuderte.

PIERO DORAZIO nasce nel 1927 a Roma dove terminati gli studi classici, frequenta per quattro anni la Facoltà di Architettura. Già nel 1944 inizia ad appassionarsi di arte -in particolare astratta- e l'anno successivo partecipa all'attività del gruppo "Arte Sociale". In quel periodo frequenta lo studio di Renato Guttuso, ma presto si allontana dalle tesi del "realismo socialista" per aderire all'astrattismo. Nel 1947 è tra i firmatari del manifesto del "Gruppo Forma 1", insieme a Ugo Attardi, Pietro Consagra, Mino Guerrini, Lucio Manisco, Achille Perilli, Antonio Sanfilippo, Giulio Turcato e Carla Accardi. Sostenitori di un'arte strutturata che privilegia la forma e il segno nel loro significato essenziale (per cui dichiarano "ci interessa la forma del limone, non il limone"), eliminano nelle loro opere qualsiasi pretesa simbolica o psicologica. In contrapposizione al realismo di quegli anni, capeggiato da Guttuso, si proclamano comunque

"formalisti e marxisti, convinti che i termini marxismo e formalismo non siano inconciliabili...". Nel 1948 partecipa alla Quadriennale di Roma e due anni dopo, con Perilli e Guerrini, apre in via del Babuino, la libreria-galleria "L'Age d'Or", che nel 1951 si fonderà con il gruppo "Origine" di Mario Ballocco, Alberto Burri, Giuseppe Capogrossi, Ettore Colla, dando vita alla "Fondazione Origine", nel cui ambito, insieme a Colla pubblica la rivista "Arti Visive". Nell'estate del 1953 viene invitato allo *Harvard International Seminar*, all'Università di Harvard e a Cambridge dove terrà due conferenze. Si stabilisce quindi con la moglie Virginia Dortch a New York dove allestirà esposizioni personali. Durante il soggiorno negli Stati Uniti viene a contatto con le personalità più importanti dell'epoca come i pittori Willem de Kooning, Mark Rothko, Jackson Pollock, Barnett Newman, Robert Motherwell e il critico d'arte Clement Greenberg. Tornato quindi in Italia, continua un'intensa e costante attività espositiva a Milano, Venezia e Roma. Compie anche periodici soggiorni in molte città europee tra cui Parigi, Londra, Praga, Düsseldorf e Berlino che contribuiscono a diffonderne fama e popolarità internazionale. Nel 1960 fonda il Dipartimento di Belle Arti alla *School of Fine Arts* nella Pennsylvania University di Filadelfia, della quale ricoprirà l'incarico di direttore e per un semestre l'anno anche di docente fino al 1967. Espone in tre edizioni della Biennale di Venezia (1960, 1966 e 1968). Nel 1961 a Berlino partecipa all'attività del *Gruppo Zero* insieme a Heinz Mach, Otto Pine e Gunter Uecker e riceve al Parigi il *Premio Kandinsky* e il primo *Premio della Biennale des Jeunes*. Nel 1968 per sei mesi insegna presso la *Deutsche Akademische Austauschdienst*. Dal 1974 si trasferisce definitivamente a Todi dove, acquistato un antico eremo camaldolese, ha continuato a svolgere la sua attività creativa ed espositiva fino alla morte, avvenuta nel 2005.

La Pro Todi accoglie con piacere non disgiunto da disappunto la notizia fornita di Lucio Manisco circa uno sbocco

positivo per la Fondazione Flaminia. Il piacere è per la notizia in sé, il disappunto è per il misconoscimento perpetrato per dieci anni (non si sa ancora quanto dannosi ad un definitivo approdo) della volontà espressa in un testamento e il conseguente ostacolo frapposto a un'operazione culturale e civica ideata a vantaggio della città. La Pro Todi non ha d'altronde nulla da rimproverarsi, essendosi interessata alla vicenda praticamente dalle origini, appena dopo la scomparsa dell'artista, quando accolse in "Città Viva" un primo intervento del notaio Vittorio Mariani (che aveva già interessato "Il Messaggero" attraverso il redattore Luigi Foglietti) e poi ha continuato con altri interventi del notaio stesso, di familiari di Dorazio, di autorità politiche e di propri redattori.. Ha fatto il suo dovere nel silenzio (si può dire: incomprensibile) di tre amministrazioni comunali in successione, delle altre associazioni cittadine e di gran parte della stampa locale. Qualora l'operazione andasse in porto, se ne attribuirà perciò qualche merito, ovviamente nel grato ricordo di chi per primo la coinvolse: il notaio Vittorio Mariani.*

"Fondazione Flaminia: Dorazio vuole Todi", lettera al direttore, a firma del notaio Vittorio Mariani, 2006, XXII, n°5, pag. 19, con risposta a firma del direttore Manfredo Retti.

"La Fondazione Flaminia", lettera aperta del Consiglio della Pro Todi, a firma della presidente M.Giovanna di Tria, con risposte da parte di Margaret Bobereck, di Catiuscia Marini e di Maria Pia Dorazio, 2007, XXIII, n°1, pag. 32

Lettera al Direttore a firma del notaio Vittorio Mariani, con risposta da parte della Redazione, 2007, XXIII, n°2, pag. 25

"Sconfinamenti: omaggio a Piero Dorazio...e la fondazione Flaminia?" , a firma di Michela Serangeli, 2007, XXIII, n°5, pag. 18

Un futuro di mostre

La Redazione

Sabato 27 giugno è stato presentato nel Palazzo Comunale un progetto che prende le mosse da un'iniziativa del giornalista Giuseppe Cerasa e vedrà protagonisti il Comune di Todi e l'Azienda Palaexpo di Roma. Presentato come "impresa permanente dedicata all'arte contemporanea" prevede una successione di mostre accolte nella Sala delle Pietre e dedicate agli artisti attivi in Umbria: o indigeni o ivi trasferiti e operanti. Ovviamente gli artisti saranno anch'essi in successione e compariranno secondo una logica ispirata, di volta in volta, a criteri artistici e storiografici. Ogni mostra sarà accompagnata da eventi collaterali, tra i quali incontri con gli artisti stessi e i critici di riferimento.

La convenzione, basata su una collaborazione reciproca e gratuita tra i due Enti, prevede un Comitato tecnico scientifico-organizzativo composto dal sindaco Carlo Rossini (presidente), dal direttore generale dell'Azienda Speciale Palaexpo Mario De Simoni, dal dott. Giuseppe Cerasa, dal curatore senior

del Palazzo delle Esposizioni di Roma Daniela Lancioni e dall'architetto Marco Spaccatini. Il sindaco ha detto, tra l'altro, che con questa nuova iniziativa si continuerà *"ad investire in cultura (con) una formula ed un approccio nuovi, da sperimentare tutti insieme, attraverso il coinvolgimento delle varie articolazioni del tessuto artistico, culturale, sociale ed imprenditoriale della città..... un gruppo di persone che sono legate a Todi e che vogliono portare il loro contributo alla Città, unendo gli sforzi tra pubblico e privato"*. Giuseppe Cerasa ha parlato di *"uno sforzo corale di programmazione culturale... che avrà uno sviluppo di due anni"*.

Il progetto, che prevede come protagonisti della prima mostra Bruno Cecobelli, Gianni Dessi, Giuseppe Gallo e Marco Tirelli, verrà avviato in autunno, con un'iniziativa intesa come una ricognizione sulle presenze nel territorio e si rivolgerà ad una serie di artisti tra i quali Bill Bailey, gli eredi di Agostino Bonalumi, Martha Boyden, Bizan

Bassiri, Roberto Bernardi, gli eredi di Alighiero Boetti, la Fondazione Palazzo Albizzini Alberto Burri, Roberto Carracciolo, Nino Caruso, Michele Ciribifera, gli eredi di Nino Cordio, Stefano Di Stasio, Giuseppe Ducrot, Isabella Ducrot, gli eredi Piero Dorazio, Pietro Fortuna, Paola Gandolfi, gli eredi di Al Held, gli eredi di Robert Jacobsen, gli eredi di Sol LeWitt, Robin H. Kennedy, Jannis Kounellis, Carlo Maria Mariani, Graziano Marini, Carmen Gloria Morales, gli eredi di Ninni Mulas, Achille Perilli, Beverly Pepper, Bruno Romeda, Jack Sal, Bernardo Siciliano, Pino Spagnulo, Joe Tilson, Claudio Verna, Antonella Zazzera.

Interessante quanto affermato dal sindaco a proposito delle sedi espositive, di cui la sola attualmente citata è la Sala delle Pietre, che sarà però potenziata nell'ambito di un progetto di 260mila euro già presentato alla Regione Umbria, inglobante il Complesso delle Lucrezie, del quale alcuni settori diventeranno a loro volta sede espositiva.

SOLLEONE

Quanno ch'a Luglio entra 'l Solleone
c'è chi l'accoje male e chi benone,
ma Lui se piazza uguale al proprio posto
pe' stacce fint'a tutto 'l Ferragosto.

E così, de bon'ora, 'gni mattina,
co' quell'intensa luce mattutina,
sveja t'a tutti quelli che cià 'ntorno
dato che s'alza sempre avanti giorno.

Je danno mano forte l'ucelletti
che dicono: scennete giù dai letti
e la sveja diventa più corale
quann'attaccano tortore e cicale.

Sotto de Lui el giorno pija verso:
se move tutto quanto l'universo
ed è un tripudio de soni, canti e voli
tanto che ce se sente meno soli.

E' vero, 'nfoca! Ma se lo piji a verso
Te po' piacé, come t'ai girasoli.

GIORGIO PIANEGIANI

Poesia



L'Ucraina alla ricerca della pace

Sintesi delle manifestazioni

Alessandro Maria Brizioli

Se vi è capitato di passare casualmente nei pressi dell'Oratorio Diocesano, a fianco alla Piazza di Todi, nella serata di domenica 14 Giugno, sarete senz'altro rimasti colpiti dalla scena stupefacente di un incontro fra due popoli, due culture e due tradizioni diverse: quella Ucraina e quella Italiana. Donne che cantavano le tipiche melodie tradizionali e che ballavano in cerchio tutte rigorosamente vestite con abiti ornati di pizzo di vari colori, italiani e ucraini insieme in una festa che ha fatto da ponte fra due sponde solo apparentemente diverse tra loro. Era la festa conclusiva di un pomeriggio totalmente dedicato all'Ucraina, e all'attuale difficile situazione che questo Paese sta attraversando, voluto dall'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo e Dialogo della Diocesi Orvieto-Todi in collaborazione con il Rotary Club Todi e con l'Ambasciata di Ucraina presso la Santa Sede. L'iniziativa, denominata "L'Ucraina alla ricerca della pace", ha avuto anche il Patrocinio del Comune di Todi e si è articolata in tre distinti momenti.

Tutto è iniziato nel pomeriggio alle ore 16,30 quando, nella Cripta del Duomo, Don Marcello Cruciani e Don Ivan Stefurak - segretario del Visitatore apostolico per gli Ucraini in Italia e in Spagna e cappellano della comunità greco-cattolica ucraina di Terni - hanno pregato insieme con una liturgia dell'antico rito bizantino-ucraino chiamata "Molèben" durante la quale si sono alternati versi in italiano e canti in ucraino



Da sinistra: Pierluigi Carnevali, Tetiana Izhevskaya, Giovanni Antonelli, Marianna Soronevych, Federigo Argentieri.

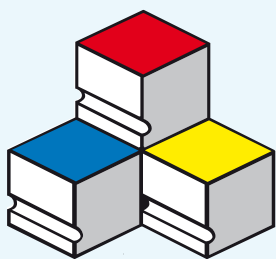
no eseguiti dal Coro "Vyscivanka" della comunità ucraina di Terni. Durante tale liturgia, Giovanni Antonelli, per l'Ufficio Ecumenismo e Dialogo, e Nadia Yizhak, in rappresentanza della Comunità Ucraina che vive a Todi, hanno letto, rispettivamente in italiano e in ucraino, la Preghiera Semplice di San Francesco.

Al termine della liturgia tutti si sono spostati nella Sala del Trono del Palazzo Vescovile dove si è svolto un convegno riguardante la difficile e sofferente situazione politico-sociale in Ucraina. Scopo dell'iniziativa era, infatti, anche quello di riflettere sul fatto di come la guerra che si sta consumando lì in questi mesi sia anche purtroppo un conflitto "fratricida" tra cristiani, cattolici da una parte e ortodossi dall'altra, e sulla necessità di operare per il raggiungimento di una soluzione di pace strettamente connessa alla co-



stante ricerca d'indipendenza e piena libertà del popolo ucraino.

Di questo hanno trattato i numerosi relatori che si sono succeduti, figure esperte nell'ambito della diplomazia, delle scienze politiche, della storia e del rapporto Italia-Ucraina. Il saluto iniziale l'ha portato Tetiana Izhevskaya, Ambasciatrice di Ucraina presso la Santa Sede e presso il Sovrano Ordine di Malta, che ha ribadito come il suo Paese stia subendo una guerra senza aver fatto nulla per provocarla e quanto ormai i suoi connazionali siano stanchi di tale situazione e anelino soltanto



Tipografia Tuderte

Fraz. Crocefisso - Loc. Torresquadrata, 202 - TODI (Pg)
Tel. 075 8942314 / 075 8944861 - Fax 075 8949483
e-mail: info@tipografiatuderte.com



Cori e danze italo-ucraine

alla sua risoluzione pacifica. Pierluigi Carnevali, Presidente dell'Associazione "Lo Scoiattolo ONLUS" che opera nel campo delle adozioni internazionali in Ucraina dove segue anche vari progetti di cooperazione, ha portato la testimonianza di come queste vicende di guerra tocchino in modo particolare i bambini e le famiglie in stato di bisogno. E' toccato poi a Marianna Soronevych, caporedattrice della "Gazeta Ukrainska" il più diffuso quotidiano in lingua ucraina in Italia, raccontare le difficoltà quotidiane del popolo ucraino e il particolare punto di vista su questa guerra degli ucraini in Italia ivi comprese le angosce patite dalle numerose donne che lavorano da noi e che hanno familiari direttamente coinvolti in essa. Infine, Federico Argentieri, Direttore dell'Istituto Guarini e Professore di Scienze Politiche presso la John Cabot University, ha cercato abilmente di delineare le cause e le origini del sanguinoso conflitto che sta lacerando l'Ucraina. Il professore è riuscito a tracciare un vasto quadro storico partendo fin dal Congresso di Vienna del 1814-15 per arrivare, passando attraverso la Guerra Fredda e vicende legate a personaggi come Gorbaciov e Putin, alle questioni dei nostri giorni. Inoltre, Argentieri ha descritto l'Ucraina come un paese con caratteristiche proprie e distintive, con una propria lingua (simile, ma diversa dal russo), con proprie tradizioni e con una ricca e specifica cultura, anche letteraria. Da notare la partecipativa presenza al convegno anche di alcuni ambasciatori residenti ormai da anni a Todi: Guido Lenzi, già Direttore dell'Istituto Europeo di Studi di Sicurezza a Parigi e Rappresentante Permanente presso l'OSCE a Vienna, Pietro Ercole Ago, già Ambasciatore d'Italia in Ungheria e Stefano Benazzo, già Ambasciatore d'Italia in Bul-



Don Marcello Cruciani e Don Ivan Stefurak

garia. Presenti all'evento anche il sindaco di Todi Carlo Rossini, l'Assessore Catia Massetti, il Gen. Sergio Siracusa, già Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri e Consigliere di Stato e il Cap. Marcello Egidio, Comandante Compagnia Todi Carabinieri oltre alla Presidente dell'Associazione Pro-Todi Maria Giovanna di Tria.

Al termine della conferenza ha preso il via, e qui ritorniamo da dove avevamo iniziato, il *Festival Ucraina*, una serata conviviale con cucina e musiche ucraine alla quale hanno partecipato numerosi cittadini di Todi oltre ovviamente ai membri, tutti nel loro abbigliamento tipico, dell'intera comunità ucraina residente. Emozione e occhi lucidi quando, negli ambienti dell'Oratorio Diocesano, è risuonato l'inno nazionale ucraino e quando l'Ambasciatore si è rivolto, nella propria lingua madre, a tutti i partecipanti in un accorato appello alla ricerca della pace all'insegna dell'amicizia e della fratellanza fra popoli.

Proprio come segno di amicizia e vicinanza alla Comunità locale degli Ucraini, l'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo ha proposto che venga ad essa affidata una delle numerose chiese presenti nel territorio tuderte dove poter officiare i propri riti religiosi con la



speranza che possa così diventare anche centro aggregativo per tutti loro.

Senza nulla togliere alle altre fasi, religiose e ricreative, il convegno si è imposto, sia per l'impressione suscitata dagli interventi delle personalità ucraine, sia per la bella ricognizione storica offerta dal prof. Federico Argentieri: densa di contenuti e fluida nell'esposizione, guidata da un'intuizione, presumibilmente innata, del ritmo e del tempo. Talmente attraente che ha invogliato a saperne di più sul suo autore. E dunque Federico Argentieri, laureato in Scienze Politiche all'Università "La Sapienza" di Roma e successivamente insignito di un Ph.D. in Storia moderna e contemporanea presso l'Università delle Scienze di Budapest. Attualmente docente alla John Cabot University e al Temple University Rome Campus. Specialista di fama internazionale di storia, istituzioni politiche e storiografia dell'Ungheria, ha curato l'edizione italiana di opere di autori ungheresi, e pubblicato il libro *"Ungheria 1956: La rivoluzione calunniata"*, citato da Enzo Bettiza nel suo *"1956. Budapest: i giorni della rivoluzione"*, con lode alle *"pagine competenti e talora sferzanti"** e indicazione del testo come punto di partenza per il processo di chiarimento su quei fatti, da allora in corso e non ancora compiuto. Dal 1998 è interessato all'Ucraina, dove nel 2002 ha frequentato lo Harvard Ukrainian Summer Institute, a cui è seguita nel 2004 la pubblicazione in italiano dello studio di Robert Conquest sulla carestia del 1932-33, (*Raccolto di dolore, Roma, Edizioni Libe-*

*Enzo Bettiza: *"1956. Budapest: i giorni della rivoluzione"*. Le Scie-Mondadori, 2006, pag. 22.

“Liminalia” a Todi

Dalla celebrazione del trentennale allo spettacolo del 5 giugno.

Benedetta Sciaramenti

Della luna del sole e della libertà

Non è il primo anno che i ragazzi del Liceo di Todi sono chiamati a misurarsi con il tema a dir poco rarefatto dell'utopia: il *non luogo*, abbastanza vicino da apparire concreto, da farne meta di un viaggio, troppo lontano per essere raggiunto, sperimentato, vissuto.

Uno spazio che si cerca, si immagina, si plasma col pensiero, si racconta a parole, ma è sempre un po' più avanti dell'ultimo passo, che vive nella e della distanza che lo separa dall'uomo.

Ma che ha anche la straordinaria potenza di far protendere, distendere in avanti, allungare in alto, correre con l'immaginazione, di non costringere alla posa, perché si sa, l'uomo fermo non è un uomo.

Che sia la repubblica degli uccelli, un sogno di mezza estate, l'impero del sole o della luna, il luogo che appare e desapare attira la curiosità irresistibile di Ulisse che parte, e se anche non raggiunge l'*isola che non c'è*, torna ad Itaca più grande e soddisfatto di aver visto ed ascoltato, e che, pur non avendo toccato, può in ogni caso raccontare, costruire con le parole, farne esperienza per gli altri.

Ed hanno raccontato, gli studenti, di



mondi che non ci sono, facendoceli sfiorare da seduti, grande meraviglia del teatro, evocando con parole movimento e musica ciò che non c'è e che sempre manca.

Un appassionato Cyrano fa del processo all'umanità l'occasione per raccontarla e raccontarsi, evocando esperienze al limite del *cosmi-comico*, difendendo la fragilità meravigliosa dell'uomo nel mondo e nei mondi possibili, che se non arriva sulla luna appare un piccolo titano nel tentativo, che perde di vista le creature terrestri e mira agli astri, dove si vive in modo diverso, forse più giusto, ma così distante da non poter essere il proprio.

Una straordinaria opera di sutura letteraria fatta da Romina Perni, che ha adattato alla sensibilità di attori adolescenti e di un pubblico maturo temi irti da percorrere e tradurre, il tutto a servizio di una formazione che usi il teatro come mezzo di crescita. Questo

ha detto la giovane regista in apertura consegnando il messaggio più prezioso ai giovani attori già posizionati dietro le quinte: “lavorare con i ragazzi *attraverso* il teatro”, sostituendo, aggiunge, al banco il palco, al libro il copione, all'interrogazione l'improvvisazione.

A trent'anni dall'inizio della collaborazione con il Liceo* la sperimentazione teatrale *Liminalia*, che trova nell'esibizione finale soltanto il momento conclusivo di un percorso annuale, ha di nuovo dimostrato la fattibilità di percorsi di conoscenza, studio e attività complessi per studenti che sì, sanno sempre di meno, ma con altrettanto poca responsabilità, penalizzati spesso dalla pigrizia e dalla comoda rassegnazione di chi, educatore di mestiere, non li stima in grado di sentire, comprendere e apprendere.

A fronte di una tendenza costante alla semplificazione che adegua gli obiettivi alle conoscenze di partenza, si è scelto ancora una volta di coinvolgere gli studenti in un progetto teatrale certamente difficile, che per essere portato in scena chiede di incrociare il talento personale a specifiche conoscenze letterarie, storiche e filosofiche, occasione straordinaria di crescita culturale e perfezionamento che, questi proprio no, non sono utopia. La quale non è certo fine a se stessa, esiste per

CASCIANELLI LORENA

STAZIONE DI SERVIZIO
IPER-SELF 24H



TABACCHERIA RICEVITORIA

BAR - TABACCHI - LOTTO - 10&LOTTO - S.ENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTINI
CANONE TV - RICARICHE TELEFONICHE PAYPAL POSTEPAY - GRATTA & VINCI
BOLLO AUTO - WESTERN UNION

VIA TIBERINA 42/44 - TODI - (PG) - Tel. 075-8942603



Francesco Torchia in festa dopo la recita



Silvia Bevilacqua e Francesco Torchia

fare da orizzonte al mondo, a servizio del mondo, perché si traggano dalla infinita serie di possibilità e di modi d'esistenza pungoli e spinte al miglioramento, che non è solo progresso tecnico, piuttosto è un procedere a ritroso, volto al recupero della consapevolezza di sé, dell'altro, del mondo e del valore della vita.

Una felice intesa.

**Un anniversario. 30 anni. Un legame duraturo, una fertile unione, una felice intesa tra noi (FT e SB) e il liceo Jacopone. Un matrimonio, meglio una convivenza, un'unione di fatto, fondata sull'essere in sintonia profonda (in taluni casi diventata amicizia) con le persone che abbiamo incontrato (presidi, professori, personale della scuola e studenti), un rapporto d'intesa che si è poi esteso all'intera città di Todi, anche con progetti aperti al territorio... Il nostro impegno di professionisti del teatro impegnati nella ricerca e nella creazione di spettacoli teatrali, una scelta maturata non per ripiego o per generico senso di dovere nei confronti del sociale, ma con la convinzione e forse anche la presunzione di essere laboratorio di cultura teatrale, (così come recita il nome del nostro teatro) di occuparci non solo dell'arte della scena, dell'attore, della regia, della drammaturgia, ma anche di quella dello spettatore, di cercare o meglio ri-*

scoprire nuove e antiche forme di relazione umana dentro il teatro, liminali al teatro. Eppure tutto questo non basta a giustificare la peculiarità del forte legame con il liceo Jacopone.... Qui c'è qualcosa di più. Forse il liceo Jacopone è uno spazio speciale...

Avevo 28 anni quando ho partecipato come attrice di uno spettacolo dell'allora TS3 nel liceo Jacopone. Venivo da un'altra città e da pochi mesi vivevo e lavoravo a Perugia. Del primo incontro con il liceo ricordo che rimasi affascinata dal luogo: un antico convento collocato nel punto più alto della città, a sua volta arroccata sul cucuzzolo di una collina, mura antiche a proteggere, un chiostro che invitava alla meditazione deambulante intorno al suo perimetro, aule raccolte e finestre che si aprivano su paesaggi sconfinati, ispiratori di contemplazione, una biblioteca dove era naturale osservare il silenzio e raccogliersi nella lettura e il refettorio dove era stato allestito lo spazio teatrale del nostro spettacolo, con un'acustica favorevole al canto e alla preghiera, più che alla parola parlata. Quell'edificio ispirava un modo altro, un modo alto di fare scuola... e lo testimoniavano gli studenti impeccabilmente consapevoli del loro ruolo, gli insegnanti e i presidi impegnati con uno spirito di vocazione, tutto il personale della scuola, custode e dedito alla cura di quello spazio... Un nostro amico antropologo ha parlato di ospitalità

parlando della presenza di Liminalia nella scuola, è così: Il Liceo Jacopone e il suo convento ci hanno ospitato per trent'anni... Qui è stato possibile progettare iniziative di studio e pratica del teatro straordinarie, progetti pilota si sarebbero definiti in quegli anni, sperimentazione, nei quali il teatro non si accodava come servizio o si appiattiva ad essere teatro dell'obbligo, ma manteneva grazie alla sua autonomia, da noi testardamente cercata e dalla scuola accolta, una qualità di extra-ordinarietà per l'appunto.....Solo una scuola forte e fortunata, consapevole del proprio senso e funzione, poteva aprirsi realmente all'irruzione dei nostri progetti...ha ospitato la nostra pratica rigorosa della creatività, le sue tecniche, si è misurata con la corporeità del teatro che sfida il logos e si fonde con esso, che coniuga il sapere con il fare, il corpo con la mente, l'intelligenza con la passione, ha accettato la provocazione del teatro che trasforma la cultura ereditata e studiata sulla carta, in vita e presenza. Forse sembrano parole astratte, di quelle che si usano per stilare i progetti che oggi vanno tanto di moda nella scuola italiana, ma tutto questo è accaduto veramente, si è concretizzato anno dopo anno con successo, tra fatiche e speranze, dubbi e ostinazione, ripensamenti e salti in avanti, ma sempre cercando onestamente di rispondere ad una radicale domanda di senso.

*Silvia Bevilacqua,
sabato 28 marzo 2015,
Palazzo Comunale*

Che festa!

Francesco Gallo

La Festa della Musica", 21 giugno 2015. Promotore il Centro Studi "Della Giacoma", diretto da Paola Berlenghini. Dalle 11 alle 20. Novanta eventi, compresi gli itinerari artistici con guida.

Il sabato sera un potente temporale sembrava dovesse rovinare anche la giornata della domenica, e invece, a confortare gli organizzatori della Festa della Musica, si è presentato un sole radioso che ha introdotto una estate forriera di tanto intrattenimento di qualità. "Se il buon giorno di vede dal mattino ...", i presupposti ci sono tutti.

La magia si è palesata da subito con persiane, che solitamente chiuse, sono state aperte e balconi, terrazze, androni, giardini e palazzi, chiese, sagrati e vicoli si sono animati di musicisti, cantori e danzatori. Le note hanno cominciato a rimbalzare di facciata in facciata, in una sorta di filodiffusione urbana, e raggiunto chiunque transitasse nei pressi del evento catturandone l'attenzione. Sembrava che perfino le rondini, in questo periodo così garrule, si fossero zittite per mettersi in ascolto anch'esse.

La Festa è stata proprio tale, i cittadini sono apparsi più sorridenti e cordiali del solito, i turisti occasionali, hanno ricevuto una accoglienza tanto inaspettata quanto gradita e i bambini facevano meno capricci. La città si è presentata al meglio. La pioggia della sera prima aveva sì intimorito, ma poi l'effetto è stato purificante, l'aria era più tersa e suoni e voci sono stati percepibili in modo ottimale, la luce era abbagliante i palazzi e le strade lucide come per le grandi occasioni.

Dedicata ai caduti della grande guerra, mai sufficientemente ricordati per il loro immane sacrificio, la Festa della Musica ha superato ogni benevola



aspettativa. Ricca di proposte date anche volutamente in contemporanea, spalmando il pubblico in tutta la città senza particolari assembramenti a giovamento degli esercenti; densa di qualità e per tutti i gusti, in alcuni ha innescato una sorta di "maratona-caccia al tesoro, presi dalla voglia di poter ascoltare quanto più possibile, con il divertente risultato di vedere una strana eccitazione per le vie, di persone libere di muoversi senza la presenza delle asfissianti e puzzolenti automobili, una volta tanto!.

Il "top", a mio modesto parere, è sta-

to il duo pianoforte e chitarra classica che si è esibita nel - Concierto de Aranjuez - nel prestigioso Palazzo Morelli, stranamente non segnalato nel foglietto del programma. Le bande musicali poi, si sa', fanno festa da sole e quando sono in così buon numero raggiungono il parossismo; in confidenza ho visto battere il tempo con lo stivalone pure ad un vigile urbano. Un pizzico di delusione solo in quella che sembrava una occasione unica, la visita guidata a palazzo Rolli, che ha radunato in principal modo un buon numero di tuderti ansiosi di una scoperta che evidente-



mente non poteva essere possibile. C'è da ringraziare veramente tante persone, organizzatori, artisti, polizia locale e ... perché no anche la popolazione di Todi e dintorni, che come sua abitudine ha dato soddisfazione con la sua presenza a chi si spende per ogni evento proposto. Complimenti a tutti.

I protagonisti:

Cantanti lirici o di classica: *Veronica Antonini, Mariangela Campoccia, David Greiner, Giacinta Simon, Laura Toppetti.*

Cantanti di musica leggera: *Eleonora Dominici, Diego Mariotti, Cristina Martini.*

Strumentisti: *Suren Bagratuni, Fabrizio Calistroni, Clara Camilli, Giulio Castrica, Federico Codini, Elisa De Meo, Paolo Falcioni, James Forger, Richard Fracker, Luca Garlaschelli, Angelo Lombardo, Eva Marinucci, Tamar Mikeladze, Milijan Minic, Deborah Moriarty, Sara Stolt, Gianmario Troiani.*

Ensemble strumentali: Duo Codini-Pongelli sax, Duo Bugod, Duo Rocca-Benigni clarinetto e organo, eMPathia Jazz Duo, Musicanti Potestatis, Perugia Saxofone.

Complessi musicali e coerutici: *Bande di Montecastello Vibio, Massa Martana e Pantalla, Danze elleniche Anna Botzios, Danza flamenca di Caterina Lucia Costa, Fanfaroni Brass Band.*

Istituzioni culturali e musicali: Cen-

tro Speranza di Fratta Todina, Coro Polifonico di Todi, Liceo Iacopone di Todi, Michigan State University, Scuola Comunale di Musica di Todi.

I luoghi cittadini: *Androni di Palazzo Pensi, Toblioli e Valenti-Fredi, Biblioteca Comunale, Caritas, Centro Francisci, Chiese di San Benedetto e S. Maria in Cammuccia, Finestre del Circolo Tuderte, Galleria d'Arte di Palazzo Morelli, Giardini Grondona e Oberdan, Largo Bartolomeo D'Alviano, Palazzi Atti, Cesi e Vescovile, Piazza del Popolo, Residenza Veralli-Cortesi, Scalea di San Fortunato, Terrazze Consolazione, Fonte Cesia, Grondona, Morghetti, Mortini e Pantella, Via Cocchi.*

La Pro Todi, a nome dell'intera città, ringrazia tutti i collaboratori ed esprime la propria gratitudine alla dott.ssa Berleghini, augurando alla "sua" manifestazione un felice futuro, per il piacere di tutti.



“Le cognate” al Nido dell’Aquila

Manfredo Retti

Spettacolo dell’associazione teatrale “Sempreingiooco”, diretta da Isabella Martelli.



“Sempreingiooco” torna dopo un anno di interruzione, dovuto a vari problemi, tra cui, non indifferente, quello di doversi affaticare nel trovare una sede. Perché a Todi, dove esistono due teatri, sembra invece che si fatichi a fare teatro, cioè a trovare sedi per riunirsi e provare: si dice stanze, vani, non saloni. Poi la sede è stata, infine, trovata, e la compagnia si è rimessa al lavoro. Il gruppo è quello che possiamo chiamare storico, dato che Sempreingiooco ha ormai una sua storia, ricca di spettacoli, ma anche di anni: alcune ex bambine, come Ilaria Lupattelli e Sofia Zara sono divenute giovinette o adolescenti, giovinette come Eleonora Grillo sono diventate semplicemente “giovani”, le altre hanno tratto, tutte, da un paio d’anni in più elementi di maggiore sicurezza e disinvoltura. Alcuni aspetti invece rimangono immutati: l’intelligente e colta regia di Isabella Martelli, amica di tutte ma severa ed esigente, e la povertà numerica del settore maschile, fisso ai due, anch’essi “storici” Giuseppe Orlandi e Paolo Cardoni, con l’aggiunta del (felicitemente) subentrato Roberto Gobesso. Ce ne sarebbe anche un quarto, Ferruccio Grillo, che non è potuto intervenire per un problema di salute, ed a cui si è ovviato con un prestito da un altro gruppo teatrale, “I rusteghi”, nella persona della brava Patrizia Popoli.

Diciamo, comunque, che ne “Le cognate” il problema non si poneva, data

la necessità di un cast al femminile, o si poneva in modo opposto: come utilizzare i maschi, per pochi che siano. E Isabella Martelli l’ha risolto femminilizzandoli, attraverso la tecnica del “travesti”, che è antica quanto il teatro, e conseguendo con ciò effetti, anche visivi, di forte comicità. Orlandi, Cardoni e Gobesso sono diventati quindi, anch’essi, “belles-soeurs” (come recita il titolo originale del canadese Michel Tremblay), insieme a Cinzia Pigni, Patrizia Settimi, Paola Lupattelli, Paola Bertoldi, Dania Chiaraluce e Camilla Todini. Oltre alle citate Popoli, Zara, Grillo e Lupattelli (Ilaria). Il testo mette al centro una casalinga, Germaine Lauzon, che ha vinto un milione di punti e, dovendo incollarli agli album per rispedirli e ottenere i premi, convoca per farsi aiutare alcune donne (la sorella, amiche, vicine di condominio) e intesse con loro un chiacchiericcio ampiamente rivelatore dei rapporti tra le suddette, intessuti di antipatie reciproche, invidie, malignità e altro. Si capisce, quindi, che ne nasce una rappresentazione “corale”, dove il problema principale non sono i monologhi (ogni donna ne ha uno, una specie di confessione pubblica), ma gli interventi di insieme, che segnano il ritmo complessivo dello spettacolo. Il quale può cambiare da sera a sera (ma questo

è il destino del teatro, di tutto il teatro, che vive e rivive nella singola recita) ed è normale che, in tal caso, sia stato pressoché perfetto alla prima di sabato 27 e lo sia stato un po’ meno nella replica di domenica 28, salvo il risultato complessivo comunque pregevole, a cui ha concorso anche la parte visiva che doveva evocare lo scorcio degli anni Cinquanta, gli anni del “boom” economico: dunque abbigliamenti adeguati (a cominciare dalla gonna a campana) e colonna sonora condita di “twist” e di Mina, con sullo sfondo una scenografia casalinga d’epoca (autrice Cinzia Pigni). Il pubblico, numeroso ambedue le sere (alla prima il teatro era esaurito) ha molto apprezzato



e, soprattutto, ha saputo cogliere, nella apparente facilità della fruizione, la reale difficoltà dell’esecuzione.



**Vision Ottica
Bianchi**

Todi (PG)

Via Angelo Cortesi, 44 · 06059 · Tel. 075 8943144

Scuola comunale di musica: triennio “Marte onlus”.

La Redazione



Ne parliamo con il direttore maestro Stefano Giardino.

Come andiamo a numeri?

Abbiamo chiuso l'anno con ottanta-quattro iscritti.

Molti. Ma ce n'eravamo già accorti, a occhio, nei saggi finali, che hanno comportato tre giorni.

Esattamente il 15, 16 e 17 giugno. Sì, è un numero rilevante, ed è un risultato che si deve al lavoro svolto dai miei colleghi e da me. Siamo i seguenti: Francesco Andreucci pianoforte, Mauro Businelli violoncello e solfeggio, Mariangela Campoccia canto, Fulvia Cianini flauto, Federico Codini sassofono e improvvisazione Jazz, Bruno Erminero pianoforte, Roberto Gamboni tromba e solfeggio, Stefano Giardino pianoforte, Luana Majorano canto moderno, Simona Margutti pianoforte e propedeutica, Mattia Mattoni batteria, Virginia Romagnoli Musicainfasce® e Sviluppomusicalità®, Corinna Ruppert violino, Giacinta Simon canto e solfeggio, Gianmario Troiani chitarra. Poi c'è da segnalare l'impegno degli allievi.

La Scuola svolge anche altre attività?

Sì, oltre al normale svolgimento dei programmi ha aperto a delle collaborazioni con le vari istituzioni scolastiche e culturali della città. Si segnalano le lezioni-concerto con il Liceo Jacopone, grazie alla disponibilità e sensibilità del preside Prof. Sergio Guarente, lezioni che sono affidate ai docenti della Scuola Comunale che da tre anni vedono gli allievi sempre più partecipare e numerosi. La collaborazione con il Circolo Didattico di Todi che grazie alla disponibilità della dirigente dr.ssa Silvana Raggetti ha permesso di continuare ad avere la sede distaccata a Collevale e ad attivare i Corsi di Musicainfasce® e Sviluppomusicalità® tenuti dall'insegnante AIGAM Virginia Romagnoli, corsi che hanno avuto un grande successo sin dall'attivazione al marzo 2015 e si svolgono nella sede della Scuola dell'infanzia “Broglino”.

Non c'è, per caso, anche una borsa di studio?

Sì, una borsa di studio corrispondente alla quota di un anno scolastico, realizzata in collaborazione con il Centro

Studi Carlo della Giacoma, nella persona della direttrice dr.ssa Paola Berlinghini. Con il Centro Studi e con il Liceo Jacopone si è organizzato dal 2013 il concerto di apertura dell'anno scolastico del Liceo e della Scuola Comunale, concerto che si è svolto nel 2013 al Teatro Comunale e nel 2014 nel Tempio di San Fortunato.

E, a parte i saggi di primavera e di fine anno, gli allievi suonano anche al di fuori della Scuola?

L'evento che devo citare per primo è caduto negli ultimi giorni di giugno, con la partecipazione, per la prima volta, delle allieve di pianoforte Sofia Frati, Chiara e Federica Rossi ad esami presso l'ABRSM (Associated Board of the Royal Schools of Music) a Roma, dove sono state promosse, con un particolare riconoscimento a Federica Rossi, che ha riportato un punteggio di merito.

Aggiungo poi che gli allievi più meritevoli hanno partecipato ad importanti manifestazioni culturali della città. Recentemente hanno suonato alla cerimonia d'inaugurazione della giornata dedicata alla ricerca della cura per i tumori infantili, in collaborazione con l'Associazione “Io domani”: il concerto, tenuto dagli allievi di violoncello Jeremy Hook e Dorotea Mancini, della classe del prof. Mauro Businelli e dall'allievo di chitarra Raffaele Durastanti, della classe del prof. Gianmario Troiani, si è tenuto nella Sala del Consiglio alla presenza del Sindaco e dell'assessore alla cultura. Il 21 giugno si è conclusa la Seconda Festa Europea della Musica, bellissima manifestazione musicale organizzata dalla dr.ssa Paola Berlinghini, nella quale per il secondo anno allievi e docenti si sono esibiti in molti concerti nelle bellissime e suggestive sedi di cui la città di Todi dispone.



Un bell'esempio di collaborazione!

Sono sempre stato convinto che solamente con un gioco di squadra si possano raggiungere elevati risultati artistico-musicali, e ritengo ciò ampiamente possibile in una città come Todi. Del resto la musica (diversamente dall'isolamento in cui è ultimamente caduta, quale presunto interesse di specialisti), invece potrebbe essere l'unico modo per conoscerci e relazionarci sempre più. Certi parallelismi tra idee, temi, culture possono essere anche paradossali ma sono sicuramente una risorsa e una ricchezza. Il suonare uno strumento e maggiormente il suonare insieme può essere il solo modo per conoscerci e relazionarci e potrebbe essere un dei modi per creare una società migliore più aperta senza barriere.

Certamente ci vogliono anche risorse per esercitarla tramite una Scuola Comunale....

Sì, e dunque ringrazio l'Amministrazione Comunale nella persona del Sindaco Dr. Carlo Rossini e dell'Assessore alla cultura Dr. Andrea Caprini che in anni così difficili si prodigano nel sostenere una Scuola musicale. Naturalmente ringrazio l'ufficio cultura rispettivamente la dr. Francesca Pazzaglia e Marco Caporali che da sempre ci aiutano in ogni occasione. In particolare un caloroso ringraziamento va al prof. Francesco Tofanetti, presidente della Marte Associazione onlus e al prof. Manfredo Retti che con la loro competenza in materia scolastica e disponibilità ci aiutano nella organizzazione e gestione della Scuola. Chiudo con un saluto e ringraziamento ai miei colleghi, agli allievi e

alle loro famiglie senza i quali la Scuola non esisterebbe e non avrebbe potuto raggiungere questi risultati. Migliorabili sicuramente, ma non indegni dell'eredità lasciataci dai fondatori nel lontano 1972.

P.S. vi anticipo che la Scuola riaprirà il 5 ottobre e l'apertura dell'anno scolastico 2015/2016 sarà preceduto da concerti dei docenti e degli allievi che si terranno nel mese di settembre p.v. nella Sala delle Bandiere del Palazzo del Vignola.

Grazie e buon lavoro.

La Redazione

Jacopone: una questione infinita

Francesco Gallo

Un turista chiede: “scusi, dov’è la casa natale di Jacopone da Todi?”. Un altro: “sa dirmi dove è sepolto?”. Una foto al monumento e poi su per S. Fortunato a visitarne la tomba.

Allora mi nasce un pensiero. Vuoi vedere che al resto del mondo (i non tudenti) interessa di Jacopone; e allora perché non offrirglielo in un vassoio d’argento superando le sterili e dannose diatribe?

Gli intellettuali, i prof., i dott., pro o contro, storceranno il naso e diranno: “l’ennesima commercializzazione di un personaggio storico o di un mito”. E anche se fosse?

Ragioniamo: quali e quanti sono i richiami turistico-culturali che identificano l’offerta turistica della città? Parlo di quelli stabili e non di quelli estemporanei, sia pure di qualità, quando lo sono. I monumenti, il paesaggio, la cucina, il festival, sì certo, tutte cose valide, e poi cosa? L’aria fresca? I sorrisi dei suoi abitanti?

Forse con un po’ di lungimiranza si scoprirebbe che il frate francescano non è da buttare via, ma anzi da valorizzare ed incentivare.

Si dirà: “Ma non è neanche santo”, “ma non si sa se sia il vero autore delle *Laudes*”, “ma è veramente esistito?”.

Guardiamo la secolarizzata Francia. Una nazione dove l’80% della popolazione si dichiara atea o gnostica, ebbene dove si trova il maggiore, il più conosciuto nonché frequentato santuario mariano? A Lourdes proprio in Francia, e ospita milioni di pellegrini all’anno.

E senza andare fuori confine. A Palermo, sia pure con spirito di omaggio, mi auguro, c’è un tour continuo e organizzato, anche se un po’ macabro, dei luoghi degli eccidi che, a partire da Joe Petrosino fino a Paolo Borsellino, si sono consumati nella città. Voglio dire con questo che ognuno propone quello che ha. Opportunismo? Perché no?

A Todi c’è la “tradizione” di un frate che si fece chiamare (forse) Jacopone, che innovò (pare) la poesia, un per-

sonaggio che (si dice) ebbe una conversione di vita drastica con punte di bizzarra ascetica; che si mise contro un potente papa, che gliela fece pagare cara (ci sarà stato un motivo se Dante mandò all’inferno Bonifacio VIII?). Ma perché non approfittarne?

Questo non vuol dire che il dibattito storico-culturale, sulla sua figura, debba cessare, anzi!

Ma proporre, magari esaltando, Jacopone come veicolo di attrazione di un turismo sempre più selettivo, non può essere che positivo.

E poi, ma persino su San Francesco (con le dovute proporzioni) c’è una questione aperta con gli studiosi, una diatribe che si trascina da secoli, addirittura chiamata “la questione francescana”, eppure... guardate cos’è il po-verello d’Assisi per la città, la regione, l’Italia!

Allora, va bene essere scettici, bastian contrari cronici, ma non stupidi.

A Todi manca una commemorazione, festa, palio, chiamiamola come si vuole, di impronta medievale. La bella idea dei due giorni degli arcieri potrebbe essere il trampolino di lancio per “inventarci” un museo e una data di richiamo, che diventi tradizione e che si sposi con un personaggio inequivocabilmente di Todi come Jacopone. Magari condandola con un corteo storico in costume, happening, rappresentazioni teatrali digeribili a tutti, stand, arte dedicata ecc. ecc..

La città si è dotata come stendardo di un’aquila, quella sì certamente mitica, perché, allora sia pur simbolicamente, non sovrapporla alla figura del francescano letterato?

Dal libro del prof. M. Retti – Tre secoli in scena -, si legge che negli anni ’70, si fece addirittura un musical, in versione hippie, sulla “leggenda” di Jacopone, con niente meno che Gianni Morandi, nel ruolo del frate e con Paola Pitagora a impersonare la moglie Vanna. Aldilà della *performance* gradevole o meno, furono due sere di tutto esaurito al Teatro Comunale.

Roba per i soli spettatori locali? Forse, ma intanto ...

A proposito poi della parola “leggenda”, che spesso viene associata ai fatti di Jacopone, la stessa deve interpretarsi nella sua accezione dal latino di cose “degne di essere lette”. Come per il libro fondamentale su San Francesco di Tommaso da Celano che titola *Legenda prima et secunda de Sancto Francis*. E non come di storie di fantasia. Ma questo vale per detto solo agli ignoranti come me.

Si è passati, nel tempo, dalla pura esaltazione alla indifferenza pressoché totale, se si eccettuano conferenze annuali “*in crypta*”, per soli addetti.

Se in palazzo Benedettoni-Pongelli, in ben tre sale si ammira un ciclo di affreschi sugli episodi salienti della vita dell’illustre cittadino e poi frate, ci sarà stato un motivo per tanto dispendio di denaro ed energie, da parte di una famiglia che ci teneva, eccome, ad annoverarlo sotto il suo stemma.

Se non fosse stato per il fascismo (che è tutto dire), non ci sarebbe neanche stato un monumento.

E’ pur vero che di personaggi illustri la città ne annovera diversi: Angelo Cesi (nato ad Acquasparta), Paolo Rolli (nato a Roma), ma in tutto il mondo, Todi fa “scopa” con Jacopone e viceversa.

Insomma senza voler contraddire chi ne sa, con indubbia certezza, più di me, quello che intendo è che da sempre “la pubblicità è l’anima del commercio”, pertanto vendiamocelo meglio questo benedetto Jacopone. Hai visto mai che ci sia un ritorno positivo per la città?

“Mica c'è male, è bello el fabbricato!”

Todi nei versi di Ugolino Morettini (2^a parte)

Lorena Battistoni

Le poesie “La diligenza” e “El treno de Todi”, pubblicate nel numero precedente, compaiono anche in un calendario, purtroppo presente nella busta in un esemplare mutilo dei primi quattro mesi (privo quindi di dati preziosi, quali la data della Pasqua, per individuare l'anno). Il fatto che il Natale cada di mercoledì e alcuni riferimenti interni ai testi, come la citazione del famoso scultore tuderte Enrico Quattrini (1863-1937) e l'accento alla vertenza tra le religiose già ospiti del monastero delle Lucrezie e l'autorità civile protagonista dell'esproprio dell'immobile, inducono a ipotizzare che si trattasse dell'anno 1901: nel 1898 il Comune aveva deliberato, infatti, di stabilire un “presidio permanente di truppa” nei locali dell'ex casa religiosa. Inoltre, il “deputato nostro”, cui si fa riferimento in “Todi piazza forte”, è senz'altro Luigi Morandi, eletto nel 1895, che nel 1905 sarà nominato senatore; in quel periodo, poi, dovevano già fervere i preparativi per il sesto centenario della morte di Jacopone da Todi, che si sarebbe celebrato nel 1906.

Sopravvivono nel foglio del calendario soltanto nove componimenti, riportati privi di titolo e recanti in numeri: 1, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9, ma non sappiamo quanti ne siano caduti.

Nella poesia seguente, l'approvazione costante all'operato di Morandi, che si traduce anche in solido sostegno elettorale da parte di Morettini, offre comunque lo spunto per una gustosa similitudine tra i militari giunti a Todi e i chiacchierati puntelli applicati al palazzo comunale dopo la distruzione della Scoletta.

TODI PIAZZA FORTE

*Dunque hanno fatto Todi piazza forte
e, dopo tanto spigne e tanti sforzi,
l'ha avuta a poco a poco 'sta gran sorte.*



*Ecco che so' arrivati li rinforzi
e a me, che lo diceo continuamente,
per poco non me tirono li torzi.*

*El deputato nostro è 'n accidente,
se lui se ficca 'n capo de spuntalla,
ce manna qua 'n'armata... come
gnente.*

*Vedi la Trinità che già rinserra
una gran mucchia de' carabinieri,
che un po' vanno a ccavallo, e 'n po'
per terra.*

*Quanno li vedi in due pe' li sentieri
annà pe' la città senza fà motto,
uno grosso, uno ciuco, serì serì,*

*pare una papà che porti a scola un potto;
ma almeno ce se vede l'intenzione,
qualche cosa, se sente, ce sta sotto.*

*Ed io, che non so' stato mai un min-
chione:*

*“Dateje 'n po' de tempo 'gnorantelli,
mancherà 'l posto pe' la guarnigione”.*

*Li rinforzi so' ccome li puntelli
ch'hanno messo al palazzo comunale;
el palazzo s'appoggia sopra quelli.*

Così la sicurezza nazionale

*s'appoggia sul rinforzo del soldato.
Di' 'n po' su: parlo bene o male?*

*Dunque, per conseguenza, émo proàto
che rinforzo e puntello è ttale qquale
e serve d'ornamento all'abbitato.*

In “Caserma”, invece, il fallimento del progetto di installare una guarnigione nell'ex monastero delle Lucrezie si unisce alla rivendicazione della proprietà da parte delle religiose, cui era stata sottratta successivamente all'unificazione nazionale, con le leggi che prevedevano l'incameramento dei beni ecclesiastici. Qui la matrice cattolica del pensiero di Morettini, sicuro retaggio familiare (il padre Andrea, notaio, era anche cancelliere vescovile) si estrinseca nella critica oggettiva della decisione del Consiglio comunale, stemperandosi però in una inattesa conclusione.

CASERMA

*“Caserma” a le Lucrezie cianno scritto.
Forse sarà pe' ccojonà la ggente
perché drento non c'è manc'un coscritto.
Pe' le moniche è ffatto quell'ambiente,
loro sole de stacce hanno diritto.
Ma dicono che adesso non c'è gnente?
Oh! che scemi che ssò! Non è lo stesso?...
Sorche c'erano prima e ssorche adesso!*

Neanche Morettini, al pari di tutti gli altri poeti tuderti, può esimersi dal fare i conti con il capostipite di tutti gli autotoni versificatori. E lo fa almeno in due occasioni, nelle quali la figura di Jacopone gli offre il destro per criticare l'atavico apaticume tudertino, che si consuma in parole e progetti producendo poco arrosto da tanto fumo. Nella fattispecie, proprio l'anniversario del 1906 avrebbe poi dato ragione al medico-poeta, facendo registrare il naufragio di più di una delle iniziative previste.

ONORANZE A JACOPONE



*Che ffanatico 'l Todino!
Lui s'esalta in un momento!
More appena un cittadino,
e vo' faje 'l monumento.
Pe' la perdita recente
del famoso Jacopone
ecco subito la ggente
che discute e che propone.
C'è chi vo' comprà la tana
che fu culla al vecchio vate,
pe' ttenella intatta e sana
e invojà qualch'altro frate.
Chi de bronzo, colossale
Bramerebbe un simulacro,
chi de matti a 'n ospedale
volea mette 'l nome sacro.
Qualchedun, ch'è ppiù tirato,
vo' dà'l nome a 'na gazzetta,
a le strade, ad un mercato
e, magari a 'na piazzetta.
Parl'alfine 'n capoccione,
dalla voce sepolcrale,
e alla ggente sottopone
questa tesi generale:
"Noi non sémo competenti,
el busillisse sta qqui;
a sta sorte d'argomenti
tutto 'l monno ha d'annuì.
Se sto frate è conosciuto
e fra i celebri ggjà mmesso,
porti ognuno 'l suo tribbuto;
noi tenémo sto Congresso.
Qui non mancano le sale:
quanta ggente ce verrà!
El Congresso universale
quanto prima s'aprirà!"*

Ma anche il monumento ebbe una lunga gestazione. Evidentemente sognato già per il centenario del 1906, trovò realizzazione soltanto nel 1930, quando furono celebrati i 700 anni dalla nascita del frate. Nelle quartine seguenti (non presenti nella parte sopravvissuta del calendario, ma riportati in un fo-

glio dattiloscritto) è lo stesso Jacopone che, col consueto piglio critico e pungente, rimprovera i concittadini per la loro inconcludenza.

IL MONUMENTO A FRA' JACOPONE

*Dalla cripta secolare
alzò il capo Jacopone
e con voce cavernosa
spifferò questo sermone:*

*"Perdonate se son franco,
cari miei concittadini;
ma da quello che ho capito,
siete a corto di quattrini.*

*Predicate come ossessi
d'innalzarmi un monumento,
ma i progetti multiformi
se li porta in aria il vento.*

*Somigliate a quei due coniugi
che, giocato un terno al lotto,
bisticciaronsi più giorni
sull'impiego del prodotto.*

*Io farò una bella casa.
Io un vestito jupe culotte.
Io la stalla per la vacca.
Io un costume per la notte.*

*Mi farò un palamidone.
Io una stola con la broche.
Metterò la caramella.
Metterò il cappello a cloche.*

*E l'avanzo? Nella banca.
Nelle terre va investito.
Ma va là che se' una talpa.
E tu un asino vestito.*

*Ma un bel giorno a mezzo giorno
venne fuori l'estrazione:
trovò ansiosi, a bocca aperta,
i due coniugi in questione.*

*Maledetta sia la cabala!
Non v'è un numero per noi!
Sono un'oca, un'imbecille
io che credo ai sogni tuoi!*

*Mogi mogi, a capo basso
procedean mortificati,
rinfacciandosi a vicenda
i disegni naufragati.*

*Prima soldi e poi progetti,
cari miei concittadini;
rivolgetevi all'artefice,
all'emerito Quattrini.*

*Ei col pollice sapiente
plasmerà l'informe creta:
verrà fuori un brutto frate,
ma un angelico poeta.*

*E chi sa che l'influenza
del casato dovizioso
non trasformi lo scultore
in un Mida prodigioso.*

*Ma perché discuter tanto
sulla piazza o sul cantone?
Se l'affar va ancora a lungo
nasce un altro Jacopone.*

*Quando è pronto il simulacro
il mio spirito invocate,
designar saprò il mio luogo
come frate e come vate.*

*Se con chiese e con palagi
Todi suscita gl'incanti,
tutto il mondo apprezza ammira
la bellezza de' miei canti.*

*Quando tu pronunzi "Todi"
in qualunque nazione
senti dir: la patria è questa
del famoso Jacopone.*

*Vanta Todi un Rolli, un Cocchi,
un Leônj ed un Morelli
e venendo ai più recenti
un Morandi ed un Ciuffelli.*

*Io però vanto de' secoli
l'incrollabile sanzione,
e così m'arrogò il dritto
di tener questa concione".*

La cattedrale di San Giovanni Battista costruita dal Santo Vescovo Callisto

Valerio Chiaraluca



Fig. 1

Tra le tradizioni riguardanti l'antica esistenza di una chiesa cattedrale di Todi diversa da quella attuale, particolare diffusione ha quella relativa ad un edificio consacrato a San Giovanni Battista che sarebbe stato costruito nei pressi del foro della città da un vescovo di nome Callisto, il quale dopo aver subito il martirio sarebbe stato accolto tra i Santi Patroni della città accanto a Fortunato, Cassiano, Degna e Romana. In molti hanno provato a collocare nello spazio questo edificio proponendo diverse soluzioni e diverse identificazioni, nessuna delle quali, a mio giudizio, accettabile. Per rispondere alla domanda se sia mai esistita una chiesa di San Giovanni Battista e se essa abbia assolto alla funzione di Cattedrale credo sia fondamentale gettare luce sulla figura del suo presunto costruttore. Cosa sappiamo davvero sullo sfuggente personaggio del Vescovo Callisto? Le due questioni sono strettamente correlate e non possono essere affrontate se-

paratamente come sino ad ora è stato fatto. La semplice analisi dei dati editi da questo nuovo punto di vista è sufficiente a risolvere buona parte degli interrogativi e ad aprire nuove interessanti prospettive.

Come è stato notato da Getulio Ceci, non c'è traccia del culto di San Callisto prima del 1297; eppure per questo periodo i documenti non mancano. Nel 1192 Papa Celestino III riformava la comunità monastica camaldolese residente nel monastero tuderte la cui chiesa era dedicata soltanto a Cassiano e Fortunato. Nel 1198 il Pontefice Innocenzo III dedicava nella chiesa numerosi altari a Cassiano, Fortunato e altri santi, ma non a Callisto. Una bolla di Alessandro IV del 1257 concedeva un'indulgenza alla chiesa dove erano conservati i corpi dei soli Cassiano e Fortunato. Lo Statuto Comunale del 1275 ricorda festività locali in onore di molti santi ma non di Callisto. Una bolla di Nicolò IV del 1290, infine, conce-

deva un'ulteriore indulgenza alla chiesa senza menzionare minimamente Callisto. Un'ulteriore conferma archeologica della dedica della chiesa primitiva ai soli Fortunato e Cassiano è data dalla lastra marmorea con le immagini dei due Santi e del Cristo benedicente databile tra la fine del XI e il XII sec., rinvenuta durante i lavori di restauro del convento e oggi conservata presso il Museo Comunale.

Una prima dubbia menzione del Santo è presente nel resoconto, rogato nel 1296 dai notai Riccardo di Todino e Arletto di Ranaldo, relativo al rinvenimento dei Corpi Santi avvenuto durante la demolizione dell'antica chiesa in occasione dell'inizio dei lavori di costruzione dell'attuale tempio. Il nuovo edificio era voluto dai frati Minori Francescani che dal 1254 si erano insediati nel convento sostituendosi ai Vallombrosani che a loro volta dal 1234 erano succeduti ai Camaldolesi. Purtroppo conosciamo questo testo soltanto nella versione alterata tramandata da un manoscritto del matematico ed erudito G.B. Guazzaroni, vissuto a cavallo dei secoli XVI e XVII. Mentre il ritrovamento dei corpi di Cassiano e Fortunato è descritto nei minimi dettagli, si allude soltanto in maniera vaga a quello di Callisto. La perdita del testo originale non consente di stabilirlo con certezza, ma è plausibile che si tratti di un'aggiunta realizzata in un momento successivo in cui il culto congiunto delle tre figure era ormai una realtà consolidata, per colmare quella che dovette sembrare una dimenticanza. In particolare la notizia, a cui è stata data molta importanza, dell'esistenza nella chiesa di un antico dipinto raffigurante Cassiano al centro e Fortunato e Callisto ai lati, oggi sembra meno credibile a seguito del rinvenimento della citata lastra marmorea.

Per trovare la prima sicura menzione del Santo bisogna arrivare al 5 marzo



Fig. 2

1297, data di una bolla del Pontefice Bonifacio VIII che concede tre anni di indulgenza per la traslazione dei corpi Santi di Fortunato, Cassiano, Callisto, Romana e Degna dal vecchio altare della chiesa diruta a quello del nuovo tempio in corso di costruzione. Ma da dove saltava fuori questo ulteriore corpo? Quali necessità portarono all'aggiunta del presunto Vescovo Callisto al pantheon cittadino tra il 1296 e il 1297?

Credo che la risposta la si possa trovare in un altro antico documento che ho evitato di citare sino ad ora a causa della sua controversa datazione: l'*Historia Tudertine civitatis* nota anche come Seconda Cronaca Latina. Nel primo passo in cui si nomina Callisto viene detto che questo era stato vescovo di Todi immediatamente prima di Fortunato e che fu ucciso dai propri servi poco prima dell'arrivo in città di quest'ultimo (HTC 301-02). Ma un secondo passo contiene la notizia per noi più interessante. In esso si narra che Fortunato fu accolto in città nella "cattedrale in cima alla piazza, costruita in onore di San Giovanni dal Vescovo Cassiano che fu ucciso dai suoi scolari e sepolto nella zona di Vicorege chiamata Aventino" (HTC 351-56). La prima cosa che salta all'occhio è la morte simile toccata a Callisto e Cassiano, l'uno ucciso dai propri servi, l'altro dai propri scolari. È interessante notare come in latino il termine *discipulus* possa designare sia lo scolaro che l'aiutante, e quindi per estensione il servitore. Ma le analogie tra i due personaggi non si limitano a questo. Se nella *Hi-*

storia a Callisto tocca una sorte ultima somigliante a quella di Cassiano, viceversa, a questo viene attribuita la costruzione di una chiesa cattedrale intitolata a un San Giovanni situata presso la piazza della città, merito che nelle vite più recenti troviamo attribuito costantemente soltanto a Callisto. La sovrapposizione tra le due figure prende ancora più consistenza se si considera che queste poche notizie, con minime aggiunte o varianti, praticamente costituiscono tutto quanto conosciamo sulla vita di Callisto. Inoltre, non si può non notare la similitudine tra i nomi dei due Santi che nella grafia gotica minuscola dell'epoca dovevano risultare ancora più somiglianti per la forma quasi affine assunta dalla doppia S e dalla doppia L. In verità nei documenti più antichi troviamo attestata la forma *Calixtus* e non *Callistus*, ma ciò non toglie che anche l'altra possa essere stata utilizzata e che comunque i due nomi si somiglino. Infine, i due Santi sono sepolti nello stesso luogo, presentano gli stessi titoli (vescovo dei tuderti e martire) e le loro feste cadono nel calendario in due giorni consecutivi: il 13 agosto Cassiano e il 14 agosto Callisto.

Credo che questa serie incredibile di coincidenze dimostri come la figura di Callisto sia nata per sdoppiamento da quella di Cassiano che, come ha dimostrato Emore Paoli, a sua volta non è un personaggio realmente esistito ma un "clone" del San Cassiano Vescovo e Martire di Imola. L'*Historia*, nella sua versione originale, doveva narrare le vicende di Fortunato e Cassiano, uti-

lizzando come fonte Gregorio Magno per il primo e la vita del martire imolese per il secondo, ampliando il racconto con vicende di fantasia e riferimenti alla topografia cittadina. In un secondo momento, per cause tutte da stabilire, il nome di Cassiano venne però modificato in Callisto, ma negli esemplari del testo giunti sino a noi la correzione non fu completa poiché, come si è visto, nel brano in cui si fa riferimento alla primitiva cattedrale rimase il nome di Cassiano.

A questo punto è lecito chiedersi se si trattò di un incidente dovuto ad un errore di trascrizione oppure se la sostituzione fu un'operazione volontaria e pianificata volta ad ottenere un preciso risultato. Per trovare una risposta bisogna innanzitutto datare con precisione la redazione del testo e contestualizzarla con gli eventi storici dell'epoca. L'*Historia* viene datata da Marco Gron dona tra il 1262 e il 1297, l'intervallo viene ulteriormente ristretto agli anni 1295-1305 da Emore Paoli che giustamente nota come dietro alcune vicende narrate si nascondano precisi riferimenti a fatti storici accaduti in quegli anni: la liberazione della città dal tributo dovuto al re dei Goti ad opera di Fortunato celebra la risoluzione dell'annosa vertenza tra Todi e il Rettore del Patrimonio di San Pietro in Tuscia ottenuta grazie all'intercessione di Bonifacio VIII. Questo pontefice caro ai tuderti è celebrato nell'*Historia* da un personaggio omonimo, vescovo di Orvieto, che aiuta Fortunato accogliendolo presso di lui per tre anni. Alla luce di quanto appena sostenuto la cronologia può essere ulteriormente precisata nei pochi mesi tra il 12 novembre 1296 e il 5 marzo 1297, cioè tra il ritrovamento dei corpi di Fortunato e Cassiano e la prima menzione di Callisto. L'*Historia* è quindi un racconto agiografico prodotto contestualmente al rinvenimento delle reliquie dei due Santi con lo scopo di promuoverne il culto.

L'autore dell'*Historia* sarà stato molto probabilmente un frate dello stesso convento di San Fortunato, non troppo edotto di storia antica come dimostrano le numerose imprecisioni e gli anacronismi presenti nel testo. Le vi-

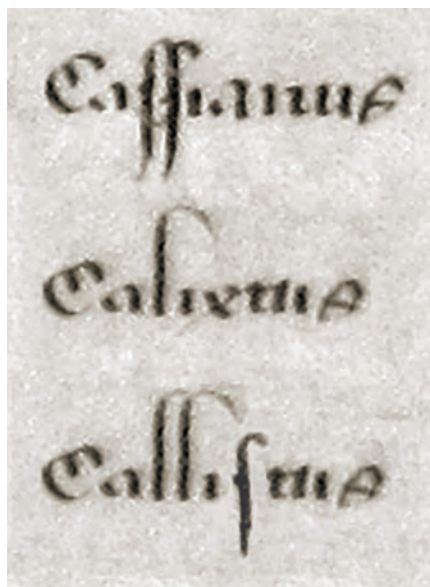


Fig. 3

cende narrate nella prima parte della cronaca che coinvolgono inesistenti re etruschi assieme a Mario, Silla e Catilina ci appaiono del tutto fantasiose e sospese in un tempo fuori dalla storia, tuttavia non dovevano creare troppi problemi per un popolano del XIII sec. per cui costituivano soltanto note di colore. Ben diversa era la questione per quanto narrato nella seconda parte del testo, dove i protagonisti erano i Santi Vescovi il cui culto era alla base della società cittadina dell'epoca. Evidentemente quelle vicende dovevano essere tra loro perfettamente coerenti per risultare credibili. Ben presto qualcuno dovette rendersi conto che così non era e in particolare che Cassiano, la cui esistenza calcata su quella del gemello imolese veniva fissata nel IV sec. d.C., in nessun modo avrebbe potuto essere il predecessore di Fortunato a meno che non avesse vissuto per 300 anni! L'invenzione del personaggio di Callisto non fu altro che una "toppa" realizzata in tutta fretta, con correzioni del testo minime, per rimediare a questa pericolosa falla che minava la buona riuscita di tutta l'operazione finalizzata a promuovere il culto dei Santi Patroni.

E la costruzione della primitiva cattedrale? Perché venne inventato questo particolare non presente in nessuna delle vite di Cassiano? Semplice! Si tratta di un altro velato riferimento ad



Fig. 4

un evento dell'epoca. La distruzione ad opera dei Goti della cattedrale dedicata a San Giovanni situata vicino alla piazza riflette perfettamente il grave danneggiamento della chiesa dei Martiri Celimontani Giovanni e Paolo situata nell'area dell'attuale Piazza Garibaldi compiuto nel 1261 da parte della fazione ghibellina. D'altra parte l'*Historia* parla genericamente dell'intitolazione dell'edificio ad un San Giovanni e l'identificazione di questo con il Battista è una pura speculazione avanzata nel 1597 dal sacerdote Possevino (che, guarda caso, di nome faceva proprio Giovanbattista!) e acriticamente ripetuta dagli autori successivi.

Rimarrà deluso chi ancora cerca i resti di una cattedrale dedicata al Battista o chi ipotizza un'antica funzione episcopale della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, ma l'analisi dei testi nel loro contesto storico non lascia dubbi: tutte balle! Di vero c'è che la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo era molto antica poiché la si trova nominata già nel 1209 e l'esame dei resti archeologici emergenti ne indica un'origine altomedievale. Forse il redattore dell'*Historia* dovette confrontarsi con una tradizione più antica secondo cui una non meglio precisata cattedrale era andata distrutta durante la guerra Greco-Gotica e sostituita da quella attuale, ma questa

andrà ricercata più probabilmente nel sito di Santa Maria in Camuccia, dove sono venute alla luce tracce archeologiche di un edificio di culto cristiano risalente almeno al VI sec. d.C. L'attribuzione del titolo di cattedrale alla chiesa un tempo esistente al posto di Piazza Garibaldi assieme all'identificazione del suo costruttore prima con Cassiano e poi con Callisto si sono rivelati essere soltanto espedienti narrativi volti a confezionare un racconto organico ma fantasioso dell'origine della diocesi tuderte.

Fig. 1. Particolare della pianta di Todi di Marcello Valentini del 1625 raffigurante i Santi Protettori della città.

Fig. 2. Lastra marmorea rinvenuta nel convento di S. Fortunato raffigurante a bassorilievo le figure dei Santi Fortunato e Cassiano e del Cristo benedicente. Fine XI-XII sec. d.C.

Fig. 3. Confronto tra i nomi di Cassiano e Callisto (nelle due possibili varianti) in scrittura gotica minuscola.

Fig. 4. Un'immagine di fantasia del Santo Vescovo Callisto (ASCT, Fondo Alvi).

Ci scusiamo a nome della Redazione e della Pro Todi con il dott. Valerio Chiaraluce per l'errore involontario, ma non per questo meno grave, commesso ai suoi danni nel numero precedente (Città Viva n.3 2015), in cui il suo testo con titolo "La prima cattedrale di Todi" a pag. 26 è comparso a firma di Gianluca Prosperi. Ci scusiamo anche con i lettori, che invitiamo a rileggere il testo suddetto (prezioso come quest'ultimo e come tutti gli altri dello stesso autore) alla luce della presente rettifica.

NOTIZIE DAL CALENDARIO

5 AGOSTO: SANT'EMIDIO



Nel Calendario liturgico diocesano, approvato dalla Santa Sede nel 1987, si ricorda come ad Orvieto sia vivo il culto di sant'Emidio, tanto che nel Duomo è presente un quadro in cui il santo è raffigurato nell'atto di proteggere la chiesa e la città. In realtà, però, l'*Annuario di Todi per l'anno 1927* (Todi, AITE, 1927, p. 33) riferisce che la festa veniva celebrata, nel giorno 9 agosto, anche presso il tempio di San Fortunato.

Emidio era un nobile di origine gallica, nato a Treveri nel 279. Convertitosi al cristianesimo grazie alla predicazione di Nazario e Celso, ma contro la volontà dei genitori pagani, fu battezzato all'età di 23 anni. In seguito, lasciò la propria patria con tre discepoli per recarsi a Roma, dove fu ordinato sacerdote. In questo periodo ottenne numerose conversioni e cominciò a diffondersi la fama che Emidio operasse guarigioni miracolose.

Presto dovette però lasciare Roma a causa delle persecuzioni e, rifugiandosi ad Ascoli Piceno, fu ordinato vescovo di quella città da papa Marcellino (o dal successore Marcello I). Qui il prefetto Polimio, credendolo una incarnazione del dio Esculapio, gli offrì

in moglie la figlia Polisia, che Emidio riuscì a convertire al cristianesimo. L'uomo, allora, ordinò che il santo venisse decapitato e, dopo l'esecuzione, avvenne l'ultimo miracolo: Emidio raccolse la propria testa e salì fino a un vicino monte dove aveva costruito un oratorio. Era il 5 agosto dell'anno 303 (309 secondo altre fonti) e da allora Emidio fu eletto a patrono della città. Nel 1703, in seguito a un terremoto che devastò l'intera regione risparmiando soltanto Ascoli Piceno, i fedeli, attribuendo la salvezza all'intercessione del patrono, decisero di edificargli una chiesa, eretta nel 1717.



Sant'Emidio è venerato in molte località del centro Italia – in particolare delle Marche e dell'Abruzzo – dove è invocato come protettore contro i sismi.

FILASTROCCHES ESTIVE

LA COCCINELLA

- *Ciriciòla, ciriciòla, chi t'ha fatto la camiciola?*
- *Me l'ha fatta la mia zia.*
- *Ciriciòla, vattene via!*

LA LUCCIOLA

Lucciola, lucciola, vien da me, ti darò il pan del re, il pan del re e della regina, lucciola lucciola vieni vicina.

I GRILLI E... LE ZUCCHE

Zucca pelata de cento capelli, tutta la notte ce cantano i grilli, e je fanno la serenata,

viva viva zucca pelata.

ANIMALI QUATTRO-STAGIONI E... PRODOTTI TIPICI

Micio gatto, gatto micio, famme i calzoni de lazzo bicio**, gatto micio, micio gatto, famme i calzoni de bicio lazzo.*

*lazzo (o lazzetto): stoffa di lana molto spesso, realizzata al telaio, di cui Todi vantava un'ampia produzione.

**bicio: bigio, grigio scuro.

ANTICHI ATTREZZI

QUANDO IL TRAPANO NON ERA STATO ANCORA INVENTATO

Antichi attrezzi da falegname: trivelle di ogni dimensione. Della più grande, utilizzata per forare i "cianconi" delle sedie, si parlerà prossimamente...

STORIE TODINE

26 AGOSTO 1890: INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A GARIBALDI.

Appena qualche mese prima si era proceduto alla demolizione della *Scoletta*, discutibile propaggine del palazzo del Popolo edificata sul lato affacciato sulla cosiddetta "Piazzetta". Finalmente, nel gran giorno d'agosto – come riferisce l'*Annuario di Todi per l'anno 1925* (Todi, AITE, 1925, p. 57) – alla presenza di eminenti personalità politiche, tra le quali i deputati Giovanni Bovio, repubblicano, e Matteo Renato Im-



briani, esponente del Partito Radicale Storico, “fu solennemente inaugurato il monumento a Giuseppe Garibaldi nell’antica piazza di San Giovanni, detta comunemente Piazzetta, che in quella occasione ebbe il nome di Piazza Garibaldi. Il monumento è opera dello scultore Giuseppe Frenguelli di Perugia. Presidente del Comitato Paolo Leli, segretario Paolo Bravetti. Per l’occasione fu chiamata la celebre banda musicale di Pianella”.

DIALETTO E DINTORNI

CHIACCHIERE D’AGOSTO

Mi è capitato di recente di “ncimentà” (insultare) scherzosamente un amico e, riflettendo con lui sull’aristocratica etimologia del termine, che richiama il nobile concetto del cimento, mi sono limitata a dargli dello “ndipadico”. L’occasione è valsa però a riportare alla mente un colorito insulto estivo, con il quale si augura una dolorosa dipartita: “Te pozzi scoppia’ come la vecchia d’agosto”, con riferimento ai fiori della pianta leguminosa (*vicia sativa*), il cui seme si diffonde con una piccola “esplosione”.

Tanto basta per proiettare l’immaginazione verso le più afose giornate estive, quando esponendoti al sole diventi “nero comme l’ciculo” (cuculo) o i raggi dell’astro ti possono stordire (o meglio “t’alluccano”), perché in quei giorni “nforna”, quasi che il cal-

do venisse da un fuoco da alimentare aggiungendo legna.

Sono lontani i mesi invernali, in cui si cerca il debole calore del sole mettendosi alla “sperella”, come una “lucerta” (si noti l’affinità con il termine latino “lacerta”, ossia lucertola). Ora conviene cercare la “miriàna”, vale a dire l’ombra. E nella stagione delle cicale, dei “saleppichi” (grilli, altrimenti detti “cricchi”), delle “candilene” (cetonie dei fiori) e delle “ciriciole” (coccinelle), torna ogni anno ad avverarsi il detto: “lujjo e agosto, mojje mia nun te conosco” che, come ben chiariscono N. Ugoccioni e M. Rinaldi nel *Vocabolario del dialetto di Todi e del suo territorio* (Todi, 2001), non fa riferimento a un improbabile viaggio di piacere, ma deriva dall’impossibilità per i contadini di assolvere i doveri coniugali a causa dei faticosi lavori che li attendono nei campi.

TODI A TAVOLA

UN POVERO POLPETTONE

Polpette, polpettoni e affini, si sa, vengono annoverati tra i cibi “poveri” o comunque di “riciclo”, prestandosi bene a far recuperare molti degli avanzi presenti nella dispensa. Di solito, però, parlando di questi piatti, si dà per scontato che siano a base di carne: a nessuno sarà mai venuto in mente,

infatti, che Renzo, quando invitò a cena all’osteria Tonio e Gervaso, prima del tentativo di matrimonio a sorpresa con Lucia, offrisse loro polpette “vegane”. Perciò, se il polpettone viene preparato in versione “vegetariana”, diventa proprio il simbolo della cucina povera (anche se non necessariamente priva di gusto).

Veniamo dunque alla preparazione di questo piatto, tipicamente estivo e caratteristico della tradizione contadina, che sostituiva egregiamente la panzanella nell’impiego del pane raffermo: una volta bagnati nel succo di pomodoro i pezzi di pane duro e averli ben strizzati, si mescolavano a un paio di uova, un filo d’olio, sale e pepe, oltre a qualche fogliolina di mentuccia e un po’ d’aglio a dare profumo e sapore. Si completava poi l’amalgama con una generosa cucchiata di ricotta di pecora e si dava al composto la forma di un polpettone che veniva cosparso di pecorino macinato. A questo punto finiva in padella, a cuocere insieme con i pezzi di polpa dei pomodori, dei quali era stato utilizzato il succo, un bicchiere di vino bianco, olio e sale.

Una volta raggiunto un bel colore dorato, quando anche il liquido di cottura si era sufficientemente ristretto, il polpettone poteva essere tolto dal fuoco e, dopo qualche minuto, tagliato a fette. Buonissimo da servire sia tiepido che freddo.

Il pallone d'oro del calcio umbro

Colloquio con Alessandro Tascini

Lorenzo Maria Grighi



E' stato il giocatore rivelazione della stagione appena conclusa. Sedici gol, l'accesso diretto allo spareggio nazionale playoff del campionato di Eccellenza e, ciliegina sulla torta, il pallone d'oro del calcio umbro. Classe 1992, Alessandro Tascini ha trascinato il Todi ad una stagione memorabile, che ha superato qualsiasi aspettativa della vigilia. «Sicuramente nessuno si aspettava quello che abbiamo fatto – ha detto – né dal punto di vista di risultati di squadra che personali. Peccato per il finale, quella sconfitta brucia ancora, ma ci sta. Non abbiamo niente da recriminare». Già, peccato per il finale: i biancorossi, dopo il secondo posto in campionato e l'accesso diretto ai playoff nazionali senza passare da quelli regionali (visto il vantaggio sulla terza, superiore ai 10 punti), sono stati sconfitti dal Monticelli nel modo peggiore. Dopo aver vinto 1-0 in casa (gol proprio di Tascini), hanno perso per 2-0 in trasferta, con il secondo gol dei padroni di casa arrivato praticamente a tempo scaduto.

I successi e soprattutto lo spirito con cui è scesa in campo la squadra non

possono però essere cancellati da una partita andata male. La società, dopo anni con tanti acquisti da fuori e pochi risultati dentro al campo, è ripartita dai propri giovani. Primo tra tutti, ovviamente, Alessandro Tascini: «È innegabile che quella della società sia stata una scelta obbligata, oggi ci sono molti meno soldi da spendere. Ma noi abbiamo avuto il merito di dimostrare che i giovani validi ci sono, e che sanno sfruttare le opportunità».

Una stagione, quella di Alessandro, fatta di tanti momenti significativi, anche se uno in particolare rimane il più bello: «Credo quello con il Città di Castello, quando ho segnato il gol del 5-4 e ci siamo qualificati per i playoff nazionali».

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza un uomo fondamentale al suo fianco, sia in campo che negli spogliatoi: «Con Lorenzo Tarpani abbiamo un rapporto che va oltre l'amicizia, siamo quasi fratelli. E' stato decisivo per la mia crescita, lo seguo da quando giocavo con gli allievi, e già allora ricordo che mi parlava, mi incoraggiava, ed ora che siamo compagni il nostro rapporto si è saldato ancora di più».

Stagione fantastica, ma ora è già tempo di pensare al futuro. Si era parlato di un interessamento del Carpi, neopromossa in serie A, che voleva acquistare il cartellino per girarlo ad una società di serie D. «C'è stato qualche

contatto, è vero – conclude Tascini – ma ora il DS che c'era prima è andato al Napoli, quindi le trattative si sono interrotte. In ogni caso, quasi sicuramente andrò fuori, in qualche società di serie D».



TEATRO E MUSICA

Encore IV

Quarta edizione della rassegna curata dal Centro Studi "Della Giacoma", con protagonisti i corsisti della Michigan State University / College of Music. Questi i concerti: *recital di pianoforte* (venerdì 12 giugno), *pourpouri con violoncello, pianoforte e canto* (venerdì 19 giugno), *cello plus*, per violoncello e pianoforte (giovedì 25 giugno), e *recital di canto* (venerdì 26 giugno). Sede dei concerti l'Aula Magna del Liceo Scientifico.

Documentari di musica al Cinema Iacopone

"La libertà di Bernini" (di Tommaso Montanari). Ha presentato il regista Luca Criscenti (domenica 7 giugno).

"L'Uomo e la Cipolla" (di Fausto Maria Franchi). Ha presentato Fausto Maria Franchi (domenica 14 giugno)

"James Galway -At the Waterfront Hall in 1999". Hanno presentato Fulvia Cianini e Stefano Giardino (domenica 28 giugno)

Spettacoli finali di istituti scolastici e associazioni

"Liceo "Iacopone da Todi" Della luna, del sole e della libertà" (da un testo di Romina Perni), eseguito dal gruppo teatrale "Liminalia" (Teatro Comunale, venerdì 5 giugno)

Scuola Comunale di Musica: "saggi finali" (Palazzo del Vignola, lunedì 15,

martedì 16 e mercoledì 17 giugno)

"Centro Arte & Danza": "Emozioni", diretto da Claudia Perni (Cinema Iacopone, venerdì 26 giugno)

"Compagnia teatrale Sempreingiochi": "Le cognate" (M.Tremblay), diretto da Isabella Martelli (Teatro del Nido dell'Aquila, sabato 27 e domenica 28 giugno)

Tango Festival Mundial

Si è svolto da martedì 7 a domenica 12 luglio, con sessioni e spettacoli suddivisi tra la Sala delle Pietre e la Piazza del Popolo

Notte Bianca



E' alla sua terza edizione e si è svolta sabato 25 luglio, organizzata dall'associazione culturale "641 Contaminazione di idee", in collaborazione con il Comune di Todi e con il supporto di alcuni sponsor locali. "E" cominciata alle 19 e terminata intorno alle 2 di mattina.

MUSICA IN SALA E FUORI

Palazzo del Vignola

-Zhi Chao Julian pianoforte (Marte Associazione Onlus, martedì 21 luglio)

-Duo flauto e fagotto, Riccardo Cellacchi e Andrea Cellacchi (domenica 26 luglio)

MANIFESTAZIONI E CONVEGNI

La giornata della Marina

Domenica 21 giugno il gruppo A.N.M.I. "Gabriele Vincenti" di Todi ha celebrato, presso il Tempio della Consolazione "La giornata della Marina". Da ricordare che tale istituzione risale al 1939, in cui si dette anche l'opportunità di scegliere l'evento di riferimento, e la scelta cadde sull'impresa di Premuda, durante la prima guerra mondiale, dove nella notte tra il 9 e il 10 giugno 1918, la flotta italiana provocò l'affondamento della corazzata austriaca "Santo Stefano". mare. Dopo la messa, si è formato un corteo con destinazione il Monumento ai Caduti del Mare.

"Grechettodi"



Sabato 13 e domenica 14 giugno, si è svolto "Grechettodi", ovvero "I giorni del grechetto di Todi". Promotori il Comune di Todi, l'Associazione Media Valle del Tevere G.A.L. e Strada dei Vini del Cantico. Due giornate di eventi, convegni e degustazioni enogastronomiche nel centro di Todi, alla scoperta di un antico vitigno tipicamente tuderte.

 *fiori*
SERAFINI

Viale A. Cortesi, 27 - TODI (PG) - Tel. e Fax 075.894.2085

Addobbi per matrimoni
Servizio a domicilio



Nove le cantine presenti con un proprio banco d'assaggio: Heart of Italy, Istituto Agrario, Peppucci, Roccafiore, Tenuta San Rocco, Todini, Tudernum, Villa Sobrano e Zazzera.

Bloodhound vincitori a Milano



Il "bloodhound" appartiene ad una razza progenitrice del segugio (letteralmente significa "cane da sangue"), di origini antiche, risalenti probabilmente al Medioevo. Alcuni suoi esemplari hanno partecipato nel nome di Todi al World Dog Show di Milano nei giorni 10-14 giugno, riportandone titoli di campioni del mondo. Ve li hanno condotti Laura Benedetti e Umberto Isacco, insieme all'avv. Rodolfo Antonini.

I cani sono un prodotto dell'allevamento Vascia", nato a Todi nel 2003, in collaborazione con l'allevatore e grande esperto Antonini, che aveva già fondato a Civitavecchia l'allevamento "Campo dell'Oro". Complimenti in primo luogo ai cani e poi agli allevatori, ai proprietari e agli addestratori Daniele Scarantino e Beatrice Pizzichelli.

Festival della PsicoEnergia

Ha avuto luogo nei giorni di compresi tra venerdì 24 e domenica 26 luglio. Organizzato dall'associazione "In Oltre", ha alternato momenti di formazione e momenti ludici e di spettacolo.

Sede dei lavori il Palazzo Comunale.



NELLA COMUNITA'



Tre neoingegneri

Andrea Longari. Argomento tesi: "Influenza dei connettori sul comportamento strutturale di un edificio multipiano" Relatore: Prof.ssa Ing. Emanuela Speranzini. Correlatore: Ing. Luigi Tomassini.

Chiara Pepi. Argomento tesi: "Stima della pioggia mediante radar meteorologico: l'evento alluvionale di novembre 2013 nel bacino del Fiume Chiascio". Relatore: Prof. Ing. Renato Morbidelli. Correlatori prof. Ing. Carla Saltalippi e Ing. Silvia Barbetta

Antonello Pitari. Argomento tesi: "Monitoraggio dinamico dell'integrità strutturale del campanile della basilica di San Pietro. Modellazione numerica, calibrazione e analisi di sensitività dei parametri modali al danneggiamento". Relatore: Prof. Ing. Filippo Uber-

tini. Correlatore: Ing. Nicola Cavalaghi. Con massima votazione e lode Chiara Pepi, a quote altissime anche gli altri due, i tre neoingegneri meritano i rallegramenti della redazione e, in particolare, quelli del direttore Manfredo Retti, che li ebbe allievi al Liceo Classico, nella stessa classe e li ricorda con particolare simpatia.

Michele Toppetti a Marina di Pietrasanta



Appartenne alla comunità Michele Toppetti e vi appartiene tuttora nel ricordo. D'obbligo, quindi la segnalazione di una sua mostra postuma, a Marina di Pietrasanta, nella Galleria "Arte Totale", insieme ad altri artisti. Così si esprime sulla sua opera la Gazzetta di Viareggio: " *Anarchica e libertaria, la sua espressività ha battuto strade diverse. Dai primi sudari di colore, alle ultime mappe simboliche. Le sue opere, con diverse temperie, sono "bollettini di guerra". Guerra nel mondo, guerra con il mondo, guerra interiore. Come in tutte le guerre, i suoi lavori sono costellati da "Dei", spirituali o laici. Dei da combattere, Dei da eleggere a guida, nel confronto continuo con l'assoluto: Stalin, Gesù, Bin Laden, Padre Pio, Pasolini e soprattutto l'IO* ".

IDROTERMICA

di BAIOCOCCO M. e DOLCI C.

Via Orti Pensi, 15/17 - TODI (PG)

Tel. magazzino: 0758944969

Cellulari: Baiocco 335/368331 · Dolci 335/368335

Installazione di
Gruppi Termici Riello e
Impianti Idrotermici Sanitari
Impianti Condizionatori d'aria



RIELLO

Maria Bonagura



“Ne ricordiamo la scomparsa, avvenuta il 15 maggio 2015 a Salerno. Nata nel 1927, è stata insegnante elementare, distinguendosi come educatrice esemplare, di grandi doti umane e comunicative, con una forte dedizione al dovere e un ammirevole senso civico. Ha vissuto il suo ruolo di docente e di madre con notevole personalità, circondando i suoi figli Alessandro, Sergio e Giancarlo di un amore sconfinato, che nemmeno il firmamento incommensurabile potrà mai contenere”.

Anche noi vogliamo parteciparne la scomparsa, non solo perché uno dei figli, Sergio, di cognome Guarente, cofirmatario con i fratelli, è il preside del Liceo “Iacopone da Todi” e dunque merita tutte le nostre affettuose condoglianze, ma perché la signora è venuta spesso a Todi e alcuni di noi hanno avuto il piacere di conoscerla, conservandone un bellissimo ricordo.

Renzo Venceslai



Gestiva una delle attività costruttrici più note di Todi, ed anche tra le più radicate, avendola ereditata da quattro generazioni. Ne era particolarmente orgoglioso per i moltissimi lavori eseguiti nell'ambiente urbano, soprattutto nella sua parte più antica e, quindi, più delicata e preziosa.

Per questo era molto stimato, ma lo era anche per altri meriti, quali dirittura morale e generosità, riconosciutegli sia dalla numerosa clientela, sia dai suoi dipendenti, che lo ebbero sempre ad esempio. *“Ricordo il suo amore per i giovani... ma ricordo soprattutto quello per mia madre: un sentimento che non invecchiava mai, e che aveva alimentato sessant'anni di matrimonio (era imminente il sessantunesimo)...poi, naturalmente, quello per me e mio fratello...mi sento davvero fortunato per essere cresciuto al suo fianco”*

Così si esprime il figlio Francesco, a nome anche della madre Carlotta e dell'altro figlio Mario, ai quali (unitamente al fratello Leonello e agli altri congiunti), inviamo le nostre personali condoglianze. A nome della Pro Todi, poi, non possiamo esimerci dal lamentare la scomparsa di un uomo a cui la città deve molto non solo per l'opera prestatale, ma anche per lo spirito civico sempre dimostrato, congiunto ad un forte senso di appartenenza.

“CITTÀ VIVA “ RICORDA

Claudio Mannaoli, che ha gestito per molti anni con i familiari il “Gran Caffè Duomo”.

Wanda De Alexandris, docente di educazione fisica nelle scuole medie cittadine.

Raniero Angeloni, impiegato al Comune di Todi comunale dal dopoguerra alla fine del secolo scorso.

Velio Lorenzini



Il dott. Velio Lorenzini appartiene a quella generazione di militanti del Partito Socialista Italiano che prese in mano le redini del partito prima, e delle Amministrazioni Pubbliche poi, sostituendosi ai dirigenti più anziani che avevano rappresentato il partito negli anni del fascismo, in quelli della guerra e poi della ricostruzione. Con il fascismo e la guerra aveva avuto rapporti traumatici, culminati nella condanna a morte su ordine, addirittura, di Mussolini, per un tentativo di fuga intentato al fine di raggiungere la famiglia a Orvieto, a cui seguì un volontario ingerimento di veleno e un successivo coma che gli evitò l'esecuzione. Poi il risveglio alle Molinette di Torino e il rientro in azione a fianco dei partigiani. Prima ancora c'era stata un'infanzia difficile, dopo la perdita del padre a quattordici anni e le difficoltà economiche in cui era incappata la famiglia (una madre vedova, lui il figlio maggiore, due sorelle più piccole), ed un tormentato percorso di studi, che, dopo la



Velio Lorenzini in Senato Accademico

Si è sempre schierato a difesa dei valori assoluti, ha cercato di spalancare gli occhi sui fatti della vita e di non guardare la realtà con mentalità gretta, ma con occhi e con cuore aperto ad ogni situazione. Ha cercato di non essere mai complice, con il suo silenzio, di ingiustizie sociali ed ha fatto sentire la sua indignazione quando era necessario. Ha rispettato molto le Istituzioni e, quando ha deciso di ritirarsi a vita privata, ha continuato a seguire l'attività regionale e nazionale con grande interesse, astenendosi sempre da giudizi negativi ma piuttosto guardando le nuove realtà che si andavano delineando con interesse e spirito positivo.

MONICA LORENZINI

maturità classica, lo vide pendolare tra Roma e Orvieto. Poi la laurea, il posto di chirurgo all'ospedale di Orvieto, e, a metà anni Cinquanta, il trasferimento all'ospedale di Todi, città dove ha iniziato, accanto alla professione di medico, anche l'attività politica. Eletto al Consiglio Comunale di Todi, fu scelto alla carica di assessore; di lì affrontò il brillante *cursus honorum* che lo portò dapprima ai vertici dell'Amministrazione Provinciale di Perugia, sostituendo l'avv. Antonio Brizioli, altra figura storica del socialismo tuderte e umbro, dove rimase per dieci anni guidando la macchina amministrativa legata alla creazione ed al mantenimento della viabilità in tutto il territorio provinciale. La notorietà che acquisì con tale incarico fin nel più riposto e lontano comune umbro, costituì il viatico per salire fino ai vertici della Regione dell'Umbria, dove ricoprì l'incarico di assessore alla sanità, distinguendosi per competenza ed autorevolezza, poi

di presidente del Consiglio Regionale, carica che interpretò con equilibrio ottenendone attestati di stima da parte di tutte le forze politiche.

Ha attraversato tutta la storia politica umbra della seconda metà del Novecento ed ha amministrato la cosa pubblica quando ancora le risorse economiche erano cospicue e venivano utilizzate in investimenti che miglioravano i servizi, le strutture e la vita dei cittadini umbri. Con il suo lavoro ed il suo impegno ha contribuito a rafforzare l'idea di buon governo che ha accompagnato la nostra Umbria per molti anni. Si deve anche riconoscere che, nonostante gli incarichi amministrativi lo portassero fuori dalla nostra città, ha avuto sempre a cuore Todi ed i suoi cittadini ed è stato un concreto punto di riferimento per le aspettative dell'intera comunità.

LUCA PATALINI

"Commissione allestimento addobbo luci e contatti con la Timo: presidente Velio Lorenzini" si leggeva nel supplemento speciale di "Volontà" dedicato alla macchina organizzativa per Campanile Sera, ed è quanto lessi io nel novembre 1961. Il nome divenne persona, quando alla ripresa primaverile, con Todi ancora in corsa, mi trovai con lui, incaricati ambedue di sbrogliare qualcosa che aveva a che fare con la gara. Altro, al momento, non seguì: dopo Campanile Sera il dott. Lorenzini ritornava, ai miei occhi, un concittadino, il cui ruolo, progressivamente ampliandosi oltre i confini della professione, sino ad attingere l'ambito politico-amministrativo, avrei seguito e registrato, ma senza più trovarvi occasioni di incontro. Tramite potevano essere (e in parte lo furono) la sua gentile consorte, Marcella, e la sua intraprendente "sorella minore", Maria Giovanna,



M CERAMICHE I MARCHETTI S.R.L.

Professionalità e Cortesia

**Pavimenti - Rivestimenti
Arredo Bagno - Box Doccia
Rubinetterie - Idrosanitari**

**Bivio Crocefisso - Todi (PG)
Tel. e Fax 075.8943799**

animatrici del negozio di piazza, quel “Regalo” che per molti anni servì i tudenti in natali, compleanni e anniversari e dunque servì anche me. Ma un tramite intermittente e, comunque, insufficiente. Tramite fattivo e definitivo fu Monica. Perché dico Monica e non Cristina? Non tanto perché Cristina, venuta dopo, si inserì in un quadro già operante, ma perché fu con Monica che si rivelò un aspetto della personalità del dottore: il solo, tra l'altro, che mi autorizzi ad intervenire, visto che non riguarda l'uomo politico. O meglio, non lo riguarda direttamente. Ma devo spiegarmi, e per farlo, devo citare una lontana stagione del Liceo Classico di Todi, che vide un'esperienza scolastica “anomala” in cui sembrarono infrangersi le regole “divisorie” tra docenti e allievi a favore di una frequentazione indistinta. Fu stagione bellissima, ma l'opinione pubblica non la capì, anzi ne pensò male e vi individuò i connotati della colpa: volarono parole come corruzione e plagio, il Liceo accusò una caduta d'immagine. Non starò, ora, a raccontare come se ne venne fuori (l'ho già fatto in altra sede), dirò invece che a sua difesa si levò la resistenza, infine vittoriosa, delle famiglie, soprattutto di alcune famiglie. Fu allora che “conobbi” Velio Lorenzini. Perché questa atmosfera di “incontri prolungati”, avvenute come riferimento la sua dimora di Via Cortesi, era amministrata, sì, dalla moglie Marcella, nei molteplici ruoli di padrona di casa, animatrice, cucciniera, “chauffeur”, ma era evidente che la sua presenza-assenso garantiva anche per il marito, quando non interveniva lui stesso, con apparizioni brevi e imprevedibili. Ricordo la più imprevedibile e, però, rivelatrice. Avvenne una mattina, seguita come di consueto ad una notte insonne e “dialettica”, quando, di ritorno da un viaggio di lavoro, ci trovò lì, in gruppo e fui io a provare imbarazzo (saranno state le cinque), non lui, che mostrò solo affettuoso stupore, salutò cordialmente e chiese di scusarlo se non si tratteneva. Prima però volle informarsi sul motivo della notte insonne e, dopo che gli fu risposto che era uno studio sulla tragedia greca, propedeutico a un dibattito interclasse, e dopo che ebbe abbracciato con rapido sguar-

do i quaderni sparsi, il testo di Bruno Snell, il disco appena silenziato della Callas, ci lasciò augurandoci buon lavoro. Rivelatrice di cosa, dunque? Del fatto che, diversamente da altri, consenzienti per atto di fiducia o impulso di amicizia, lui rilasciava un consenso meditato. Aver compreso il senso culturale dell'esperienza: questo fu il suo consenso, che lascia in subordine persino l'atto di fiducia, comunque dimostrato al responsabile adulto e di cui il suddetto non poté che provare gratitudine. Non saprei dire se la parabola storica del Partito Socialista Italiano mostrasse già allora segnali di sofferenza, né in che modo Velio Lorenzini, suo militante, la vivesse, dico però che in Velio Lorenzini vidi incarnarsi, allora, quanto di evoluzione progressista era iscritto nell'utopia originaria in misura almeno pari all'ideale di giustizia sociale, e ciò bastò a contestualizzarvi la persona. E con essa la sua azione civica, sia la trascorsa (non solo il “futile” Campanile Sera, ma valorose istituzioni come il Palazzetto dello Sport e il Liceo Scientifico) che la successiva, di cui sono stato testimone, nel contributo offerto al Cinquantenario del Liceo Classico e nel sostegno prestato al TodiFestival. Io l'ho letta e riletta come emanazione di quell'orientamento laico, che è eredità ideologica e al tempo stesso qualità necessaria ad uno spirito di servizio. Ed è anche ciò che continua a legarmi, oggi, alla famiglia Lorenzini, anzi, dovrei dire alle famiglie, che sono altrettanti capitoli distinti seppur comunicanti: c'è il presente di Monica e Cristina (amiche preziose di oggi non meno che custodi di memorie comuni) e della signora Marcella, c'è il futuro di Benedetta, nipote sensibile e, come poche, consapevole, e c'è il passato di Maria Giovanna, la sorella scomparsa esattamente dieci anni fa, il cui ricordo può ben rientrare nell'attuale compianto per il Fratello.

MANFREDO RETTI

Amedeo Milordini



L'11 maggio è deceduto dopo una vita esemplare, all'età di 88 anni, un todino doc che merita di essere ricordato per la sua sensibilità sociale e le sue competenze in materia tecnico-agricola. Una sensibilità sociale dimostrata nei confronti del prossimo e della vita cittadina, offrendo il suo apporto al funzionamento di associazioni significative come la Pro Todi e la Società Operaia (di cui è stato, rispettivamente, consigliere e presidente per vari anni) e contribuendo alla nascita di altre, come l'Università della Terza Età, di cui è stato tra i soci fondatori, del Circolo Tuderte e dell'Associazione “Ex allievi diplomati dell'Istituto Agrario”. Come tecnico agricolo è stato un esempio nella gestione di grandi aziende, per le sue capacità e la sua correttezza, in un periodo difficile segnato dalla fine della mezzadria. Dopo aver conseguito il titolo di Perito agrario a Todi, nel 1947, (ero componente della commissione esaminatrice) scelse di fare il fattore di aziende agrarie, guidato in tale scelta da sue considerazioni che qui riporto: *“Un settore nel quale gli agenti rurali ed i periti agrari...., operavano con successo alla guida di aziende agrarie dell'Italia centrale ed in particolare nelle fattorie toscane dove i diplomati della Scuola Agraria di Todi erano, per antiche tradizioni, i più richiesti per la loro formazione umana e capacità professionali. Essi, con il loro operare, nel tempo avevano concorso a dare fama e lustro alla scuola di provenienza e costituito un polo di attrazione per i giovani diplomati che volevano intraprendere la stessa carriera”*. Con tali intenzioni riuscì a farsi assumere, nello stesso 1947, come sottofattore in una grande fattoria in Val di Cecina, in provincia di Siena. Dopo sei anni

di duro tirocinio, cioè nel 1953, passò ad un'altra, altrettanto grande, del Chianti classico, dando prova di capacità operative nello svolgere le sue funzioni di capo: particolarmente delicate in presenza di una proprietà assenteista e, per di più, di un alto numero di dipendenti, vincolati a regole rigide e fisse, quasi da caserma. L'interesse per il Chianti e le sue fattorie, la moglie (figlia unica di famiglia chiantigiana), non riuscirono a impedirne la partecipazione, nel 1958, al concorso bandito dall'Istituto Veralli Cortesi di Todi per l'assunzione di un tecnico-gestore del patrimonio terriero; concorso che vinse e in seguito al quale abbandonò la Toscana per trasferirsi a Montenero di Todi. Lì nominalmente fu "fattore", ma con contenuti e mansioni diverse dal modello toscano, per una diversa struttura della fattoria e un diverso impegno tecnico-gestionale, collegato all'incipiente declino della mezzadria, sopraffatta dallo sviluppo industriale. Nel 1964 fui nominato presidente del Consiglio dell'Istituto Veralli Cortesi con il compito di provvedere ad una riorganizzazione aziendale in conseguenza dell'esodo dei mezzadri. In tale posizione avvenne il mio secondo incontro con Milordini. Un incontro importante perché ebbi modo di avere un collaboratore nel difficile piano di riconversione aziendale che, come studioso del settore, avevo predisposto. Un collaboratore veramente all'altezza della situazione, in vista di interventi che richiedevano di dare un volto nuovo a un'azienda già costituita di cento poderi, e di procedere a questo esperimento senza modelli precostituiti, che in Umbria ancora non esistevano. Senza entrare nei particolari dirò che doveva cambiare tutto, dalla sistemazione dei terreni alla meccanizzazione aziendale, e in tutti i settori, da quello zootecnico a quello delle culture arboree, e per di più senza poter ricorrere, ormai, all'aiuto dei mezzadri. Dopo tre anni lasciai la Veralli perché nominato preside di Istituto Agrario in Emilia: Milordini rimase ed in modo esemplare completò il piano di trasformazione, dando vita ad un'azienda moderna ed efficiente che veniva indicata come modello. Era stato bravo come fattore e

fu ancora più bravo come tecnico agricolo di un nuovo tipo di azienda, tanto da divenire un punto di riferimento per tanti suoi colleghi e chiamato per importanti consulenze in proposito. Per completare questi ricordi devo aggiungere che nel 1955 aveva sposato una chiantigiana di nome Alba, bella e dalle idee chiare, che gli è stata vicina con il "saper fare" tipico della moglie di un fattore toscano formatosi nelle aziende di ascendenza medicea. Dei due figli, Carlo è oggi direttore di ospedale in provincia di Asti e psichiatra, con l'esperienza che gli viene da molti stages in America; Anna Maria è titolare della cattedra di Lettere al Liceo di Todi e ben nota per il suo carisma e le sue capacità. Negli anni Novanta è avvenuto il nostro terzo incontro e dopo tanta collaborazione è nata l'amicizia, quella vera, quella che fa piacere vivere e ricordare, ed oggi mi porta a dire: grazie Amedeo.

GUIDO GAGLIARDINI

"Annamo Carlè, annamo" così mi sollecitava quando, ancora al tempo dei calzoncini corti, mi portava con sé nei suoi lunghi giri per la tenuta Veralli Cortesi; così mi esortava negli ultimi giorni di sua vita quando ero al suo capezzale: credo che, ormai immerso nel suo mondo visionario, ci trovassimo in quel di Montenero. Ed è lì che mi piace ricordarti, con alle spalle il Castello, nella testa il lavoro, nel cuore la famiglia e tutto attorno la moltitudine di persone che ti hanno stimato e voluto bene.

Cosa posso dire di te? Che sei stato una brava persona? Un bravo marito e buon genitore? Certo, lo sei stato, ma specialmente sei stato un Uomo vero, una degna persona, fedele ai tuoi principi e con una grande nobiltà d'animo. Per te contava il Vero ed il Giusto, che hai a tuo modo sublimato nel tuo amore per la Storia e la venerazione per l'Amicizia. Il rispetto e la solidarietà, assieme alla libertà di pensiero, sono stati i tuoi insegnamenti. Ma soprattutto la tua vita è stata condotta nel segno di una virtù tanto grande quanto rara, l'Onestà. Nel segno dell'onestà sei sempre rimasto fedele

ai tuoi principi e combattuto pusillanimità e compagni di merende, indicandoceli come persone da cui guardarsi. Intransigente con i tuoi figli, quanto tollerante con tua nipote, amavi la vita ed i suoi piaceri, in particolare quelli della gola. Chi mai si potrà scordare i mitici arrostiti di uccelletti che facevano bella mostra di sé sul focolare del castello di Montenero?

Negli ultimi anni, quando invece abitavi a Todi, tornando da Asti, venivo a cercarti in Piazza e puntualmente ti incontravo che parlavi con la tua solita passione con l'inseparabile amico, professore e preside Gagliardini, che ti ha accompagnato fedelmente fino alla fine dei tuoi giorni. A lui va tutto il nostro rispetto e la gratitudine.

Non c'è spazio per elencare nel dettaglio tutti i tuoi amori, la Società Operaia, i Georgofili, il Lions, l'Unitre, l'Associazione Marinai (tu che non sapevi nemmeno nuotare...) ecc. ecc.

Ma su tutti si erge l'amore per la tua famiglia che ti ringrazia e ti porterà sempre nel cuore.

Avrei ancora delle cose da dire. Quello che avevamo da dirti, Padre mio, per la gran parte ce lo siamo detti all'ultimo, in privato. Non era facile del resto parlare con te, o meglio, lasciarsi ascoltare da te, ma, per fortuna, ci capivamo al volo, quando, nelle nostre discussioni, l'uno o l'altro era nel giusto o nell'errore, grazie a quell'onestà intellettuale che ti ha contraddistinto e che hai sempre cercato di trasmetterci.

A te, Padre mio, ho da dirti ancora una cosa in questo momento a ridosso della tua dipartita: non avere paura nell'imboccare questo ultimo sentiero, perché, ti assicuro, non hai molto da temere dalla vita che hai condotto.

A te, Sorella mia, invece dico quello che ho detto a me stesso, usando le parole che Nuto rivolge a Cesare Pavese, assicurandolo sulle radici perdute: ... "quando muore un padre, tu diventi tuo padre..."

A mia Madre chiedo di guardare avanti e quando ti prenderà la malinconia cerca tuo marito non solo nella sacca dei ricordi ma nei comportamenti, nei volti, nei modi di essere dei tuoi figli, perché lui è in noi, noi siamo anche

quello che era lui.

A tutti quanti voi che lo avete accompagnato con tanto affetto nell'ultimo viaggio e che anche in altri modi avete testimoniato la vostra vicinanza e amicizia dico un immenso Grazie perché gli avete voluto bene. Ma a voi tutti va un ringraziamento particolare da parte mia, perché mi avete permesso, nel giorno più triste, quello del funerale, di ripercorrere la mia vita interrotta, allora, quando, a 28 anni, sono partito per il Piemonte. Grazie per aver risvegliato la mia commozione ed i ricordi di quando io c'ero, di quando io vivevo con lui. Se questi ricordi mi hanno investito in pieno petto come un treno ad alta velocità scuotendomi fino alle lacrime, mi hanno anche permesso di essere da oggi un uomo più ricco, di riappropriarmi e ricongiungermi con quella vita che qui ho lasciato un grigissimo giorno di metà gennaio, 30 anni fa, e di cui non mi sono neppure potuto permettere, vivendo immerso in un continuo presente, di avere un po' di nostalgia.

Un abbraccio a tutti

CARLO MILORDINI

La Pro Todi, perfettamente consapevole del posto occupato da Velio Lorenzini e Amedeo Milordini nella storia della comunità tuderte (Milordini anche consigliere dell'Associazione per molti anni) invia alle rispettive famiglie le proprie condoglianze. Dalla Redazione di "Città Viva" il direttore Manfredi Retti rivolge un caro, personale saluto a Monica, Cristina, Carlo e Anna Maria.

Ezio Valentini



Il 31 marzo 2015, dopo un lungo periodo di malattia, Ezio ci ha lasciati.

Ci piace ricordare di lui la semplicità, la bontà d'animo, l'onestà, la correttezza, la sempre costante coerenza con i suoi principi e soprattutto il rispetto verso gli altri.

È facile sentir pronunciare queste parole da parte dei familiari, ma le persone che lo hanno conosciuto sono una testimonianza viva e concreta del suo essere stato "una brava persona".

Le vicende della vita hanno segnato il destino di Ezio e determinato la sua volontà fin dai primi anni della sua infanzia, pieni di ostacoli e difficoltà, che ha saputo affrontare con coraggio e determinazione.

Sebbene avesse terminato la quinta elementare conseguendo eccellenti risultati, la morte improvvisa di suo padre Valentino, che ha lasciato prematuramente la moglie Gina ed i quattro figli (Maria, Giacinta, Ugo ed Ezio), lo ha costretto, per necessità ed a soli 11 anni, ad entrare nel "mondo del lavoro" per imparare il mestiere di idraulico presso la "Bottega Carbonari" di Todi, ove è fedelmente rimasto fino alla pensione, con dedizione e senso di responsabilità. Tale è stato l'impegno e tanta la passione profusi nel lavoro da farne la sua missione di vita.

E tanti sono stati i suoi allievi, ai quali ha trasmesso la passione e l'abilità nel mestiere con massima generosità e lo-

devole competenza.

Innumerevoli i lavori eseguiti, anche fuori regione, in questo lungo percorso: tra le grandi opere che ricordava con piacere nei suoi racconti, soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita, è l'impianto termo-idraulico nel grande complesso del Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalenza; Ezio amava rammentare i frequenti colloqui con Madre Speranza, oggi beata, che seguiva i lavori e chiedeva spiegazioni sullo svolgimento e l'andamento delle opere.

Con lo stesso impegno e la medesima generosità, Ezio si è adoperato anche nel sociale: sia nel corso della plurennale presidenza presso il Circolo Acli Giovanni XXIII, sia in qualità di membro direttivo della Società Operaia di Mutuo Soccorso ed ancora in seguito alla costituzione del Comitato della Croce Rossa Italiana di Todi, grazie alla sua costante dedizione sono state promosse numerose iniziative rivolte ai più deboli.

Sebbene nella sua infinita umiltà e semplicità non amasse sottolinearlo, Ezio è stato anche insignito della onorificenza di "Cavaliere del Lavoro della Repubblica Italiana", titolo del quale, riluttante a mettersi in luce e sempre schivo ai riflettori, non si è mai fregiato.

Marito esemplare di Santina e padre straordinario di Arnaldo, Mario e Paolo, oggi siamo fieri ed orgogliosi di ricordarlo per rimarcare i veri e solidi insegnamenti di vita che ci ha trasmesso.

Ci mancherà la sua saggezza nel dare consigli retti e lungimiranti: lo ringraziamo sinceramente e profondamente per il mirabile modello di vita che ci ha regalato.

Ezio non ci ha lasciati bensì continuerà ad esistere racchiuso nei nostri cuori.

I FAMILIARI

La Pro Todi e Città Viva si associano al lutto dei familiari.

Al prossimo numero il ricordo dedicato a Marcello Bartolucci, che la Redazione e il Consiglio ora compiangono quale dolorosa perdita, inviando la propria solidarietà ai familiari.

Completati i lavori di illuminazione: ma il centro?



La strada luccica...

“Sono stati completati nei giorni scorsi i diversi interventi di manutenzione sugli impianti di illuminazione pubblica nel territorio comunale di Todì, annunciati tempo fa. I lavori, iniziati ad aprile 2015, hanno interessato in particolare varie zone delle frazioni comunali oltre ad alcune aree del centro città, dove sono stati installati nuovi impianti ed eseguiti interventi di ripristino, rifacimento, ampliamento e sostituzione delle linee di pubblica illuminazione. Gli interventi, per un importo complessivo di 64.000 euro, sono stati realizzati da Enel Sole, e rientrano nell'ambito della convenzione in essere che affida alla società la gestione, la manutenzione e la fornitura di energia elettrica per gli impianti di illuminazione pubblica sul territorio comunale.

Diverse le tipologie di interventi eseguiti sul territorio comunale: - Ponterio (area fontanella acqua pubbli-

ca): nuovo impianto di illuminazione - Ponterio (area zona industriale, dalla Ferrovia all'imbocco della zona industriale): nuovo impianto di illuminazione con 17 punti luce - Loreto: ampliamento della linea di illuminazio-



la Piazza è in ombra

ne con l'installazione di 6 nuovi pali - Pantalla: ripristino della linea di illuminazione nell'area di San Giovanni - Colleva: ripristino della linea di illuminazione al vocabolo Vita Torta - Pian di Porto (area ex Sidis): allacciamento dell'impianto di illuminazione con un nuovo quadro elettrico - Pian di Porto: ripristino della linea di illuminazione - Ilci: rifacimento completo della linea di illuminazione del borgo - Via Umbria: ripristino del quadro elettrico - Via Angelo Cortesi: installati nuovi corpi illuminanti sui marciapiedi - Via San Raffaele: sostituzione del palo

Così si legge in un comunicato a suo tempo inviato a Tamtam e ad altri giornali e non si può che essere soddisfatti. Ma al tempo stesso non si può che essere, al contrario, insoddisfatti per lo stato in cui versa l'illuminazione del centro città, che nel comunicato viene citato accanto ad altre zone. Qua-

le centro, se i guasti, in successione, non stati sinora riparati, come sa benissimo chi semplicemente, la sera, si guarda intorno o solleva il naso in aria? Questo monitoraggio li ha segnalati più volte. Va bene: ricomincerà da capo, a costo di annoiare. E dunque:

-Consolazione (mezza abbuiata) / Viale d'accesso (un lampione sì e due no) / Via Via Ciuffelli: faro di gronda di Palazzo Petrucci / faro alto di Palazzo Mortini San Fortunato (Campanile al buio) / Piazza Iacopone (faro alto guasto) / Via Mazzini (faro in alto trascolorante: segnale di esaurimento) / Piazza (facciata del Duomo, mezza oscurata), Via del Seminario (lampione dinanzi al Vignola), Piazza della Rua (faretto sopra negozio ex Gasperoni), Porta Marzia (all'oscuro, tre fari “andati”), Piazzetta San Filippo e Giacomo (invisibile).

Interrogativo: perché il lampione di Piazza Iacopone-angolo Umberto I (sopra la vetrina Spaccatini), per mesi inattivo, poi è stato riattivato, ma solo a metà? Si accende regolarmente insieme agli altri e, poi, dopo un paio d'ore, si rispegne, lasciando all'oscuro lo spazio che esso solo è chiamato a servire?



SALUMIFICIO
BATTISTI ALVIERO & FIGLI srl
 www.salumificiobattisti.it - info@salumificiobattisti.it

Lavorazioni carni suine nate, allevate e macellate in Umbria

TODI (PG) - Zona Ind.le - Loc. Bodoglie - Fraz. Pian di Porto, 148/7/T Tel. e Fax 075.8987511 - 075.8987512

Il passeggio di una volta

Gianluca Prosperì

Com'era piacevole il passeggio di una volta! Non la passeggiata che implica un più lungo percorso, con una interazione di tipo ambientale, spesso a scopo naturalistico o salutistico e che Robert Walser nell'omonimo celebre racconto aveva descritto come inesauribile fonte d'ispirazione narrativa. Neppure però si diceva ancora lo "struscio" o le "vasche" che, se ne definiscono il significato, sono termini di importazione e uso successivi nelle modalità espressive tuderti. Piuttosto la "piazza", che in questo caso non vuol dire "una scenata in pubblico", ma convergere in Piazza e fare "su e giù" tra la Piazza e i Giardinetti, per un tempo indefinito e senza alcuna finalità pratica di *shopping*, come si sarebbe detto in tempi più recenti, assecondando l'anglofonia ormai dilagante. Ne erano condizioni favorevoli le dimensioni del luogo chiuso "nella cerchia antica", la ridotta motorizzazione di massa e la mancanza di strutture del tempo libero, per cui ancora lontana era la consuetudine delle molteplici occupazioni che avrebbero reso iperattiva la giornata dei giovani. Oltre al cinema, c'era soprattutto il passeggio festivo del riposo lavorativo, quello pomeridiano familiare e socialmente più indifferenziato e quello maggiormente distintivo, all'uscita dalla Messa di mezzogiorno in Duomo, che prevedeva la sosta al Caffè per l'aperitivo e l'acquisto delle "paste" a caratterizzare il pranzo domenicale, in una sorta di "passerella" dove le signore (quelle che il tratto caricaturale di Edmondo Biganti aveva rappresentato ne "Le satolle"), potevano sfoggiare le "toilette" alla moda. In quel flusso ci mescolavamo anche noi, nativi post-bellici, come principale svago, appena eseguiti i compiti di scuola e più spesso sottraendo tempo allo studio. Sicuramente quel girovagare fuori dei rioni cittadini che circoscrivevano lo spazio di movimento dei più piccoli, comportava la



Ragazze dei Sessanta: le gemelle Fedele e Marina Bernardon

disponibilità di un tempo privilegiato e gratuito, alieno da ogni produttività, ma comunque proteso alla socializzazione e alla fruizione percettiva delle variazioni atmosferiche e stagionali, come quando l'aria che "si metteva a dolce" a fine febbraio faceva avvertire le avvisaglie primaverili. Era sentito infatti quasi come un obbligo quotidiano, con qualsiasi condizione meteorologica, "uscire a passeggio" e formare lungo il tragitto aggregazioni variabili, componibili e scomponibili e che a volte si dispiegavano da un lato all'altro di via Ciuffelli, per poi disporsi e proseguire con passo differenziato su due o più file, ad evitare intralci di traffico, in quel battistano "mondo tutto chiuso in una via". In prevalenza erano raggruppamenti maschili e più raramente a composizione mista, perché le ragazze allora erano più casalinghe e avevano "giri" separati. Nei loro confronti però si mettevano in atto stra-

L'eccellenza dell'olio in Umbria

| 2010 Menzione di merito Sirena d'oro migliore olio D.O.P. Umbro - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2008 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale. | 2007 - 1° al Premio Nazionale Ercole Olivario, 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2006 - 1° al Premio L'Oro dell'Umbria (Azienda la Casella), 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio L'Oro dell'Umbria (Frantoio) | 2005 - 2° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio L'Oro dell'Umbria. | 2004 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2003 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2001 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale.



OLIO - VINI
PRODOTTI TIPICI UMBRI



Frantoio "La Casella"

di Paolo Scassini

Voc. Casella 33/A - Collevale - TODI (PG)

Tel/Fax 075 887415

lacasella.italia@libero.it

Punto vendita

Via Mazzini 28 - T O D I (PG)

Tel/Fax 075 8945237

Cell. 360821030

Domenica aperto

tegie di appostamento e avvistamento oltre a direzionare percorsi e sguardi, soggettivamente attratti da luminose apparizioni romane. Quando poi andava bene, qualcuno si staccava dal gruppo e deviava verso la Rocca e la passeggiata della "serpentina", luoghi deputati per incontri sentimentali, favoriti dal contesto romantico-naturalistico. Già Maurizio Pallotta, ricostruendo la storia dei complessi musicali locali, ha immortalato il più ampio scenario estivo della gioventù tuderte negli anni Sessanta in una partecipe e colorita rievocazione con tanto di colonna sonora delle canzoni d'epoca: *"Era la Todi delle schitarrate alla Rocca e al prato della Consolazione, delle feste al nuovo Bar "Mokambo" e delle mattinate in Piscina, a giocare a tennis o a ping pong, a sorseggiare chinotti e aranciate San Pellegrino (chi beveva spuma e gassosa e chi non si cambiava gli abiti almeno tre volte al giorno era emarginato), mentre di pomeriggio il punto di riferimento era il Bar di "Riganello", dove un juke-box suonava i brani più in (...) Da questa girandola di immagini colorate, di ricordi e di sensazioni, di profumi e di sapori che riguardano un periodo abbastanza ampio a cavallo tra due decenni, dai quali anche le voci riassumono una connotazione precisa, ecco uscire le "Maremmane", e il "Grossetano", Fulvio e Fabio Castellani (il loro vero cognome era Busani), da noi chiamati i "Triestini", le gemelle "Cerquetelli", sempre insieme (con la zia) e sempre vestite uguali, Guido Consorti, detto "Squib", con la sorella Jone, hollywoodiana, alta*

bionda, ben fatta, assemblaggio perfetto delle parti anatomiche più belle e nobili di Jean Mansfied, Doris Day e Marilyn Monroe e per questo sempre corteggiatissima da un folto gruppo di fustaccioni. E ancora i volti incantevoli, dolcissimi di ragazze romane, milanesi, bolognesi, senesi, argentine ed anche locali che si chiamavano Piera, Maria, Elena, Laura, Liliana, Francesca, Gabriella, Beatrice, Sonia, Maria Luisa, Brunella, Fiammetta, Patrizia e tante altre sfumate nei volti e completamente perse nei nomi e cognomi" ("Città viva", n.6/1991, p. 37). Quello delle ragazze a cui si rivolgeva il personale interesse era senz'altro tra i discorsi prevalenti, poi venivano lo sport, la politica (in misura maggiore nel clima sessantottesco che di fatto pone termine ai "mitici" anni Sessanta) e gli altri argomenti occasionali, compresi i commenti delle quotidiane vicende scolastiche tra gli amici e compagni di classe come Peppino, Angelo, Roberto, Bruno... Generalmente ci si riuniva tra coetanei, ma ci inorgoglia essere ammessi a volte nella cerchia dei più grandi (per lo più studenti universitari) e partecipare con ammirazione alla compagnia e ai discorsi di Enrico, Benedetto, Piero, Bernardino, Franco, Angeletto, Gianfranco, Sergio, Fabio, Primitto... Come ammiravamo quelli che nel gergo giovanile dell'epoca erano considerati "sgaggi": alcuni villeggianti, motorizzati e accessoriati, con l'atteggiamento presunto della "gente di mondo", il locale corridore automobilistico che vinceva coppe e radunava capannelli di persone intorno agli ulti-

mi modelli della "Ferrari" e della "Maserati" parcheggiati in Piazza e quanti di ritorno dalle vacanze al mare, favoleggiavano conquiste da spiaggia. A seconda delle stagioni erano punti di sosta e di raduno i Giardinetti e le scalinate di san Fortunato con i laterali muretti di pietra utilizzati come sedili, ovvero, in caso di maltempo, i Portici comunali e gli archetti di fronte al Teatro Comunale, dove si rimaneva a parlare, pronti a riprendere il consueto andirivieni fino all'ora del rientro a casa. Stare "a zonzo" e "bighellonare" per l'intero pomeriggio era poi il rito con cui si dava l'addio alle vacanze estive, alla vigilia di ogni anno scolastico che allora iniziava il primo ottobre, quando le giornate declinavano verso l'autunno. Ripetuta nel tempo l'abitudine del passeggio, con il trascorrere degli anni, si è diversamente caratterizzata in fasi successive, per diventare sempre più residuale nell'articolazione della vita quotidiana, ma se più vivida nella memoria è rimasta quella stagione è soprattutto per l'aura di spensieratezza adolescenziale che la connota indelebilmente.



Pianegiani
BAR

GELATERIA E
SEMIFREDDI

PRODUZIONE PROPRIA

TODI - C.so Cavour, 40
Tel. 0758942376

Di necessità virtù

Lorena Battistoni

Divagazioni sulla cucina del territorio in margine a grandi eventi dibattiti annosi.

A tavola nei giorni di lavoro

Come scrisse Domenico Mammoli nella sua "Cucina tuderte", "Bisogna onestamente riconoscere che l'Umbria in generale e Todi in particolare non possono vantare una cucina tipica come lo è, ad esempio, quella emiliana o quella valdostana".

In realtà, è stato ormai dimostrato che è, in ogni caso, praticamente impossibile parlare di cucina regionale, generalizzando caratteristiche che variano nello spazio di distanze brevissime, in base all'estrazione sociale, alla residenza dentro o fuori le mura del centro abitato e a mille altri fattori. Tuttavia, dopo molti anni in cui negli Almanacchi si è cercato di raccogliere la testimonianza di piatti che, sebbene spesso derivanti da una tradizione strettamente familiare, si caratterizzano per la presenza di ingredienti prodotti esclusivamente sul territorio, piace tentare alcune riflessioni sulle ca-

ratteristiche della cucina tudertina, di campagna e di città. E questo soprattutto alla luce della fortuna mediatica che il tema "cibo" sta vivendo, risultato non soltanto dell'ormai debordante produzione di programmi TV dedicati, ma soprattutto del dibattito suscitato da Expo 2015 e le conseguenti indagini sullo spreco e sulla povertà presenti in Italia, dove recentissimi studi individuano 5,5 milioni di persone colpite dalla povertà alimentare. Può essere utile, allora, tornare a riflettere sulla cucina di un tempo, che appena qualche decennio fa tramandava ancora caratteristiche secolari, in cui quella che oggi appare come semplicità e genuinità, era frutto di una penuria costante e oggettive condizioni di produzione e conservazione del cibo.

Ecco allora che nei piatti presenti sulle tavole dei tuderti di ogni ceto sociale sono *"pochi ed essenziali gli ingredienti, quasi tutti provenienti, direttamente o indirettamente, dalla nostra terra, abbinati tra di loro senza complicate manipolazioni e senza l'aggiunta di salse o spezie particolari"***. Una cucina, dunque, che si configura come l'inconsapevole antenata del "lo-



cal", del "chilometro-zero" e dell'esaltazione della stagionalità dei prodotti. Se, infatti, sulla tipicità di tanti piatti che attualmente vengono proposti come caratteristici delle cucine locali grava sovente l'incognita della provenienza e delle modalità di produzione degli elementi di base, sulla cucina del passato tale dubbio non sussisteva, trattandosi di un regime alimentare finalizzato alla sopravvivenza e fondato sul consumo di alimenti ricavati direttamente dalla propria terra.

Soltanto nei giorni della festa il cibo assumeva una valenza simbolica preponderante rispetto alla funzione



SPAZZONI GIUSEPPE s.p.a.

stoccaggio e distribuzione cereali

via Crocefisso, 47, 06059 Todi (PG) | Tel. 0758942402 | Fax. 0758942266 | www.spazzonispa.it





nutritiva di base e allora il grasso, la carne, l'abbondanza prendevano il sopravvento, secondo menù riconoscibili e costanti, anch'essi protagonisti di una fondamentale operazione di riconoscimento sociale di appartenenti a una comunità ben determinata. Nel quotidiano, invece, regnava invece un regime di frugalità costante, in cui la disponibilità stagionale dei prodotti, la difficoltà di conservazione degli stessi e la generalizzata povertà imponevano un'alimentazione povera, in qualità e in quantità, ed estremamente ripetitiva. Il problema della conservazione, difatti, che si limitava agli antichi metodi della salatura e dell'essiccazione, oltre alla preparazione di qualche conserva, permetteva di mantenere soltanto qualche taglio di carne, soprattutto di maiale, i legumi e niente più che pomodori e uva essiccati.

A metà del XX secolo, come nel Medioevo, l'alimentazione, specie nel mondo contadino, consisteva soprattutto di verdure e cereali: questi, sovente, nella versione "povera", per cui il grano poteva essere sostituito non solo da orzo, mais e segala, ma anche da castagne e cicerchie anche nella preparazione del pane; quelle derivanti dalla produzione dell'orto, non di rado ricavato in pezzetti di terra "rubati" al bosco e affidato alle cure delle donne.

La carne era molto rara, un lusso riservato alle grandi occasioni: gli animali di grande taglia servivano per il lavoro dei campi e quelli da cortile,

insieme a uova e formaggio, finivano tra gli "obblighi" da portare al padrone o erano venduti per acquistare i prodotti che non si potevano produrre: zucchero, sale, caffè... Una piccola riserva di proteine veniva dalla cacciagione: anche in questo caso, come nel Medioevo, quando la selvaggina di grande taglia era proprietà del re e appannaggio della caccia dei nobili (con pene severissime per i trasgressori), la gente comune si contentava degli animali più piccoli. Per il resto suppliva il maiale, la risorsa più preziosa, di cui davvero non si buttava nulla, tanto che la mia bisnonna arrivava a condire la pasta con il sugo preparato con cotiche, orecchie e zampetti, che poi venivano serviti in umido come secondo piatto, o magari per la cena. Ma anche il consumo del maiale era rigidamente scandito: se le parti "fresche" venivano mangiate appena dopo la macellazione, che avveniva nei giorni vicini



alla festa di sant'Antonio, il capocollo "si avviava" per Pasqua, mentre il prosciutto era lasciato da parte per la mietitura.

L'umido: insieme al lessso era il tipo di cottura più diffuso, perché rende molto più dell'arrosto e, preparato lasciando un'abbondante quantità di intingolo, si prestava a calmare la fame grazie alla provvidenziale pratica della "scarpetta". Anche il sugo della pasta si preparava con quello che, di volta in volta, passava l'orto: piselli, zucchine, carciofi... se possibile, arricchiti con qualche dadino di pancetta, barbazza o una fetta di lardo; nel salmì, se la carne non c'era, finivano le patate; in inverno imperversavano i cavoli, mentre i legumi si consumavano freschi d'estate ed essiccati in inverno. Essendo necessario risparmiare su tutto, la schiacciata si faceva soltanto quando si poteva sfruttare il calore residuo del forno acceso per il pane. Infine la pasta, tranne che nei giorni di festa, si preparava rigorosamente senza uova.

In tal senso la "tradizione" non deve intendersi come presenza costante di regole fisse, da rispettare senza eccezioni: il cibo era tutto ciò che di commestibile si aveva a disposizione. Era dunque facile aprirsi alle "innovazioni", sperimentando ogni possibile soluzione che permettesse di mettere insieme il pranzo con la cena e accettando con facilità alimenti nuovi: basti pensare a quanto sia recente l'introduzione di prodotti oggi fondamentali nella cucina italiana: dal pomodoro al mais, dal peperoncino al riso.

Tutto ciò dimostra quanto irrazionale sia la disposizione in ordine alfabetico delle ricette nei libri di cucina locale: più sensata una suddivisione calendariale, rispettosa della stagionalità degli alimenti e delle prescrizioni della Chiesa, che distingueva rigidamente i giorni "di grasso" da quelli "di magro". E ancor più esalta la necessaria fantasia di chi, con poche materie prime e sempre le stesse, riusciva a mettere in tavola piatti apparentemente diversi, dissimulando anche le troppo scarse porzioni.

*Domenico Mammoli, *Cucina tuderte. Itinerari gastronomici nella cucina tuderte*, Todi 1988, p. 4.

**Ibidem.

Le dinamiche ecclesiali nella Diocesi Orvieto-Todi

Federico Panzetta

Alle sollecitazioni pubbliche espresse più volte perché la Chiesa particolare di Orvieto-Todi si aprisse a un dialogo con chi sostiene che l'unione delle ex diocesi di Orvieto e Todi debba essere realizzata salvaguardando le rispettive identità e senza distrarre le risorse storiche da una parte all'altra, il vertice diocesano non ha mai dato risposte ufficiali.

Indirettamente sono filtrate alcune reazioni: a) il tema non interessa nessuno, b) non bisogna disorientare i fedeli. Di fatto nessuna apertura di dialogo è stata osservata, anche se alcune nomine sono sembrate muoversi nel verso auspicato.

Che il tema dell'organizzazione diocesana non interessi nessuno non corrisponde al vero, anche se è vero che pochi soggetti sembrano attivarsi. Ma è ancor più assurdo pensare che sollevare il problema significhi disorientare i fedeli. Anzi i fedeli dovrebbero esser sollecitati a partecipare alle problematiche connesse con l'organizzazione diocesana, e è grave che venga sprecata l'occasione per far assumere ai fedeli la consapevolezza di essere Chiesa e di condividere le difficoltà reali, sia dal punto di vista organizzativo che dal punto di vista della fede. Se disorientare significa stimolare l'assunzione di responsabilità, ben venga questo disorientamento. L'indifferenza è peggio della ostilità e non può essere coltivata nel "cerchio magico" del vertice diocesano.

L'inconsueto atteggiamento di solitudine autoritaria, quando esiste, non si manifesta solo riguardo alle problematiche organizzative. Si manifesta anche, e questo è ben più grave, nell'accompagnamento alla fede, perché significa che non c'è condivisione con i fedeli, non c'è – per dirla con Papa Francesco – l'odore delle pecore!

Il disorientamento dei fedeli non è prodotto da chi cerca di prospettare l'e-

sigenza reale di non disperdere un'identità secolare, ma da chi si attribuisce l'autorità di disporre a nome della Chiesa contro la Chiesa, di imporre soluzioni, pur motivate da esigenze, senza perseguire l'adesione di quella parte di Chiesa che teme conseguenze negative.

C'è di più! Il "cerchio magico" tratta a volte come nemici coloro che sollevano i problemi in argomento, e li esclude dal dialogo.

Forse conviene riflettere sull'esempio datoci da San Paolo quando alcuni avevano sollecitato i Galati, istruiti nella fede da Paolo, a credere che per la salvezza erano obbligati a rispettare norme ebraiche, come la circoncisione o altro. In sostanza veniva negato l'insegnamento di Paolo che la salvezza dell'uomo avviene per la fede in Cristo e non per il rispetto delle norme ebraiche. Di fronte a questa situazione San Paolo si pone non nella solitudine autoritaria di chi gestisce il potere, ma nella solidarietà fraterna di chi vuole ristabilire la comunione. L'apostolo è sempre dentro la comunità, mai fuori, mai al di sopra.

Allo stesso modo i fedeli della Chiesa particolare di Orvieto-Todi, singoli o tutta la comunità, non possono essere considerati dirimpettai della Curia, ma l'*habitat* dentro cui viene svolto il ministero. La parola "fratello" non può essere usata in modo superficiale nelle relazioni intra-ecclesiali. Essa scaturisce dall'unica paternità di Dio, acquisita mediante il battesimo, e può essere associata solo a parole del tipo ascolto, dialogo, condivisione, solidarietà, amore, ...

Questa riflessione si applica non solo alle verità della fede, ma anche alla vita quotidiana in tutti gli aspetti umani. Tutto questo avviene in un momento in cui la Chiesa particolare di Orvieto-Todi si trova a dover prendere decisioni importanti che toccano tutti i livelli

organizzativi, come la definizione dei nuovi assetti del territorio (parrocchie, vicarie, consigli pastorali, curia), dei servizi liturgici (messe festive, feste patronali, ...), della iniziazione ai sacramenti (comunione e cresima), della formazione alla fede (catechismo, formazione adolescenti e adulti, preparazione al matrimonio), dell'accompagnamento nella fede (famiglie giovani e meno giovani, anziani, vedovi, ammalati, immigrati, disoccupati). Tutto questo deve essere affrontato in una situazione in cui:

nonostante la riduzione delle parrocchie, mediamente un sacerdote diocesano di età non superiore a 70 anni (sembra che in totale siano 28) deve servire tre parrocchie di dimensione media di 1000 abitanti,

il numero dei sacerdoti tende alla diminuzione,

le liturgie continuano ad essere organizzate secondo i paesi, nonostante gli accorpamenti decisi,

le liturgie e le iniziative formative sono teoricamente offerte a tutti, ma in realtà servono quel 10% dei fedeli che frequenta la messa domenicale o poco più.

Sembrerebbe facile ribaltare la riflessione contro chi sostiene le salvaguardie identitarie, qualificandole come posizioni conservatrici. E questo ribaltamento viene concretamente espresso da chi esclude i critici.

Ma sono i momenti di crisi che determinano le svolte efficaci delle persone coraggiose!

Questa riflessione si augura di essere accolta come un invito alla apertura e al dialogo, e non come sterile contrapposizione.

Dialogo che anche la Redazione ascolterebbe volentieri, per sapere se esiste un punto d'incontro tra i ripetuti interventi di Federico Panzetta e il parere della Chiesa locale, sinora silente.



s.n.c. di Tiziana, Patrizia e Marco Ricciarelli & C.

DAL 1970 PRODUCIAMO
PICCOLA PELLETERIA
ARTICOLI PROMOZIONALI PUBBLICITARI

06059 TODI (PG) Italy - Via Esperia, 11/12 - Tel. (+39) 075 8942140 - Fax (+39) 075 8944842 - Sito Internet: www.pubbipelricciarelli.191.it

REA PG 213555 - Reg. Imp. PG 31467 - C.F. e P.IVA IT 02382660542 - e-mail: pubblipe@pubbipelricciarelli.191.it

PER I POSSESSORI del TESSERINO PRO-TODI

Con questa piccola colonna il Consiglio vuole ricordare ai soci Pro-Todi, che il tesserino in loro possesso permette di ottenere delle agevolazioni e sconti presso le sotto elencate Ditte:

CONCESSIONARIA FIAT-LANCIA

Pian di Porto, Todi:

- 1) sconto sul listino auto
- 2) Un pieno di carburante

EVOS PARRUCCHIERI 15% di sconto

IL FORNO DI MAURO PASSAGRILLI Sconto
del 10% su articoli forno

PASTICCERIA DEL GRILLO

Sconto del 10% su torte da cerimonia

CERAMICHE MARCHETTI offre ai soci

ProTodi il 10% di sconto su tutti i prodotti.

L'ERBORISTERIA DI SILVIA Sconto 10%

EUROCARROZZERIA

Loc. San Benigno, 139 Fraz., Crocefisso

Offre uno sconto particolare ai Soci Pro Todi

Arte Regalo



**Articoli da regalo
Oggettistica
Casalinghi
Complementi d'Arredo
Liste Nozze**

ARTE REGALO Serafini
Via del Crocefisso 1/3 06059 Todi (PG)
Tel./Fax 075 8944237

Qualcosa di colorato, sfizioso, originale, utile...



by ARTE REGALO Serafini

POLO COMMERCIALE IL "PONTE" Via Tiberina 75/17 - Ponte Rio - TODI (PG)
Tel 075 8989419 - laura.arteregalo14@libero.it

Si ricorda che la scadenza per l'abbonamento a Città Viva relativo al 2015 era stata fissata al 31 marzo. Chi non l'avesse ancora versato la quota, può farlo (e lo preghiamo vivamente di farlo) nei seguenti modi:

- 1 - a mezzo bollettino di c/c postale allegato
- 2 - a mezzo versamento c/o UBI Banca Filiale di Todi su c/c 3578

3 - Con Bonifico Bancario - dall'Italia Codice IBAN: IT4580830838702000000003578
dall'estero BIC: BPA MIT31

SWIFT: BLOPITZZXXX

- 3 - presso la sede della Pro Todi (Piazza Umberto I-scalinata di San Fortunato, n°6) dal lunedì al venerdì, in orario dalle 10.30 alle 12.00.*

**A seguito del mancato rinnovo entro la data indicata, verrà sospesa la spedizione*

**Gli abbonati iscritti anche all'Associazione Pro Todi, possono effettuare il pagamento con lo stesso bollettino o nella stessa sede.*

A SOCI E ABBONATI- LETTORI

Carissimi abbonati, carissimi soci Pro Todi e lettori di Città Viva

Da decenni ormai, ossia dall'anno della sua prima pubblicazione che risale al 1984, la nostra rivista è stata costantemente apprezzata e letta con crescente interesse.

E' il risultato di un impegno, che non è mai venuto a mancare, non solo del suo attuale direttore Manfredo Retti (e prima di lui Paolo Pianigiani e Pierfrancesco Quaglietti) insieme a tutta la Redazione, ma dei moltissimi comuni cittadini che, nel tempo, hanno fatto e continuano a far sentire la loro voce, attraverso ricordi e testimonianze nel campo sociale, culturale, turistico, e non solo.

Città Viva rappresenta la storia di Todi e dei suoi cittadini: è "memoria" e come tale dobbiamo tutti collaborare a mantenerla più che mai viva. Vorremmo pertanto coinvolgervi più direttamente proponendovi un'iniziativa.

Per ogni nuovo abbonato alla rivista che voi proporrete, il costo dell'abbonamento, per il primo anno, sarà di Euro 10,00 anziché 20,00. Da parte nostra possiamo anticiparvi che c'è tutto l'interesse a "modernizzare" la rivista sia per quanto riguarda la grafica, sia per i contenuti.

IL CONSIGLIO



FAI EVOLVERE IL TUO STILE

EVOS

PARRUCCHIERI

COLLEZIONE PRIMAVERA-ESTATE 2015

... per il bene dei tuoi capelli vieni a trovarci nella NUOVA HAIR SPA

MESE DELLE SFUMATURE

RISPARMI 10,00 €

promo valida fino al 18 aprile 2015

I NOSTRI ORARI: lunedì martedì giovedì venerdì sabato 9.00-19.00/ mercoledì 11.00-19.00

VIA ANGELO CORTESI, 141/143 - TODI